Anno 52 — C. C. nella Posta — TORINO, Venerdì 8 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 136

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale Atti giudiziari - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Stampa

La voce di Nobile

La radio della "Città di Milano„ alla Baia del Re ha inteso segnali che ritiene provenienti dal dirigibile "Italia„

Una parola dopo 312 ore di silenzio: "Francesco„ (Terra Francesco Giuseppe)

Il comunicato

ROMA, 7 notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Alle ore 11,7, tempo medio di Greenwich, del 7 giugno, la « Città di Milano », dopo la consueta « perlustrazione » chiamata diretta al dirigibile, avrebbe intesi segnali, che ritiene provenienti dall'aeronave « Italia ».

La « Città di Milano » ha cercato con tutti i mezzi di rimettersi in comunicazione, chiedendo la posizione dell'« Italia », che avrebbe udito di nuovo.

Tra i segnali debolissimi ritiene di aver compreso, con qualche certezza, la parola « Francesco ».

La nave « Hobby », che ha a bordo un apparecchio radiotelegrafico della R. Marina, ad onde corte, fa anche essa ascolto continuo. Inoltre, per evitare disturbi dovuti a stazioni locali, è stata impiantata un'altra stazione radiotelegrafica ad onde corte, ricevente in una capanna situata nella parte settentrionale della Baia del Re.

Il traffico radiotelegrafico di bordo sarà ridotto per meglio garantire l'accuratezza e l'analisi delle ricezioni.

Una voce è stata raccolta: dall'oscuro mistero dei ghiacci eterni essa è sorta d'un tratto, è stata rapida, intensa, stupenda d'ansietà e commozione nel cuore degli uomini in attesa. Gli uomini della « Città di Milano » hanno sentito, subitamente, una risposta al loro lungo e tenace interrogare. Era la voce dei compagni, dei cari compagni? I fieri e prudenti uomini della « Città di Milano » stanno sperarlo, quasi osano crederlo.

Meraviglioso, certo, l'istante, sublime quell'improvviso incontro di anime che credono di ritrovarsi e riconoscersi sugli orli di un silenzio immane. Quanto affanno trattenuto, composto giù nel profondo, mentre gli occhi scrutano, le orecchie ascoltano, le mani sono pronte ai gesti più audaci, quanto affanno e timore e speranza non confessata che ora vorrebbe prorompere. Ma la consegna, la disciplina è ancora e sempre una. Ed ecco i nomi degli eroi, che segnali debolissimi paiono ora ricongiungere al sole ed alla terra dei vivi, non sono quasi detti, non sono pronunciati; essi sono un eco rimbombante nel petto con clamore immenso, essi sono, secondo lo spirito, nervi segni di umana gloria e di supremo conforto.

La nave insiste: chiede, invoca; ed i suoi messaggi taglienti sono gonfi d'amore, trepidi, timidi e audaci. Si tenta l'ignoto: e l'ignoto risponde. Dialogo portentoso; tra creature giunte sulle sponde ultime del mondo, ad altre creature che paiono scomparse da un oltre vita oscuro e splendido, ricinto di martirio e di gloria. Dialogo inimitabile: chi potrà rifare quelle voci d'Italia che si cercano negli spazi, che hanno per noi un accento che ci colma l'anima?

I segnali che giungono dal Polo sono fiochi, e un po' vaghi: chissà da quali lontananze sorgono? Un'indicazione anche è percepita: il nome di una terra, che può essere l'altare della nostra fede, il dono della Provvidenza. E su quella parola: « Francesco » s'affissano intenti il pensiero e la volontà dei soccorritori; su quella parola essi indagano il segreto della terribile avventura, si affratellati sempre più, più uniti e solidali che mai, paiono quasi forzare il destino col desiderio e la fierezza.

Ma da quei mari e da quell'ansietà si espande, con ala d'arcangelo lampeggiante e candida, un fremito grande: è l'Italia tutta, balzata in piedi, colle mani sul petto a trattenere l'impeto, è l'Italia che non ha mai disperato. Essa attende, ascolta, prega. Sia Rita esaudita.

Le spedizioni di soccorso davanti alla barriera polare

I vani tentativi delle navi « Hobby » e « Braganza » per superare i ghiacci — Larsen raggiungerà Lutzow Holm sulla « Hobby » e inizierà con lui i voli di esplorazione.

Oslo, 7, ore 20.

Gli eroici sforzi delle navi Braganza e Hobby e quelli dell'aviatore norvegese Lutzow Holm non sono stati, almeno per ora, coronati da successo. Gli uffici meteorologici annunciano che le condizioni dei ghiacci sono straordinariamente favorevoli. Ma al referto medico non corrispondono le condizioni dell'ammalato. Da bordo della Città di Milano si annunzia infatti che banchi di ghiaccio trascinati alla deriva ostacolano fortemente la navigazione. Inoltre, la nave Hobby, bloccata ieri, dopo molti sforzi, verso le ore nevi di oggi ha dovuto rassegnarsi a sospendere l'esplorazione in attesa di liberarsi dall'incaglio del ghiaccio. La nave Braganza, dopo avere esplorato un largo tratto di costa dello Svalbard è ripartita alle ore sei di ieri verso il nord, tentando di raggiungere Punta Shoal, ove esiste una capanna di cacciatori. Questi potrebbero fornire notizie. Ma i ghiacci hanno bloccato anche la Braganza.

Da ieri mattina un forte vento di nord-ovest ha riportato verso la costa occidentale dello Spitzbergen numerosi ghiacci galleggianti: questi impedimenti opposti dalla natura capricciosa ai generosi, titanici sforzi dei soccorritori, confermano il parere dei grandi esploratori polari, secondo i quali ogni tentativo è inutile se non compiuto con mezzi aerei. La posizione delle navi alle ore ventitrè di ieri era la seguente: il piroscafo Braganza *a 80° 1' 17° 10'; la nave* Hobby *a 80° 10' a nord di Verlegen Hook.*

Si attendono ansiosamente notizie da Lutzow Holm, che dovrebbe aver ripreso la notte scorsa il volo, ma le stazioni da qualche ora tacciono. I giornali continuano intanto a riportare notizie sui misteriosi segnali « S.O.S. » ricevuti da stazioni lontanissime. Anche oggi un radio-operatore dilettante olandese annuncia di aver ricevuto un disperato messaggio.

Due navi rompighiaccio russe avrebbero salpato verso la Terra di Francesco Giuseppe, ma ignorasi il nome e la loro potenzialità. Secondo alcuni giornali la spedizione russa di soccorso alla Terra di Francesco Giuseppe sarebbe una conseguenza della decisione presa dal Comitato Centrale dei Sovieti il 25 aprile 1926, decisione riguardante la proprietà dei paraggi artici.

Stamane, i cittadini di Horten, stupiti dall'apparizione nel cielo di un velivolo di insolite dimensioni, credettero per qualche ora che si trattasse dell'idroplano della spedizione di soccorso comandata da Maddalena. Il passaggio dell'apparecchio sollevò l'entusiasmo popolare. Il pilota della nave aliata non poteva però essere Maddalena. Evidentemente la nobilissima gara, segnando perenne sui nervi e sulla prova degli uomini del nord, fa loro dimenticare che se l'uomo ha strappato alla natura il segreto del volo, il dono dell'onnipresenza appartiene ancora a Dio.

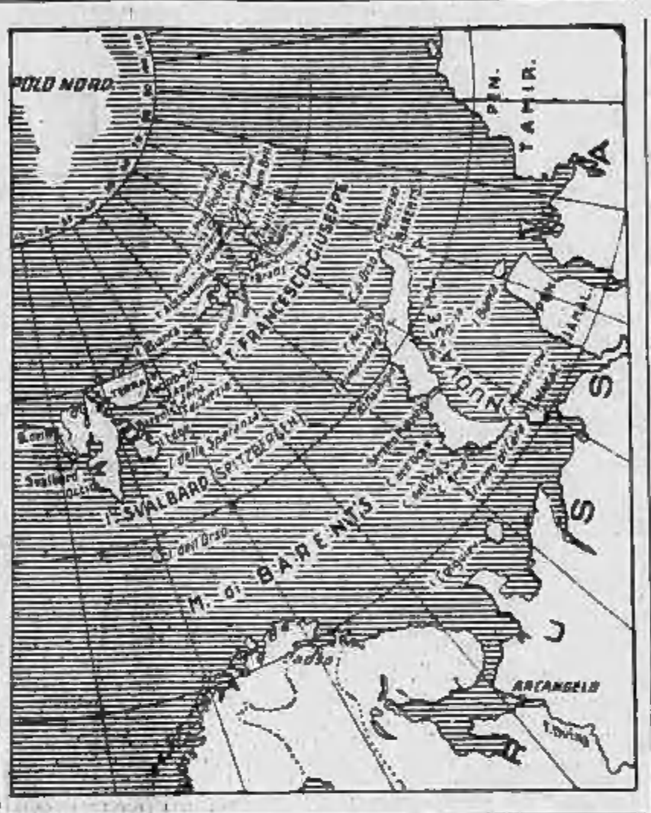
Apprendiamo ora dalla Baia del Re che l'aviatore norvegese Lutzow Holm non ha potuto eseguire questa notte nessun volo per via del cattivo tempo e per le pessime condizioni di visibilità che sono sopravvenute. Riisen Larsen, è giunto oggi alla Baia del Re ed ha dichiarato di volere immediatamente raggiungere il suo compagno a bordo della Hobby, *sfidando il cattivo tempo. Come è noto i due norvegesi dovranno d'ora in poi volare a coppia per soccorrersi vicendevole aiuto in ogni sciagurata eventualità; dato che gli apparecchi dei quali si servono sono di modello antiquato e non offrono molte garanzie di sicurezza.*

Il tenente Dietrichsen incaricato da Amundsen di acquistare un apparecchio in Germania è tornato ad Oslo e ha preso immediatamente contatto con l'organizzatore della spedizione. Avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato di essersi trovato di fronte a non poche difficoltà per l'acquisto di un Dornier Wall; e di essersi impegnato con Junkers.

MASSIMO REGARD.

312 ore e 40'

E' noto che le ultime comunicazioni radiotelegrafiche dell'« Italia » con la « Città di Milano » risalgono al 25 maggio, alle ore 8,28', 10,15', 10,27'. Da questa ultima ora del 25 maggio al momento dei segnali ieri percepiti dalla Radio della «Città di Milano» (ore 11,7' del 7 giugno), sono trascorse 312 ore e 40 minuti.



La spedizione russa per la Terra Francesco Giuseppe

MOSCA, 7 sera.

L'aeroplano plurimotore e il Junker pilotati da Ciuknovsky e Babuschkin, aviatori praticissimi di voli artici, stanno per iniziare il loro servizio di esplorazione, facendo base a Russkaja Gavan. Ciuknovsky volerà ripetutamente in tutte le direzioni sulla Terra di Francesco Giuseppe. Il vice-capo della spedizione sovietica organizzata nel 1914 a Capo Flora, nella parte sud-ovest della Terra di Francesco Giuseppe — base nota a Nobile — indirizzerà in quella regione le ricognizioni di Ciuknovsky, ritenendo che Nobile abbia cercato di avvicinarsi a detta base. Ciuknovsky, quando eventualmente trovato Nobile e i suoi compagni, darà notizie, fornirà medicinali e viveri, cercando di alleviare. La spedizione sovietica esplorerà inoltre la Nuova Semlja, dove pure devono estendersi le ricerche. Ciuc è partito iersera da Leningrado. Stasera partiranno pure i piloti e fra due giorni saranno ad Arcangelo. Ciuknovsky, con plurimotore, partirà due o tre giorni dopo il Maghin, dovendo modificare i serbatoi, per renderli capaci al massimo carico di benzina.

Ha intervistato Zarzar, ispettore generale dell'Aviazione civile dell'U.R.S.S. e membro del Comitato di soccorso. Egli mi ha detto:

« La rapidità dell'aiuto può essere essenziale, perciò il Comitato ha deciso di inviare subito una prima spedizione. Le difficoltà della navigazione e quelle di prender base saranno superate. Siamo certi che Nobile si trova nella Terra di Francesco Giuseppe. La base migliore, secondo noi, è nel punto estremo nord della Nuova Semlja, denominata Russkaja Gavan e circa 500 kilometri dalla Terra di Francesco Giuseppe. Fra cinque giorni partirà da Arcangelo anche il piroscafo rompighiaccio Malighin che raggiungerà in tre giorni di navigazione la Baia dell'Ammiraglio (Nuova Semlja) ».

Zarzar ha soggiunto che le indicazioni degli scienziati russi, i dati forniti dal comandante Romagna e le supposizioni logiche sull'itinerario eventualmente seguito dagli aeronauti, confermano la convinzione che il generale e il dirigibile si trovino nella Terra di Francesco Giuseppe. I radiosegnali interessati da Schmit confermano, non determinano tale convinzione. Zarzar ha pure tenuto a riaffermare il dovere e il desiderio russo di aiutare Nobile, soltanto da ragioni di umanità ma da ragioni scientifiche, giacchè la spedizione dell'Italia ha grande importanza in questo senso. In terzo luogo — ha detto Zarzar — il settore polare che contiene anche la Terra di Francesco Giuseppe, rientra nella sovranità sovietica.

Anche tutta la popolazione russa partecipa all'ansia mondiale, prescindendo da ogni ragione d'interesse o politica.

PIETRO SEBBA.

Le segnalazioni intercettate in Russia

contenerebbero il nome di un paese della Terra di Francesco Giuseppe

Berlino, 7 notte.

Dalla Russia continuano a pervenire segnalazioni di fede e di incoraggiamento circa la sorte della spedizione Nobile. Si annunzia oggi da Mosca che il Comitato di soccorso formato dalla Società « Amici dell'aeronavigazione » ha analizzato il secondo radiotelegramma intercettato dal dilettante privato Schmidt. Secondo il risultato di questo esame il radiotelegramma conterrebbe il nome di Peterman. Da ciò il Comitato conclude che non può trattarsi che del paese di Petermanland, situato al nord della Terra di Francesco Giuseppe.

Notizie giunte dalla Baia del Re, che però vanno accettate con riserva essendo in contrasto con le notizie trasmesse telegraficamente da diversi giornalisti italiani che si trovano ad Oslo, che stamane alle 5 l'aviatore Lutzow Holm avrebbe effettuato un secondo volo di ricognizione, che però non ha portato a nessun risultato. L'aviatore avrebbe perlustrato la Baia di Skaers e quella di Wood, nonchè il terroterra di questi paesi ed una parte del ghiaccio galleggiante fra la isola di Moffen e lo Spitzberg. La visibilità era ottima, cosicchè Lutzow Holm è sicuro di avere bene esaminato la regione percorsa. La *Hobby* ha accolto a bordo gli alpini sbarcati dalla *Città di Milano*. Essi saranno di nuovo sbarcati alla costa di Friesland.

La *Hobby* partirebbe per Mossel Bay, di dove Lutzof Holm sploicherebbe il terzo volo di esplorazioni. Il quarto volo lo farebbe partendo dalla Wilde Bay. La *Braganza* segnala che non ritiene possibile di penetrare oltre il Capo Nord di Spitzberg a causa del fitto ghiaccio che si è formato. La nave è ora ancorata nella Baia di Hinlopen per addentrarsi al sud di essa più che le sia possibile, ma le si oppone anche qui il fitto ghiaccio. Il tempo è buono.

G. P.

Roma, 7 mattino.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Mosca, 7. — *Gli aviatori che partecipano alla spedizione per le ricerche del dirigibile* Italia *sono partiti per Leningrado, donde, in idroplano, si recheranno ad Arcangelo. La mare spezza-ghiacci* Malighin *prenderà il mare il 10 corr. L'idrovolante parteciperà alle ricerche alzandosi dalla base dell'estremità nord della Nuova Semlja, fino ad una località determinata alla Terra di Francesco Giuseppe, donde il velivolo effettuerà delle esplorazioni circolari sopra un raggio di 150 chilometri* ».

Levine tenterà il volo New York-Roma?

New York, 7 sera.

Levine annuncia che anch'egli partirà a bordo del Miss Columbia *diretto in Europa. Corre voce che la meta del volo sia la capitale d'Italia, Roma.* (Stefani).

Maddalena partirà oggi

se le condizioni atmosferiche lo permetteranno

Il collaudo dell'apparecchio sotto il diluvio

Sesto Calende, 7 notte.

Sotto l'azione combinata di un forte vento e di un diluvio di acqua, l'idroplano a grande autonomia ha compiuto stamane la prima uscita dall'« hangar ». Alle 10,40, ora dello sbarco dal pontile della « S.I.A.I. », l'apparecchio, a tutto motore, si è avventato decisamente contro le nubi che da dieci minuti si erano date la voce per rovesciare il non desiderabile diluvio. Cosicchè, mentre l'apparecchio prendeva quota con spirale larghissima, i pochi presenti alla partenza, già infradiciati, hanno dovuto riparare negli « hangars ». L'uragano ha accompagnato questo battesimo con un crescendo vertiginoso.

I settanta minuti di volo di stamane hanno quindi rappresentato una dura prova per l'idroplano che doveva raggiungere il minimo di duemila metri di altezza, perchè così prescrivono i regolamenti di collaudo. Nessuno di noi ha potuto seguire nel suo completo svolgersi la volata burrascosa. L'apparecchio appariva rapido fra le nuvole, scavalcandone molte; poi scompariva e ricompariva in un gioco serrato, lottando contro il vento che aumentava di intensità.

Una notte di febbrile lavoro

Durante la notte, ancora all'apparecchio, si era lavorato come non mai. La squadra di operai era stata rinforzata, ed ognuno aveva dato tutto sè stesso perchè alla mattina tutto fosse pronto anche nei più minuti particolari. Alle prime luci dell'alba gli ingegneri della casa costruttrice dell'« S. 55 » hanno scortato con occhio attento le varie parti del superbo velivolo, ed hanno impartito le ultime disposizioni. Giungevano intanto telegrammi assicuranti la sistemazione dei servizi di rifornimento nelle località ove Maddalena farà tappa durante il suo volo verso le Svalbard. Carta alla mano, il capitano Mori ha compiuto i calcoli definitivi circa il peso complessivo del velivolo, mentre il tenente Cagna impiegava i brevi momenti a disposizione covandosi con gli occhi il motore, al quale ieri aveva dedicato tutta la sua attività. Il rifornimento della benzina ha occupato oltre mezz'ora: le pompe hanno lavorato ininterrottamente per soddisfare la sete del mostro. Ritti presso il motore, due meccanici hanno vuotato secchi di olio nei grandi imbuti. Alle 10 si è compiuta la pesata dell'idrovolante, che è stato poi sospinto leggermente nelle acque. La manovra è seguita con la massima cura da una ventina di operai, e quando gli scafi toccano le acque del Lago una viva commozione è in tutti gli astanti. Nulla ostacola più la partenza, e l'ala italiana potrà giungere presto là dove i fratelli sperduti certamente l'attendono. Sul pontile di imbarco il tenente Cagna e Passaleva, il collaudatore della Società « Savoia », si tolgono la giacca e si mettono rapidamente in tenuta di volo per il primo collaudo. Sono attorno il capitano Mori, il tenente Frari, il comandante Salvi e una piccola folla di giornalisti e di operai. Questi ultimi non abbandonano un istante con lo sguardo il velivolo, e l'orgoglio dell'opera compiuta con tanto amore e tanta passione illumina i loro volti. Nello scafo sinistro dell'idrovolante, meno carico dell'altro, ove è stata collocata la stazione radio, vengono collocati provvisoriamente, per i primi voli di prova, venti sacchetti di sabbia. Sull'apparecchio prendono posto, oltre a Passaleva e Cagna, il radio-telegrafista Abelli, il capitano Mori e il motorista Bertolotti.

Il volo sotto la pioggia

Il motore romba, mentre un operaio dà un ultimo giro ad alcune viti di un'ala. Il cielo, grigio durante tutta la giornata, si fa più cupo, e alle 10,30, nel momento in cui l'« S. 55 » comincia a scivolare sul lago, formando dietro di sè una scia spumeggiante, la pioggia scroscia d'improvviso. L'apparecchio si solleva elegantemente, scomparendo verso est. Sotto l'acqua che non accenna a cessare, il gruppo degli spettatori segue l'apparecchio che si allontana fra nembi paurosi. Alle 11,15, l'« S. 55 » è ritornato, ammarando con una riuscitissima manovra. Passaleva e Cagna ci sono riapparsi inzuppati d'acqua. Il secondo, più malconcio del primo, con il viso sorridente di buon ragazzone, esplode:

— Mi pareva di andare incontro alle cascate del Niagara!

Il volo, hanno dichiarato i due aviatori, si è svolto con la più grande regolarità. Sono saliti a 1400 metri d'altezza ed avrebbero raggiunto, come era loro desiderio, una maggiore quota, se le condizioni atmosferiche, assolutamente pessime, lo avessero consentito. Nel pomeriggio, cessato un poco il vento, altri brevi voli di prova sono stati compiuti.

Da Roma è giunto a mezzogiorno un aviere recante le bussole necessarie alla spedizione, strumenti che il comandante Salvi ha installato oggi stesso a bordo dell'apparecchio. Fra le bussole vi è anche quella del « Santa Maria », che servì al raid di De Pinedo. Pure a mezzogiorno è giunto da Milano il prof. Eredia, capo dell'Ufficio presagi di Roma. Il meteorologo, contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale, non si trovava da ieri a Sesto Calende, avendo dovuto trattenersi a Milano fino a questa mattina per esaminare con Mariotti quei lati della spedizione che lo riguardano. Il prof. Eredia, da noi interrogato, ha detto che le condizioni atmosferiche non consentirebbero oggi la partenza del velivolo, partenza che, del resto, per l'installazione a bordo di qualche altro strumento scientifico, non potrà aver luogo prima di domani. Sempre che il tempo lo consenta.

Maddalena pronto per partire

Il comandante Maddalena è giunto all'aeroscalo di Sant'Anna alle 14 e si è subito informato delle condizioni in cui si trova l'idrovolante. Rassicurato sulla piena efficienza dell'« S. 55 », ha impartito alcuni ordini e si è poi occupato dei preparativi personali per la partenza. Da Zurigo è arrivata notizia che il materiale colà inviato è pronto per essere imbarcato in quell'idroscalo.

Il prof. Eredia, che con Nobile ha volato da Roma a Milano e da Milano a Stolp, conosce profondamente uomini, cose e fatti. Egli conferma che Nobile è partito dalla Baia del Re quando le condizioni climatiche si presentavano avverse.

— Io penso — ha soggiunto — che, come nella Milano-Stolp, l'« Italia » si è incappata in un ciclone. I venti formanti la bufera convergono tutti al centro della burrasca. Che fa il navigatore in simili circostanze? Questo: punta deciso contro il vento per non essere trascinato al centro. Chi ha più forza vince. Nel disgraziato caso dell'« Italia » è accaduto che il vento ha avuto la meglio e così si è dovuto ricorrere ad un atterraggio di fortuna. Come si sia svolto l'atterraggio è da precisare. Credo però che ritroveremo i fratelli. Il dirigibile, inoltre, nelle regioni fredde, subisce un fiero assalto da parte degli incrostamenti di ghiaccio. Mi spiego: improvvisamente si forma sull'involucro una tale crosta di ghiaccio, che, anche se si riuscisse a gettare come zavorra la cabina dei passeggeri, non si equilibrerebbero i due pesi. L'« Italia » non ha potuto lottare contro il vento: per questo solo fatto gli aeronauti hanno dovuto cedere.

L'ingresso alla Moschea di Davide proibito ai cattolici di Gerusalemme

Roma, 7 notte.

Il « Corriere d'Italia » pubblica: « Notizie che giungono da Gerusalemme assicurano che un nuovo incidente si è verificato nel Santo Cenacolo il giorno della Pentecoste. I francescani, seguiti dal clero indigeno e da numerosi cattolici gerosolimitani, si sono recati, secondo la tradizione, alla Moschea di Davide per la lettura dell'Angelo e le preghiere d'uso. I custodi del tempio, i quali per la prima volta hanno assunto un atteggiamento ostile e intransigente in occasione della visita del Principe Ereditario d'Italia nel giovedì santo 1928, si sono recisamente rifiutati di far entrare i cattolici nel Cenacolo, e dinanzi alle giuste insistenze hanno assunto un atteggiamento minaccioso. Il contegno lieve e dignitoso dei frati maggiori guidati da padre Aurelio Zarotta, ha impedito che l'incresciuto avvenimento avesse gravi conseguenze. Il padre custode ha mostrato la più lieta sorpresa presso l'alto Commissariato britannico lord Plumer e il Governatore di Gerusalemme. Corre voce che i cattolici, preoccupati per il ripetersi di così gravi e dolorosi incidenti, hanno deciso di intervenire presso la potenza mandataria perchè il « statu quo » sia almeno rispettato.

La stabilità della mano d'opera migliora nel mese di Aprile

Roma, 7, notte.

Il « Bollettino del lavoro della previdenza sociale », continuando la pubblicazione dei risultati delle rilevazioni mensili sulla situazione delle industrie, disposta dal ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, recherà nel prossimo fascicolo, i dati riassuntivi raccolti per l'aprile u. s. Complessivamente l'occupazione operaia nei 9020 stabilimenti censiti globalmente con l'ultima rilevazione, era di 833.920 operai nell'ultima settimana di marzo, ed è risultata di 828.909 operai nell'ultima settimana di aprile u. s. Si è avuta quindi nell'aprile, rispetto al mese precedente, una lieve diminuzione nel numero degli operai occupati, pari al 0,8 %. Nel complesso però, l'attività industriale dell'ultimo mese considerato presenta un miglioramento in confronto al marzo, poichè se il numero degli occupati è diminuito come si è visto, di 7.012 operai (0,8 % in meno), è contemporaneamente aumentato di 2.366 il numero degli operai lavoranti con orario superiore al normale (da 96.524 a 103.317) ed è diminuito di 13.442 il numero di quelli sottoposti a riduzione di orario di giornata (da 106.128 a 94.686).

La giornata coloniale di Torino

La vibrante esaltazione del principe Di Scalea al «Regio» Pittoresca festa ai «villaggi» dell'Esposizione

La Giornata Coloniale è stata celebrata ieri mattina, al Teatro Regio, con una imponente adunata di fascisti, di Autorità e di invitati. La cerimonia celebrativa è stata sostanzialmente un Convegno di capi e di dirigenti del Fascismo, ai quali l'oratore ufficiale, principe Lanza Di Scalea, ha parlato dell'idea coloniale italiana e della necessità di espansione della nostra Patria.

I segretari e i dirigenti del Fascio della Provincia, accogliendo l'invito della Federazione, si sono trovati, alle 10, numerosissimi in Teatro, insieme coi fascisti torinesi, che erano inquadrati coi rispettivi Circoli rionali. Le Camicie nere gremivano la prima e la seconda galleria. La sala era affollata di Autorità: tutti gli Enti e le Associazioni della città erano largamente rappresentati: numerosissimi gli ufficiali, tra cui erano anche parecchi coloniali. Nei palchi hanno preso posto le maggiori Autorità civili e militari. Tra queste erano: il Prefetto De Vita, il generale Pellizzi di Roreto, il segretario federale fascista colonnello Di Robilant, i Vice-Podestà ing. Orsi e conte Buffa di Perrero, i comandanti delle truppe del nostro Presidio, i rappresentanti dei Sindacati, delle Scuole e di tutte le Istituzioni, le Presidenze dei Combattenti, dei Mutilati, dei Volontari e delle altre organizzazioni di reduci. Alla celebrazione hanno assistito anche molte ed eleganti signore.

Sul palcoscenico sono stati raccolti i gagliardetti dei Fasci e dei Circoli Rionali, chiusi in una corona di rappresentanze delle truppe delle nostre Colonie. La rappresentanza dei soldati coloniali era formata di *zaptié* libici ed eritrei, di cavalieri eritrei e di *spahis*. Essi facevano una cornice magnifica e pittoresca, con le loro divise chiare o bianche, ornate di colori vivacissimi, agli alfieri in divisa nera dei Fasci.

Alle 10 precise, salutati dalla «Marcia Reale» e da calorosi applausi, sono entrati in Teatro il Duca d'Aosta con la Duchessa delle Puglie e la Principessa di Gaeta che hanno preso posto in un palco, a destra del palco reale; e il Duca di Genova con la Duchessa di Pistoia, che hanno preso posto in un palco di proscenio.

Il poema cavalleresco della Nazione

Terminata la fervida dimostrazione alle Loro Altezze e al Fascismo — dimostrazione alla quale si sono associati calorosamente Autorità e pubblico — il principe Di Scalea si è avanzato alla ribalta e, rivolgendosi ai Principi ha cominciato il suo discorso:

«Quando l'Istituto fascista coloniale mi comunicò l'incarico di parlare nella vostra città per la «Giornata Coloniale» sono rimasto fiero e commosso — dice — perchè Torino mi ricorda la città in cui il mio Avo trovò ricetto quando fu bandito dalla Sicilia, perchè reo del delitto di avere contribuito ad offrire la gloriosa Corona di Sicilia al Duca di Genova: mi ricorda mio padre, che apparteneva al valoroso esercito piemontese e militò nella prima guerra vittoriosa di redenzione dell'anno fatidico 1859, quale ufficiale del 1.o reggimento Granatieri di Sardegna e solo lasciò la divisa di soldato dell'esercito piemontese quando una voce, la voce del sentimento e del dovere, lo condusse a combattere nella schiera di Giuseppe Garibaldi per il riscatto dell'isola natia.

«Quest'anno non si è potuto celebrare in Torino la *Giornata Coloniale* nel giorno destinato, perchè si preparava la Festa di un avvenimento che doveva riassumere tutte le glorie della Dinastia dei Savoia, di quella Dinastia il cui diario forma il poema cavalleresco della Nazione. Questo è un nuovo diritto per le nostre Colonie: l'Augusto Maestà del Re apparve sulla costa della Libia, quale Cesare di Roma dominatrice e civilizzatrice: dinanzi a Lui si inginocchiarono gli arabi che erano stati raffigurati come ribelli insopprimibili. Il giovane Erede del Trono volle anche egli visitare le lontane colonie del Mar Rosso, dell'Oceano Indiano, portandovi la grazia della Sua maschia giovinezza e il fascino della Sua bontà regale. Egli così avvinse i cuori di quelle popolazioni con la Sua persona ed onorò l'idea con la Sua virtù.

«E prima ancora che il Re visitasse la classica terra della Libia, un Principe, eretto sul suo *mehara*, sfidava ogni pericolo affinchè il vessillo d'Italia fosse vincitore nelle lontane terre della Libia. A Lui può ben rivolgersi il saluto che Roma incideva eternamente su un arco, nella lontana regione dei Tarauna, quando i legionari, dopo aspre travaglie, conquistarono quella zona. Su questo arco sta scritto: «*Profli*»: è la similtudine della gloria, della grandezza, della forza di Roma. E un «*profli*» vada al Principe Sabaudo che ha saputo dimostrare ai suoi soldati, che non erano italiani, quale fosse l'italico valore.

«E' non sollanto il valore di soldati che imprimo nella storia coloniale, la Dinastia dei Savoia. Il Duca degli Abruzzi, colui che ben si può chiamare il «bersagliere del mare», ha saputo, ha voluto tenacemente, ranmanente costituire un'opera di pace, di lavoro, un'opera di feconda civiltà in quella terra lontana di Somalia, che per miracolo di pochi nomini fu conservata al possesso dell'Italia. Questo merito di Casa Savoia è aggiunto agli infiniti suoi, per l'avvenire coloniale della Patria risorta e vittoriosa (vivissimi e scroscianti applausi).

Un precursore

«Appartengo — prosegue l'oratore — ad una regione della Patria comune la quale è vigile sentinella, nel Mare Mediterraneo, di quell'Africa che fu tormento e gloria della nostra stirpe: già nei tempi passati vi è tutta una storia di rapporti tra la mia terra natale ed il continente africano. La lotta con Cartagine doveva avere un termine solo quando Roma imperiale, con la sua luce, spense l'incendio della barbarica egemonia del Cartaginese».

L'oratore ricorda quindi, a riprova del fascino esercitato sulle passate generazioni, dall'Africa, che il primo Re Normanno, cioè il primo Re di una monarchia italica, volle chiamarsi «Re d'Africa» e che, Federico II volle ancitutto stringere rapporti coi Principati dell'Africa settentrionale.

«Ed un siciliano, umile ed ignoto, tale Rizzo, propose a Camillo di Cavour, in tempi lontani, che si formassero delle colonie nell'altipiano etiopico: sembrava un astrologo il quale predicesse gli eventi del futuro. Mentre la bufera delle passioni parlamentari attristava il Paese, Crispi diceva alla Camera tumultuosa ed ostile: «Le Colonie sono una necessità della vita moderna: noi non possiamo rimanere inerti e fare sì che le altre Potenze occupino da sole tutte le parti del mondo inesplorato: altrimenti saremmo colpevoli di un grave delitto verso la Patria nostra, perchè chiuderemmo per sempre le vie alle nostre navi, ai nostri marcanti, ai nostri prodotti. Cerchiamo oggi e cominceremmo male quando al primo ostacolo si fuggisse dai ponti che abbiamo occupati. Siamo a Massaua e vi resteremo». Così egli parlò quando un parlamento patriota, ma offuscato dalla nebbia della sua passione, lanciava, nel Parlamento italiano, il grido: «Via dall'Africa», qual patriota disse: «Il soldato di Italia deve volgere il suo sguardo verso le Alpi Retiche, non verso le rupe etiopiche». Oggi, per l'ardimento dei nostri soldati, direi meglio del nostro popolo che fu tutto un soldato, gli sguardi possiamo rivolgerli alle Alpi Retiche e possiamo anche superbamente guardare alle aride etiopiche: (*applausi vivissimi*). Infine oggi, le ombre di quei soldati che morirono soli e abbandonati, ai a cui fu negato, dal grande Poeta del Risorgimento italico, da Giosuè Carducci, financo una epigrafe laudativa del loro eroismo; le ombre di quei soldati, attraverso i mari ed i monti, raggiungono le ombre dei militi che perirono nella Grande guerra, vanno sui cimiteri nevosi delle Alpi, sui cimiteri sassosi del Carso, su quel meraviglioso monumento del sacrificio che è il Camposanto di Redipuglia e si abbracciano in un amplesso di gloia perchè il dolore di ieri diventò la gloria di oggi. (*Applausi fervidissimi*).

L'idea coloniale

«La *Giornata Coloniale* non è una propaganda piccola, meschina, diremo mercantile; è alta propaganda spirituale che ha il suo notevole significato. L'Istituto Coloniale Fascista deve rappresentare il tempio che conserva la fede nell'avvenire coloniale italiano; deve illuminare incessantemente il Paese con ogni mezzo di parola e di azioni, affinchè lo stimolo della coscienza coloniale diventi una volontà: volontà ineluttabile di potenza».

L'oratore ricorda i tempi in cui l'idea coloniale era indifferentemente schernita, le spese coloniali rappresentavano opere improduttive così come quelle per la difesa della Nazione, e ciò che significava grandezza doveva essere dimenticata. «Forse il Calvario del Risorgimento — prosegue — lo aveva stancato, ma il popolo conservava in sè delle energie latenti che ha dimostrato di sapere realizzare. Era una classe, una oligarchia paurosa, diffidente, settaria, che si opponeva alla fatale espansione della nuova Italia. Purtroppo altri elementi si concorrevano. Disse Francesco Crispi che finchè l'Italia avesse innalzato sulle sue piazze dei monumenti alle gloriose sconfitte, non poteva mai sorgere il pensiero imperiale che era l'ineluttabile eredità dell'anima ancestrale della stirpe. I monumenti alle gloriose sconfitte oggi pur rimangono, perchè l'eroismo dei soldati delle gloriose sconfitte è ben maggiore dell'eroismo acquistato tra le ebbrezze della vittoria; ma all'ombra di quei monumenti stanno i monumenti che parlano della suprema vittoria che abbatte imperi e riapri il cammino a quella civiltà dell'Italia, luminosa civiltà, senza la quale, forse, l'Europa sarebbe stata, in secoli lontani, l'occidente dell'Asia.

«L'idea coloniale non potè essere spenta dal soffio delle passioni; anzi sempre più conquistò terreno finchè riguadagnò tutta la grandezza che essa meritava nella coscienza nazionale.

«Per iniziativa dell'Istituto Coloniale si radunò un Congresso all'Asmara: a quel Congresso alcuni parlamentari intervennero e portarono la voce della verità contro coloro che parlavano di paesi aridi, di sabbie infuocate e da quel congresso scaturì il primo movimento dell'opinione pubblica italiana. Venne poi il Congresso degli italiani all'estero, tenuto a Roma nel 1911. Congresso che dimostrò le virtù della stirpe, malgrado tutte le deformazioni che le passioni avevano apportato alle qualità innate della nostra razza».

Il nome di Roma

L'oratore a questo punto legge il brano di un discorso del Duce che definisce l'imperialismo italiano e quindi prosegue:

«Il compito nostro è di commentare e volgarizzare l'idea imperiale, che supera il pensiero coloniale; questo è una delle mansioni più nobili che deve avere in sè l'Istituto Coloniale che oggi si onora di appellarsi fascista. L'imperialismo italiano ha una ragione di esistere perchè solo in Italia, traverso la storia di millenni, sono esistiti i due più grandi imperialismi della umanità: l'imperialismo di Roma e l'imperialismo della Chiesa. L'urbe, la civitas vuole essere la barriera alla invasione dei barbari. Alla Chiesa dall'umile cella conventuale di un frate benedettino, risorse il pensiero imperiale di Roma: traverso la bellezza, la bellezza classica, delle nostre lettere, del nostro pensiero, della nostra estetica bellezza — bellezza che fu dimenticata dai barbari, che non ne avevano la coscienza, ma fu rievocata dagli umili monaci, i quali, esumando i segreti di Roma, armonizzavano in bellezza di questo divino paesaggio alla grandezza del pensiero romano. Questo compito noi dobbiamo perseguire con religioso culto: gli italiani non possono e non debbono dimenticare l'anima ancestrale della stirpe.

«Io vedo intorno a me prodi soldati di colore: essi sanno obbedire, e sanno morire perchè sanno obbedire, perchè sanno l'antica potenza del nome di Roma. Un esempio. Un giorno, un capo eritreo così si rivolgeva al nostro Governatore, «Nei nostri libri antichi e sacri — egli diceva — abbiamo sempre letto il nome di Roma: esso significa giustizia ed imperio; ora vi abbiamo invece letto i nomi di Inghilterra, di Francia e di Germania: abbiamo bensì letto di grandi popoli, ma non scomparsi: Roma invece resta». Ecco la suggestione ed il fascino di Roma presso le primitive espressioni della coscienza. Ma devo citare un altro esempio: quando giunsi a Giarabub, un capo arabo sottilmente mi rivolgeva un saluto che poteva essere una impertinenza; così egli diceva: «Tu, principe, appartieni ad una terra che fu dominio luminoso della mia razza». Io, risposi: «Io non vengo in questa terra nel nome di una regione della mia Patria, ma lo vengo in questa terra nel nome di Roma; Roma l'ha resa ricca, feconda e felice: fo forse il tuo popolo che l'ha resa sterile, infeconda, infelice». Egli mi ha risposto: «*Salad*, forse hai ragione». Ecco perchè il nome di Roma impone a noi un prestigio il quale non può essere disperso per le piccole difficoltà che si incontrano nel campo dell'espansione coloniale.

Retori arditi

«Si dice che anche i popoli ricchi i quali debbono concedersi il lusso di un impero coloniale; lo rispondo: «La storia dimostra di no; ma quella povera borgata rurale che poi divenne Roma, non colonizzò, forse lontanamente, con un travaglio ostinato e tenace, tutta la valle padana, non formò a poco a poco una Nazione ricca e potente? Non fu questo piccolo popolo di rudi contadini che impose agli italici l'onore della cittadinanza romana? Quale imperialismo è più grande di quello che nacque nell'umile grotta di Betlemme? Ma che forse furono i popoli ricchi i primi che cominciarono ad estendere la conoscenza della terra e poi il dominio delle terre selvaggie? Ah! sono i popoli fattivi, fecondi, virtuosi e specialmente prolifici che hanno diritto ad avere un programma senza confini per l'espansione della loro stirpe, quando questa stirpe rappresenta una civiltà superiore. Brutalmente lo disse un giorno Teodoro Roosevelt: «Che cosa significa espansione imperialistica se non l'espropriazione dei popoli inferiori?». E che forse coloro che più compiangono, con le lacrime e con le parole, i popoli oppressi, non sono quelli che più vorrebbero conquistarli? E che forse ogni il bolscevismo deprecato non appare quale un imperialismo avvelenatore? (*Applausi*). Questo però non avverrà giammai, perchè vi sono fatalità storiche: il Kremlino non può oscurare il Campidoglio (*applausi*). Noi non dobbiamo però accontentarci di frasi e di retorica: anzi vi dirò che quella tanto deprecata parola «retorica» divenne un aggettivo quasi di disprezzo quando doveva esprimere un alto sentimento spirituale. Ma se dobbiamo abbandonare la retorica per la retorica, dobbiamo invece diventare retori arditi quando si tratta di innalzare e valorizzare colla poesia della parola tutte le gloria nostre per preparare l'avvenire della nostra grandezza». (*Bene! Bravo!*).

L'opera di colonizzazione

L'oratore si sofferma ad esaminare l'imperialismo romano, mettendo in luce quali furono i sistemi che Roma antica seguiva per raggiungere il suo scopo e soggiunge:

«Noi dobbiamo prepararci per costituire l'opera della nostra Grande Madre: dobbiamo preparare per esempio una letteratura coloniale. Il fascino dell'Africa fu descritto con penna romana da un grande romanziere che la personificava nella Circe Moderna, in una magnifica figura di donna che traeva gli uomini inginocchiati, ma morivano benedicendo al loro destino. Questo dobbiamo fare anche noi: dobbiamo fare conoscere le colonie al nostro popolo: dobbiamo preparare le nostre colonie ad essere ricetto ed asilo dei nostri lavoratori. Non dobbiamo dimenticare che l'America è stata fenomeno di popolamento bianco nel secolo XIX: l'Africa sta per diventarlo, nel secolo XX, per le vecchie razze dell'antica Europa, tanto è la vitalità che impone il loro modo di civiltà nelle popolazioni selvaggie e barbariche. Ma il fenomeno di popolamento diventa ancor più importante quando si consideri che a poco a poco, quello che avvenne per l'America avviene oggi per l'Africa. Forse possiamo considerare l'Africa del Sud allo stato selvaggio anzichè a regione europea? Questi aggruppamenti di popoli assumeranno a poco a poco forme di regione europea propria, come l'assunsero l'Australia e l'America, formeranno dei domini autonomi, capaci di reggersi con ordinamenti propri».

L'oratore prosegue dicendo che l'Inghilterra comprese quale potesse essere il valore politico del colonizzatore, che non fu più quello dell'emigrante, il quale assunse forme di salariato individuale e che deve oggi trasformarsi per diventare pioniere di un pensiero nazionale, non serva di ricchezza altrui.

«L'Inghilterra — prosegue — ebbe il buon senso di dimenticare, nel secolo XVIII e nei primi anni del XIX secolo, le beghe del continente europeo per dedicare le sue energie e la sua attenzione alla formazione di un patrimonio coloniale che a poco a poco divenì un impero. Questo è il compito del popolo italiano, questa è la via che deve seguire l'Italia».

La Libia

L'oratore si sofferma brevemente ad illustrare l'opera tenace, ardita e geniale dell'on. De Vecchi nella Somalia, notando che egli non credette che il popolo italiano non potesse assuefarsi al clima quasi tropicale della Somalia ed a tale concetto ispirò la sua azione. Accenna quindi a quanto il Duce, nel suo recente discorso sulla politica estera, ebbe a dire a proposito del Marfissato e dell'accordo stipulato con un Principato arabo. «Questa manifestazione di fiducia nell'Italia è un fenomeno che può sembrare di politica contingente, ma che potrà divenire storico e permanente».

L'on. Di Scalea ha anche un breve accenno alla Libia: «A questo riguardo — egli dice — debbo ricordare l'opera da me data unicamente e modestamente per costituire il confine orientale alla Cirenaica, affinchè la Colonia non rimanesse senza confine. Ma il programma di quella colonia ha un avvenire economico e politico. Cornelio Balbo fece una meravigliosa strada che conduceva alla Fezzania: questa strada è stata rifatta in gran parte per merito di un meraviglioso Governatore, il conte Volpi. Ed è con degna e singolare dell'Italia, la sola Potenza che possa farlo al mondo, che accanto al cippo dove stava scritto *Legio Tertia* ci sia la lapide del fante italiano che attraverso i secoli rifece l'opera di Roma».

L'oratore parla delle opere pubbliche necessarie per mettere in valore le nostre colonie e conclude:

«Nell'Africa non possiamo essere occupanti, dobbiamo essere dominatori, perchè questa è la coscienza che ha saputo imprimere il Governo Nazionale all'amministrazione coloniale, lasciandosi dietro le spalle le ideologie meschine che atrofizzano la forza di una Nazione. Noi dobbiamo, come Roma, dominare con sapienza, con giustizia, con forza: dobbiamo la ricchezza, la felicità ai popoli che noi abbiamo sottomessi ma non possiamo trasferire, poichè le transazioni sono la fine di ogni potenza coloniale. La nuova civiltà scaturita dal pensiero di Benito Mussolini impone all'Italia grandi compiti e grandi doveri: primo, fra questi, raccogliere l'idea imperiale attraverso il mezzo coloniale: raccogliere ed ascendere. Oggi l'Italia di Vittorio Veneto ascende ancora verso i fastigi capitolini, avvolta nel manto porporino della gloria di Roma».

La dimostrazione

La fine del discorso del principe Di Scalea è stata accolta con una lunga ovazione. Autorità e pubblico, sorti in piedi, hanno applaudito fragorosamente. La banda ha suonato allora la Marcia Reale e tutti si sono rivolti ai Principi con una dimostrazione di simpatia al loro indirizzo. Dopo la «Marcia Reale», la banda ha suonato «Giovinezza» e la vibrante manifestazione si è ripetuta all'indirizzo del Fascismo, del Duce e dei Gerarchi. Si è gridato ripetutamente: «Viva Mussolini!», «Viva Da Vecchi!»; a questa grida hanno fatto eco dalle gallerie gli «alalà» dei fascisti e gli applausi dalla sala e dai palchi. La dimostrazione si è rivolta anche all'Esercito e alla rappresentanza delle truppe coloniali.

I Principi sono rimasti in Teatro, stando in piedi, durante il suono dei due inni; quindi hanno lasciato la sala, fatti segno a nuove espressioni di simpatia, nell'interno del «Regio» e in piazza Castello. Chiusa così la cerimonia celebrativa, i fascisti si sono sciolti ordinatamente in pochi minuti.

Il Principe Di Scalea, dopo la cerimonia al «Regio», si è recato a visitare la sede dell'Unione ufficiali in congedo, ricevuto dal generale Rho e da tutti i membri del Consiglio. Si è quindi recato alla sede della Sezione Piemontese dell'Istituto Coloniale fascista ricevuto dal maggiore Marenco, dai membri del Consiglio permanente e da numerosissimi Soci.

Il presidente della Sezione si fece interprete del sentimento dei Soci porgendo i più vivi ringraziamenti, e illustrò a S. E. l'opera sin qui svolta, per il crescente sviluppo dell'Istituto voluto dall'illuminata mente del Duce per creare in Italia la nuova coscienza coloniale.

S. E. Di Scalea ebbe parole di plauso e di ammirazione per la Sezione, alla quale la guida instancabile del suo presidente magg. Marenco è all'avanguardia del movimento.

Pittoresche fantasie nei villaggi coloniali

Nel pomeriggio gli eritrei, i somali, i tripolini e Bengasini dei villaggi che si adagiano sulla sponda del Po in regione Pilonetto hanno festeggiato con caratteristiche e pittoresche fantasie la «Giornata coloniale». L'area del vasto piazzale antistante al Padiglione d'onore era stata rinpicciolita da una barriera di sedie poste circolarmente in modo da lasciare una pista alla quale si accedeva dal ponte Vittorio Emanuele III e dalla strada che scende ai villaggi. La zona riservata al pubblico era completamente stipata e la folla si infittiva anche sotto al porticato del Mercato.

Nella tribuna eretta a destra del piazzale entrando dal ponte, ed ornata di pelli di tigri, leopardi ed altre fiere e da trofei di bandiere tricolori, presero posto alle ore 17,30 la Principessa Bona di Genova col consorte Principe Konrad e la Duchessa di Pistoia. A riceverle si erano recati il prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il colonnello Di Robilant, segretario federale del Fascio, il generale Pellizzi di Roreto, i grandi ufficiali E. Gobbi e Bona ed i generali Rho e Dompè, il prof. Milano e il prof. Giglio. La musica dell'Istituto Bonafous che aveva intrattenuto il pubblico dando un concerto annunciò l'arrivo della Principessa con la Marcia reale.

Quasi subito dalla via che scende ai villaggi sbucavano correndo e percorrevano circolarmente la pista, gli indigeni eritrei preceduti dai cassy, il grido ecito. Le donne lanciavano i loro trilli acutissimi, gli uomini maneggravano bastoni, quasi fossero fucili. Essi apparivano ancor più strani nei cenci barracani. Passando davanti al palco d'onore gli indigeni sospesero le loro fantasia per protendere le braccia nel saluto romano. Dopo gli eritrei giunsero i somali accompagnati dal capitano Lanza e preceduti dalle piccole indigene guidate da una suora e dalla Banda dei fanciulli somali che eseguirono, prima l'inno della Somalia, poi «Giovinezza». Li seguivano uomini e donna, in spargianti barracani, con alte grida di giubilo.

L'effetto più coreografico e suggestivo che strappò gli applausi del pubblico, fu dovuto all'entrata dei cammelli bardati con fiammenti a fiocchi multicolori. Li precedeva il commendatore Giuseppe Cara, delegato del Governo della Cirenaica. Camminando in fila indiana, lenti e gravi, i dromedari, in groppa ai quali stavano donne e uomini della Cirenaica abbigliati con costumi a vivacissimi colori, sbucavano dal sentiero dietro ciuffi di palme, e facevano la loro entrata nella pista che percorrevano soffermandosi sotto la tribuna d'onore per fare omaggio ai Principi ed alle autorità.

I camellieri neri sollecitavano le bestie le quali ripercuotevano il cammino incuranti del chiasso che gli indigeni facevano intorno a loro.

Anche i Tripolini fecero la loro entrata con una «fantasia» aggiungendo con la loro presenza una nuova nota alla scena suggestivamente pittoresca.

A galoppo sfrenato giungevano dal ponte gli spahis e con la stessa foga volteggiavano nell'arena. Fu una vera giostra quella che gli intrepidi cavalieri mori assicurono. Balzare e scendere dagli animali lanciati di carriera, appeggiare la testa sulle selle e galoppare con le gambe in aria era per loro un giuoco. Gli arditi esercizi acrobatici ricordavano quelli dei cosacchi. Ad un tratto lanciando il loro grido di guerra scaricarono nell'aria i fucili e manovrando di conserva uscirono dalla pista per far posto agli spahis avvolti nei bianchi barracani e ai Savoiardi vestiti di giubbe a colori rossi e bianchi che ventre a terra fecero irruzione nel piazzale. Altre evoluzioni, altri giuochi che culminarono in una sparatoria generale alla quale fecero eco gli applausi del pubblico.

Quando le Principesse ed il Principe di Konrad lasciarono la tribuna per salire nella loro automobile in tutti i villaggi gli indigeni si abbandonarono ancora a sfrenate fantasie agitando bandierine tricolori.

Il principe Lanza Di Scalea ha poco dopo visitati i singoli villaggi compiacendosi della pittoresca ricostruzione dei diversi edifici coloniali e della riuscitissima Mostra che mette in valore le terre africane poste sotto il protettorato dell'Italia.

Omaggio del Senato al Re e a Mussolini nel prendere le vacanze

Roma, 7, notte.

La seduta si inizia alle ore 15,30 con mezz'ora di anticipo sull'ora consueta, sotto la presidenza del vice-presidente senatore Melodia. Al banco del Governo siedono i ministri on. Federzoni, Belluzzo, Volpi e Giuriati ed i sottosegretari on. Giunta, Suvich, Mattei Gentili, Bodrero e Marinelli. Approvato il processo verbale, si votano a scrutinio segreto 15 disegni di legge approvati nella tornata di ieri. La votazione si prolunga sino alle 16. Si approvano poi senza discussione altri 14 disegni di legge di secondaria importanza.

Si discute quindi rapidamente e si approva il disegno di legge sui provvedimenti per le opere di risanamento.

Assume la presidenza il Presidente Tittoni.

Organizzazione dell'Alta Corte di Giustizia

Discussione del disegno legge: «Norme per l'esercizio delle funzioni giudiziarie del Senato nei casi indicati dall'art. 37 dello Statuto del regno».

Chiede di parlare il senatore Ciccotti. Appena egli si alza a parlare i resocontisti parlamentari abbandonano la tribuna in ossequio alla deliberazione presa dal Sindacato dei giornalisti in seguito ai mali apprezzamenti fatti dal senatore Ciccotti nei riguardi della stampa in una delle sedute precedenti. Una proposta di sospensiva da lui avanzata sul disegno di legge in discussione, non accettata dalla Commissione, posta ai voti dal Presidente è respinta, essendo solo tre voti favorevoli.

BERIO, relatore, prendendo in esame alcuni emendamenti proposti dallo stesso Ciccotti, afferma che l'art. 36 dello Statuto non è toccato dalla riforma come non è toccato nemmeno l'art. 37. La funzione giudiziaria del Senato, dopo che lo Statuto del regno ha dichiarato che il Senato è giudice dei suoi membri, ha dovuto essere organizzata ed è stata organizzata con la creazione di una Commissione di istruzione e di una Commissione d'accusa, e con un regolamento giudiziario. Oggi col disegno legge si fa un altro passo nella organizzazione di questa funzione rispondendo ad una necessità portata dalla evoluzione che ha le sue leggi in questa organizzazione come in tutti gli organismi. Ecco l'aspetto legale il disegno legge non teme alcuna obbiezione inquantochè esso risponde alla necessità di restringere il numero dei giudici mediante una selezione della persone meglio disposte ad esercitare la funzione di giudice.

Al sen. Ciccotti dà pensiero la nomina della Commissione. Su questo argomento la Commissione speciale ha avuto una lunga discussione ed è venuta nella determinazione di accettare l'articolo unico proposto dal Governo perchè questo articolo unico è redatto schematicamente, si limita a stabilire la funzione del giudizio, non tocca il potere sovrano del Senato. La nomina della Commissione per le sue modalità sarà tema da risolversi in sede di regolamento giudiziario del Senato. Sarebbe quindi ora prematuro il discuterne. Quanto alla presidenza della Commissione è d'accordo col senatore Ciccotti che essa debba essere presieduta dal Presidente del Senato e da un Vice-presidente. Con questi emendamenti si propone di costituire la Commissione col sorteggio dai nomi ma sappiamo bene che dal giorno in cui si costituisce l'Alta Corte, per ragioni varie, il numero dei presenti al giudizio va continuamente assottigliandosi: quindi alla fine si è raggiunto lo stesso effetto che se si fosse fatto il sorteggio. Anche per quello che riguarda la ricusazione, la materia potrà essere disciplinata in sede di regolamento giudiziario.

A nome della Commissione dichiara di non poter accettare l'emendamento proposto dal sen. Ciccotti perchè ispirato a un concetto diverso da quello della proposta della Commissione e raccomanda al Senato la approvazione dell'art. unico proposto dalla Commissione.

MELODIA, presidente della Commissione: — Quanto ha detto il relatore è perfettamente esatto; si tratta qui di un progetto schematico mentre tutta la parte formale della modificazione potrà essere discussa in occasione della riforma del regolamento giudiziario. La Commissione però propone fin d'ora che il Senato nomini una Commissione composta di 60 senatori all'inizio di ciascuna sessione. Alla prima adunata di ciascun dibattito si farà luogo al sorteggio di 36 senatori come giudici effettivi e di 30 come supplenti. Prega il sen. Ciccotti di voler riservare le sue proposte per la discussione sul regolamento giudiziario.

MORTARA della Commissione vorrebbe arginare la generosità del presidente della Commissione Melodia verso le proposte del sen. Ciccotti quando lo invitava a riservare al regolamento giudiziario i suoi emendamenti. Il Senato deve convincersi che l'art. 2 della proposta del sen. Ciccotti non è compatibile con la costituzione dell'Alta Corte di giustizia. I senatori sono tutti giudici di fatto e di diritto e abbasserebbero alla semplice funzione di giurato vuol dire violare l'art. 37 assai più gravemente di quanto il sen. Ciccotti tema si vada facendo con questa proposta di legge. La fase del giudizio dell'Alta Corte è il giudizio dei pari. L'oratore, pur essendo abolizionista convinto, e da molto tempo, in questa materia, trova necessario, dovendosi modificare tecnicamente le funzioni dell'Alta Corte, mantenere a questo corpo giudicante la linea fondamentale fissata dallo Statuto. Invita il Senato a votare il proposto disegno di legge assicurando che gli emendamenti del senatore Ciccotti non potranno essere votati in sede di discussione del regolamento. Al collega Zappelli, che dice che nel nostro regolamento c'è la ricusazione, fa rilevare che in tutti i codici, in tutti i regolamenti giudiziari, tale istituto esiste, ma deve essere motivata, non quella cieca e non motivata del singoli giurati o a numero non circoscritto.

PRESIDENTE, non solo deve essere motivata ma vi è una grave multa per la ricusazione temeraria.

MORTARA: — Questo conferma che i senatori sono giudici e non giurati.

PRESIDENTE: — La Commissione dichiara che l'applicazione di questo principio richiede la modificazione del regolamento giudiziario. Rimane inteso che la Commissione speciale sarà riconvocata insieme a quella del regolamento giudiziario per studiare e proporre al Senato le necessarie modificazioni. Pone ai voti l'art. 1.o dell'emendamento proposto dall'on. Ciccotti (*non è approvato*). Pone ai voti l'art. proposto dalla Commissione: «Le funzioni deferite al Senato del Regno dall'articolo 37 dello Statuto, per ciò che concerne il giudizio sui procedimenti per delitti imputati ai suoi membri, sono esercitate da una Commissione presieduta dal Presidente del Senato e composto di 60 senatori nominati dal Senato all'inizio di ciascuna sessione. Alla prima udienza di ciascun dibattimento si fa luogo al sorteggio di 30 senatori come giudici effettivi e 30 come giudici supplenti». L'articolo unico è approvato.

Unione internazionale di soccorso

Discussione del disegno di legge: «Approvazione della convenzione e dello statuto firmati in Ginevra fra l'Italia ed altri Stati il 12 luglio 1927 per la creazione di un'Unione Internazionale di soccorso nonchè del relativo atto finale».

MARCHIAFAVA, relatore, vuol ricordare l'importanza di questa Unione internazionale di soccorso sia per l'ideale di umanità che ne ha ispirato la creazione, sia perchè la sua origine è italiana. Del resto, prima di lui, nel suo ultimo discorso al Senato, lo stesso Capo del Governo aveva ricordato questa tra le opere cospicue che il Governo italiano ha sottoposto alla Società delle Nazioni. Solo quando esista una convenzione che vincoli gli Stati a prestarsi aiuto reciproco in occasione di gravi calamità, quando questa convenzione abbia, per esplicare la sua opera, il contributo di tutti gli Stati aderenti e la preparazione dei soccorsi affidata alle grandi società di assistenza quali la Croce Rossa, allora soltanto il soccorso potrà essere pronto ed efficace, espressione ideale della solidarietà tra i popoli e tra gli uomini senza distinzione nè di religione nè di altro. La conferenza, che doveva procedere alla costituzione di questa unione internazionale, raccoglieva i rappresentanti di 43 Stati che posero ogni cura e ogni amore per il compimento di questa opera. La proposta ebbe il suo spunto dal sen. Ciraolo, che aveva assistito allo spettacolo doloroso della sua regione colpita dal terremoto. Posa la pratica di quest'opera benefica giovare con solo al soccorso dei popoli in occasione di disastri, ma possa anche giovare a rafforzare i vincoli tra gli uomini della pace e della giustizia sociale (*applausi*).

CIRAOLO, vincendo la commozione che il passaggio di questa legge produce nel più profondo del suo cuore, prende la parola dopo le parole generose dell'Ufficio centrale e quelle oggi pronunciate dal sen. Marchiafava.

Ricorda il duro cammino percorso dal promotore dell'Unione internazionale di soccorso per far trionfare una speranza italiana, quella di una unione di popoli non di ideologie vaghe o sognatrici ma in virtù di azioni positive che rendano a ciascuno meno aspra la battaglia che l'umanità combatte contro i furori della natura. Tutti i fieri amari dello scetticismo gli sbocciarono intorno durante i sette anni, ogni forma fu adottata per disanimare una fede che traeva il suo primo alimento dalla esperienza dolorosa di indurre i popoli a mettere in comune la loro esperienza, i loro mezzi, la loro volontà di salvezza per realizzare il sogno della solidarietà internazionale.

Ma nonostante la sua tenacia italiana, il suo sforzo sarebbe fallito se Dio non fosse stato assistito dal nome e dalla cooperazione del capo del governo ed intende compiere un dovere di gratitudine nel ripetere dinanzi ai senatori che, senza questo ausilio, non avrebbe potuto raggiungere la meta.

Si approvano i due articoli del disegno di legge che viene rinviato allo scrutinio segreto.

Assume la presidenza il vice presidente Melodia.

Per l'industria serica

Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 16 dicembre 1926 concernente la istituzione dell'ente nazionale serico».

MARCELLO, relatore avverte che la grave crisi della sericoltura, che preoccupa l'ora presente, preoccuperà la nazione ancora per alquanto tempo, prima che essa possa essere superata. La produzione dell'Italia dal 1880 ad oggi è di molto diminuita, mentre quella del Giappone è straordinariamente aumentata. Nel 1910 maestranze e impiegati negli opifici serici erano circa 240 mila; oggi si aggirano sulla 220 mila.

Approva l'istituzione dell'Ente serico fatta dal Governo, però osserva che il Decreto fu argomento di alcune serie obbiezioni in seno all'Ufficio Centrale tanto che questo si divise in maggioranza e minoranza. La maggioranza è favorevole alla conversione in legge del decreto nella fiducia che il Governo le voglia radicalmente modificare. L'Ufficio propone il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, prendendo atto delle intenzioni del Governo di voler riavviare il gravissimo problema della sericoltura a una soluzione che sia in armonia col vitale interesse, che esso rappresenta, deve constatare che il contributo assegnato dallo Stato è assolutamente insufficiente a assicurare la validità dell'Ente serico; fa voti che il Governo aumenti gli stanziamenti in relazione ai bisogni; confida che, nella composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente serico sarà data equa rappresentanza alla bachicoltura e alla trattura e che i pubblici poteri, come sanno efficacemente provvedere a mantenere e a far rifiorire altri importanti cespiti dell'economia nazionale, vorranno trovare i mezzi adeguati per risolvere e per rendere prospera la sericoltura italiana la quale ha le maggiori possibilità di sviluppo e ogni ancora è il più importante elemento equilibratore della bilancia commerciale».

GAVAZZI dichiara che l'ora tarda non consente l'esame dei disegni legge e che del resto questo ha un carattere di provvisorietà perchè ben altri provvedimenti saranno necessari per riparare alla crisi della nostra sericoltura.

Questa è una vera industria nazionale che si esercita dalle Alpi alla Sicilia, importantissima tra le industrie rurali e di grande valore per l'esportazione.

BELLUZZO, Ministro all'Economia Nazionale, ringrazia l'Ufficio Centrale per la sua relazione densa di dati e di consigli ed assicura il Senato che la questione dell'industria serica sta a cuore al Governo e particolarmente al Ministro dell'Ec. Naz. il quale intende studiare il problema col fermo proposito di arrivare ad una soluzione. Ha perciò nominato una Commissione che sta per presentare le sue conclusioni in seguito alle quali prenderà gli opportuni accordi col Ministro della Finanze. Si augura che il Sen

Dai carteggi inediti di Alfonso Lamarmora

Sono ormai trascorsi cinquanta anni dalla morte del generale Alfonso La Marmora ma il risentimento verso chi fu dai contemporanei giudicato, attraverso una campagna atroce di astiose polemiche, di velenose calunnie, d'interpretazioni tendenziose su documenti smozzicati ed alterati, il più diretto responsabile della battaglia di Custoza pesta per molti lustri come incubo sulla vita Italiana, dal '66 al 1915, non è ancora del tutto placato.

Sul rovinoso castello eretto dagli avversari sulla lealtà del Lamarmora, dopo le energiche e coraggiose sue difese e dopo le pubblicazioni del Chiala e di altri, non rimane pietra su pietra. Grava però sempre su lui l'appunto severo che nella guerra del '66, come stratega, egli si sia dimostrato inferiore al compito suo. Su questa opinione, fondata sui documenti venuti finora alla luce e sulle relazioni ufficiali compilate dal benemerito Ufficio Storico di Stato Maggiore pare che i critici militari siano concordi ma non parrà inutile l'affermazione, dettata da piena indipendenza di giudizio, che finchè non sia possibile una valutazione serena dedotta da tutti i documenti ancora ignorati o condotta senza preconcetti, finchè tutti i carteggi venuti alla luce non siano stati in tutta la loro fedele integrità, sino a quando tutte le lettere scambiate tra i generali Lamarmora, Petitti, Pettinengo non siano tutte pubblicate senza veli e senza reticenze, in modo che si possano definitivamente suggellare, per la verità storica, le singole responsabilità di ciascuno, non si può costantemente dare un giudizio definitivo ed assoluto, storicamente impeccabile.

Solo dall'epistolario e dalle lettere dei corrispondenti potrà balzare viva la figura di lui, in piena luce, nei diversi momenti del Risorgimento in cui egli ebbe parte principalissima. A questo nobile fatica si era già accinto con fervore il compianto conte Mario Degli Alberti che, valendosi dei fondi dell'archivio Lamarmora e richiamando dai privati le lettere del generale, aveva già raccolto un materiale ingente, di primissimo ordine, non solo per la biografia lamarmoriana ma per preziose notizie sul periodo più importante del Risorgimento e qualche saggio gustoso aveva già dato qua e là in pregevoli studi. Ora questa magnifica impresa, troncata da morte immatura, sarà proseguita e degnamente compiuta.

Con generoso ed illuminato pensiero la famiglia Degli Alberti-Lamarmora, ha affidato al Comitato piemontese della Società Nazionale per la storia del Risorgimento il materiale già raccolto.

Ed il Comitato, per celebrare degnamente il primo cinquantenario della morte del Lamarmora, per cura di alcuni suoi componenti noti e col non dubbio appoggio morale e materiale di quanti conservano il culto delle patrie memorie, sta provvedendo alla pubblicazione del primo volume dell'epistolario e dei carteggi del Lamarmora.

Un rapido sguardo a questo materiale precisa ci consente di spigolare la primizia di qualche notevole episodio che illumina la figura del Lamarmora e getta qua e là luce su fatti e personaggi del nostro Risorgimento.

La rivolta a Genova

Alfonso Lamarmora rispecchiò fedelmente il tipo caratteristico del soldato piemontese che per devozione illimitata al Re ed al Paese s'irrigidisce nel compimento dei suoi doveri, senza piegare costa, senza debolezze.

Nel '48, dopo ben venticinque anni di servizio, era ancora maggiore d'artiglieria, non consentendo i tempi più rapida carriera, ma la prima campagna d'indipendenza in cui si distinse subito per capacità, valore e preveggenza, lo fece balzare in pochi mesi ai gradi maggiori. In ottobre, sotto il ministero Perrone, il Lamarmora era già generale e per di più ministro della Guerra. Tra la fiducia unanime si consacrò con fervore alla riorganizzazione dell'esercito ma la politica, dopo due mesi, troncò a mezzo l'opera sua. Quale fosse il polso fermo del Lamarmora nell'imporre il più assoluto rispetto alla disciplina e nella rigida tutela dei diritti supremi dello Stato nella intemperanze demagogiche dei faziosi, si vide dopo Novara quando Genova si ribellò.

La città ligure covava sempre il vecchio risentimento per la forzata sua annessione al Piemonte nel 1814 ed aveva sempre dato, con turbolenze, del filo a torcere al governo sardo. Nel '48, durante e dopo la guerra, fu in continuo fermento e uomini decisi come i generali Paolucci, De Sonnaz, Regis e Durando erano stati travolti dagli eccessi rivoluzionari di una torbida minoranza. La disfatta di Novara fece traballare la bilancia.

A domare la pericolosissima insurrezione genovese fu mandato il Lamarmora, allora vigile ai confini della Toscana. In questa importante sua missione egli stesso lasciò un interessante libro documentato, ma soprattutto preziose sono le sue lettere scritte in quei giorni sotto l'impressione degli avvenimenti, rivelatrici dell'energia con cui difese il prestigio dell'esercito e la difesa dello Stato. Scriveva, ad esempio, a Pier Dionigi Pinelli in lettera, inedita, da Genova l'8 aprile 1849:

« ... Mi rincresce che S. M. riceva la Deputazione. Per carità, non siamo tanto indulgenti con tanta canaglia, che solleva il popolo al punto di farne dei veri cannibali. Quel scellerato Mongiore di Avezzana non può assolutamente essere perdonato. Sanno a Torino che il presidente della Camera, Pareto, voleva forzare il sindaco di San Pier d'Arena a fare cenno di non le barricate? Il povero maggiore Cenni fu scannizzato a bastonate. Mi dolgono ammazzare il mio parlamentario. Il colonnello Moirano, il generale Peretti, la famiglia De Asarta sono ancora nelle loro mani scellerate, contro ogni diritto. Eccitarono il clero, massime contro il Re e contro i Piemontesi. Mi mandarono tutti i consoli a chiederci di arrenderci: io gli accordo tre ore, e appena i consoli sono entrati mi girano dal Palazzo Doria una compagnia bersaglieri e ne ammazzano 12, il maggiore Celesia e molti altri furono ammazzati nell'attaccare il detto palazzo, che occuparono durante le trattative. Molte ore dopo che la Deputazione era partita mi ammazzano altri 5 bersaglieri. La batteria della Cava tira tutto il giorno e la notte, ed a simile gente accorda re amnistia? Per carità! Per mio conto poi sarò io solo il feroce Windischgraetz, Radetzky, e simili... ».

L'opera sua a Genova fu provvidenziale poichè colla sua energia soffocò la guerra civile, impedì il minacciato intervento straniero, dimostrò che il Piemonte era ancora in grado di tutelare l'ordine colle armi proprie. Ministro della guerra, sotto il D'Azeglio ed il Cavour, riformò sapientemente l'esercito, estirpando senza riguardo alcuno le cattive piante, elevando gli elementi migliori, preparandolo così ai cimenti futuri.

Con Cavour e dopo

La spedizione di Crimea, di cui fu a capo, gli diede l'aureola della popolarità per il modo con cui la condusse, per i frutti che ne seppe trarre. Fu merito suo grandissimo di essersi acquistato in Crimea una posizione indipendente, di aver fatto sentire che i Piemontesi erano accorsi come alleati e non come mercenarii, di aver resistito ai tentativi di relegare le truppe sarde a guardia dei depositi e dei magazzini e di averle portate al fuoco in una battaglia vittoriosa che aprì poi la via alla politica trionfatrice di Cavour.

« La riputazione delle nostre truppe, gli scriveva Cavour, è ormai stabilita. Il merito è tuo in massima parte. Tutti lo riconoscono, anche i nostri avversari. Le tue glorie sono glorie nazionali che non puoi nè devi nascondere ». I rapporti tra Lamarmora e Cavour corsero cordialissimi sino dopo Villafranca, nella seconda metà del '59. Quando Cavour fu in predicato di diventare per la prima volta ministro, il Lamarmora fu tra i più energici nel combattere le diffidenze che si nutrivano, anche in alto, contro di lui e più d'una volta, negli aspri dissensi tra il D'Azeglio ed il Cavour, era stato efficacissimo messaggero di pace.

Di nuovo ministro della Guerra dopo Crimea, fu tra i più validi collaboratori ed autorevoli consiglieri di Cavour di cui godette la più intima confidenza: dopo la campagna del '59 in cui, ministro al campo, diede in momenti decisivi, con franchezza di soldato, consigli apprezzatissimi al Re, dissentì Cavour, scontò per puro sentimento di dovere la successione amichevole al Rattazzi pur sapendo di affrontare il durissimo ed ingrato compito di concludere una pace che avrebbe dovuto soffocare ardenti aspirazioni degli italiani. L'archivio del generale Alfonso Petitti di Roreto, recentemente rapito tra il compianto degli studiosi, conserva l'importantissimo carteggio scambiatosi tra il Lamarmora ed il generale Agostino Petitti di Roreto, uniti in fraterna amicizia. In una lettera del 20 luglio 1859 il Lamarmora scriveva al Petitti intorno all'insistenza di Cavour e di Rattazzi perchè accettasse la presidenza del nuovo Ministero:

« ... Mi schermii per più di due ore; anzi, era in mezzanotte quando volevano una decisione, e siccome se lo rifiutavo recisamente, Rattazzi andava dal Re a dichiarare l'impossibilità di formare un Ministero, presi tempo fino all'indomani mattina, alle 10. Come ben tu puoi immaginare, passai quel lasso di tempo orribilmente combattuto da una parte dalla ripugnanza di ingolfarmi in tante difficoltà le une più ingrate delle altre, e d'altra parte dal dovere di non abbandonare il Paese in una specie di anarchia. Accettai dunque la Presidenza, mantenendo il portafoglio della Guerra... ».

Ma tremende furono le difficoltà, formidabili i problemi che si affacciarono al nuovo Ministero. Assalito e Cavour non esitarono ad esteggiarlo accusandolo di indecisione e di soverchia debolezza. Tale opposizione disgustò il Lamarmora che si sfogò, specialmente contro il Cavour, in alcuni spunti di lettere interessantissime. Particolarmente notevole è una sua lettera del 27 marzo 1861 in cui a proposito di una difesa assunta dal Cavour, in Parlamento, del generale Fanti contro il Lamarmora, proruppe in uno sfogo che, se è eccessivo per la passione del momento, ci rivela d'altra parte curiosi giudizi sul Cavour. Scriveva al Petitti:

« E' troppo l'umiliazione che il conte Cavour mi volle infliggere colla più insigne ingratitudine e mala fede di cui si possa aver esempio, lo che per ben tre volte indussi il Re a prendere lo per Ministro malgrado la ripugnanza che manifestava, che per ben 10 anni sopportai i suoi modi prepotenti, che cercai mettere sempre la pace nei vari Ministeri; che mandato in Crimea senza istruzioni, potei riuscire coll'aiuto vostro a farlo sedere nel famoso Congresso di Parigi; che negli avventi del 59', lo salvai col Paese dalle avventatezze che il suo orgoglio gli suggeriva; che se, malgrado la posizione umiliante che mi feci nella campagna del '59, tutto quanto poteva adoprai perchè ogni cosa andasse bene, osando perfino oppormi agli ordini del Re che credevo fatali, in presenza a malgrado un Maresciallo di Francia, che durante la stessa campagna lo avvertii sempre per tempo di quanto si preparava e massime prima di Villafranca: che dopo quella pace, accettai la posizione di presidente, mentre il vero presidente era un altro e avvenendo Cavour stesso che gli preparavamo il terreno per tornare e che finalmente adesso lo sconfiggi prima e dopo la mia missione a Berlino di evitare questo scandalo ritardando almeno il fatal dardo, ebbene quel medesimo conte di Cavour ha avuto l'insolenza in pieno Parlamento di dire ch'egli mi aveva sostenuto contro tutti durante il mio Ministero, e volle perfin darmi una lezione di patriottismo... ».

Quando pochi mesi dopo Cavour morì lasciando l'Italia come nave senza nocchiero in gran tempesta, il Lamarmora scriveva al Dabormida il 16 giugno 1861:

« Speravo mi avresti scritto qualche riga su questo fatale avvenimento Cavour. Noi conoscíamo perfettamente i suoi gravi difetti ma non possiamo che entrambi deplorare la morte prematura di quell'uomo straordinario per il suo ingegno, per il suo ardimento e per la fortuna che lo secondava. Dio voglia che questa fortuna con lui non ci abbandoni... ».

Contro il brigantaggio

Fu ancora per altissimo senso di dovere e di abnegazione che il Lamarmora accettò dal Ricasoli il comando di un corpo d'armata e la direzione della prefettura a Napoli e provincia ove imperversava il flagello del brigantaggio, favorito dagli intrighi borbonici, invano combattute da quattro luogotenenti logoratisi in pochi mesi per estirparlo. Comunicandogli l'incarico di fiducia il Ricasoli gli scriveva il 29 settembre 1861:

« Il Governo vuole affidarlo al generale più illustre della nostra Armata che in tutte le occasioni ha dato stupenda prova delle sue attitudini specialmente nel governo e nell'amministrare la cosa pubblica. Guidando bene la città di Napoli e conducendo la sicurezza in quelle provincie è come vincere una grande battaglia... ».

Le lettere del Lamarmora in questo periodo ai suoi varii corrispondenti, al Ricasoli, al Petitti, al Rattazzi, al Torelli, riboccano di ghiotti particolari sulla fiera campagna da lui impegnata contro la mala vita, contro i camorristi ed il brigantaggio.

Al generale Petitti scriveva il 31 gennaio 1862:

« La lotta coi camorristi è impegnata prima ch'io lo volessi. Non fa mestieri ch'io ti dica che cosa sia questa setta infame. Gli affiliati sono molte migliaia e di tutte condizioni, anche civili. Lo scopo è rubare e saccheggiare, i mezzi intrigare, strisciare, minacciare e assassinare se è necessario. Protetti dai Borbonici che avevano la vigliaccheria di patteggiare coi capi camorristi, venuta la rivoluzione sono tutti ad un tratto camorristi diventati campioni della libertà. Garibaldi è il loro protettore, il loro Eroe, il loro Dio. E guai quelli che con loro non sono, massime se son ricchi, vengono impudentemente e nascostamente accusati di reazione o borbonismo... ».

Nelle sue lettere al Ricasoli il Lamarmora raccomanda fermezza, energia, giustizia. Il Ricasoli risoluto di consolidare con la pace e coll'onestà il nuovo Regno lo assecondava. Ma il 12 febbraio 1862, quando già gli intrighi del Rattazzi gli minavano il potere, scrivera al Lamarmora:

« La mia politica è netta. Voglio l'ordine all'interno. Voglio che gli Italiani si mostrino degni più gente seria ed atta a governare e ad essere governata ».

Più tardi, il 24 novembre, dopo la bufere prodotte dalla debolezza del ministero Rattazzi e lui successo, scriveva amaramente queste parole, saggie per tutti i tempi:

« Una politica che non è che un impasto di sottierfugi, di intrighi e di cospirazioncelle, che non serve se non gli interessi personali e giammai quelli della Nazione, questa politica non darà giammai autorità ad un Governo in Italia... ».

Episodi

Infiniti gli atti di rettitudine, di fermezza, di energia del Lamarmora quali si potrebbero spigolare nei suoi carteggi inediti.

Il 31 marzo 1862 Pasquale Stanislao Mancini, ministro della Pubblica Istruzione, aveva raccomandato al Lamarmora un tale per esenzione dalla leva. Sdegnato il Lamarmora nulla rispose al Ministro ma telegrafò al Prefetto di Lecce:

« Il Romualdo Mutano, prefetto di Compagnia nel Liceo-Ginnasiale di Lecce, si è fatto raccomandare da persona alto collocata in Torino per essere esente dalla leva. Comunque sia la raccomandazione, se non ha diritto, lo faccia senz'altro partire e mi informi ».

Il 6 agosto 1862 il Lamarmora trasmise al Petitti un documento curioso, che era stato trovato sopra un brigante ucciso in Basilicata, una lettera del Sindaco di Foggia dalla quale risultava che non solo apparteneva alla società Mazziniana dell'Italia una ma era membro della Società Mazziniallo « composta dei più abbietti individui ». « Se io fossi Ministro, concludeva il Lamarmora, non esiterei a destituire il Sindaco ed il Prefetto che lo ha proposto ».

Tutte le sue lettere sono fiere requisitorie contro le debolezze del Governo centrale a cui imputava la persistenza del brigantaggio. Solo un governo forte contro tutti, sosteneva, può salvare le istituzioni.

Nominata una Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio nelle provincie napoletane, Giuseppe Massari nella relazione letta alla Camera nelle tornate segrete del 3 e 4 maggio 1863, esaltate le virtù del soldato italiano nell'oscura e penosa guerra contro i briganti, rendeva pure omaggio al Lamarmora « già tanto benemerito dell'Italia » invitando i colleghi ad onorare in lui « uno dei più grandi e rari caratteri che sono l'orgoglio e la salvaguardia delle libere nazioni ».

Nel '64, quando il ministero Minghetti fu travolto dalla Convenzione di settembre, fu il Lamarmora a compiere il nuovo, grande sacrificio di eseguirla. Era un compito duro, impopolare presso i suoi concittadini esasperati.

Custoza

Egli che pur in cuor suo non l'aveva approvata, superiore a qualsiasi risentimento municipale, non esitò ad accettare il posto di combattimento richiestogli dalla fiducia del Re, col proposito, pel bene del Paese, di pacificare gli animi, di sostenere e di seguire lealmente la Convenzione, ma nello stesso tempo di tutelare il diritto d'Italia nel mantenere intatte per l'avvenire le sue legittime aspirazioni. Sorretto dal suo patriottismo e dalla sua abnegazione, riuscì nel suo programma fra il plauso di tutti. Dotato di fine intuito politico condusse abilmente a termine le trattative diplomatiche per l'alleanza colla Prussia osservazione poi con scrupolosa onestà le sue condizioni e stette fermo al suo posto di alta responsabilità politica fin quasi alla vigilia della guerra.

Piombò Custoza: da allora per il Lamarmora cominciò il doloroso calvario: attacchi, calunnie, critiche acerbe amareggiarono gli ultimi anni della sua vita. Scriveva il 26 dicembre 1866 al generale Pettinengo:

« ... Il tacere è talvolta generosità, ma altre volte viltà... Se i miei nemici si fossero limitati a calunniarmi sulla mia incapacità, tacerei forse, ma si volle far credere e si crede da molti che io ho avuto una condotta sleale, massime verso la Prussia e che ho mancato ai miei impegni, e questo non posso e non debbo sopportarlo... ».

Si difese strenuamente, inasprendo gli avversari e convincendo i galantuomini, ma l'ombra di Custoza rimase, non ancora dileguata.

Ebbe altre delicate ed importanti missioni: importantissima quella della Luogotenenza a Roma dopo il settembre del 1870 in cui ebbe campo, in quel momento delicatissimo, di rivelare il suo finissimo tatto. Lottò ancora strenuamente in Parlamento e negli scritti per il prestigio materiale e morale dell'esercito a cui dedicò anche quando si ritirò a vita privata, tutti i suoi ultimi palpiti e pensieri. Morì cinquanta anni fa, quattro giorni prima che lo seguisse nella tomba il gran Re, col quale aveva oltre un ventennio, poderosamente collaborato perchè l'Italia avesse di gnità di nazione e riprendesse il suo degno posto tra le altre genti.

ADOLFO COLOMBO.

Un'elegantissima festa a Roma in onore del Principe di Piemonte

Roma, 7, sera.

Nella loro magnifica villa di San Valentino, ai Parioli, il conte e la contessa Elia hanno offerto un sontuoso ricevimento. Sono convenuti alla festa elettissima personalità del mondo politico e dell'aristocrazia della Capitale, che hanno reso omaggio al Principe di Piemonte, venuto ad onorare della sua augusta presenza l'eletto convegno. Per le splendide sale, ove sono profusi tesori dell'arte italiana antica e moderna, e per i giardini Sorti, la festa si è svolta con grande animazione. Le danze, aperte poco prima della mezzanotte dal Principe Umberto, che ha onorato di un primo ballo la marchesa Lisi Spinola, hanno proseguito con ritmo animato fino a tarda ora. Ricchissimo il cotillon, che ha avuto il più elegante e simpatico fervore; molto animata la cena, servita nella sontuose sale superiori della villa.

Tra le toilette elegantissime e tra l'elegante stuolo di signore e signori che facevano corona all'augusto Principe ed ai nobili ospiti, si notavano il conte Volpi con la figliuola donna Maria Ruspoli, l'on. Bianchi, l'on. Giunta e la consorte donna Zenaide, il maresciallo d'Italia e donna Sofia Badoglio, il Duca del Mare ammiraglio Thaon di Revel, l'ammiraglio Acton, il generale De Pinedo, il principe e la principessa Di Piombino, l'ambasciatore cerio e contessa De La Vinana, S. E. Flechier, l'on. barone Sardi, l'on. Gilberto Arrivabene, il principe e la principessa Giovannelli, il principe di Vivzano, il generale Clerici, primo aiutante di campo del Principe di Piemonte, il barone e la baronessa Blanc, il conte e la contessa De Beaumarchais, il marchese e la marchesa Giorgio Guglielmi, donna Bianca Varvaro, il principe e la principessa Altieri, la contessa Giannotti e moltissimi altri.

Una novella bulgara: *Mio padre*

Questo successo molto, molto tempo fa, in quello sventurato paese delle lacrime sterne, che è la Macedonia. Noi abitavamo in una vecchia e marcita casupola d'argilla, costruita in mezzo alla tenuta: una tenuta senza cinta, ampia, tutta coperta di arbusti e di spine. Sotto quei bassi, lunghi muri sconnessi, crescevano iridi, l'unica gioia che ci portasse la terra. Di sottile, la mattina, mi destava il canto gioconde e innocente delle rondinelle sulla cornicione, frammisto ai colpi pesanti dei martelli nell'officina di fabbro di mio padre.

Mio padre era un semplice operaio e talvolta gli accadeva, per guadagnar qualche po' di denaro di più, di prolungare il lavoro fino a notte tarda. In tali circostanze io cenavo da solo.

Quella sera non avevo fame e m'ero cercato per tempo. La mamma mi aveva fatto fare il segno della Croce, aveva recitato la preghiera, aveva abbassato la fiamma della lampada e, inginocchiata sul tavolato, faceva rotare la rocca fra le dita.

A poco a poco il silenzio della camera si diffuse anche per la via. Sul tardi, io un cantuccio, cominciò a cantare un grillo. E, ricordo, cantò a lungo...

Alla fine mio padre rientrò: pallido, tutto affannato e irato. L'ira si vedeva dalle rughe intorno alle labbra e dalla goccioline di sudore sulla fronte. Sul primo momento si fermò, gettò intorno una cupa occhiata alla stanza e, lanciato nervosamente il cappello sul tavolo, s'accostò alla mamma.

— Vuoi mangiare? — gli domandò pian piano la mamma, posando la rocca dal grembiule sul pavimento.

— Non ho fame.

— Perchè?

Il babbo si sedette accanto a lei, si terse impazientemente il sudore dalla fronte con la mano nera e sudicia, e pensosamente cominciò a raccontare qualcosa, che — a giudicare dalla espressione strana e insolita del suo viso — doveva riferirsi a una questione di vita o di morte di qualche persona a noi molto cara. La mamma fece un tal viso come se avesse ricevuto un'improvvisa violenta percossa: balzò in piedi e immobile lo fissò attentamente negli occhi. E' proprio vero? Mio padre non sostenne lo sguardo, tacque, abbassò il capo, si sorrò ancor più fortemente le ginocchia fra le braccia e, sollevando le ciglia, fece per rispondere qualcosa, ma non vi riuscì.

Rimasero ambedue un bel pezzo in silenzio.

Parlò per prima la mamma: lentamente, con le labbra tremanti e commosse, agitando in alto e in basso la mano, in atto disperato. Parlò a lungo. Mio padre se ne stava seduto immobile, con gli occhi bassi, e ascoltava. La sua fronte sempre più a più si corrugava, gli occhi s'oscuravano. Alla fine s'alzò ed esclamò, in tono risoluto:

— Basta! Io non li tradirò mai!

— E allora?... — domandò la mamma con voce fioca, quasi pregando, senza staccar gli occhi da lui.

Egli indugiò, s'alzò pesantemente strisciando lungo la parete e biascicò con un sospiro:

— Che cosa allora?... La morte!

Di più io non sentii. Ma le parole erano state pronunziate con gravità e con convinzione, come se un fulmine fosse caduto in mezzo alla camera, fendendo l'aria, e avesse colpito qualcuno: chi? non so! so! Uno di noi tre era già morto: si vedeva.

Mia madre si mise disperatamente sul letto e scoppiò in singhiozzi: profondi, rintronanti.

— Dio mio!... Proprio a noi doveva toccare una cosa simile?!

— Sst... Più piano! — la sussurrò sottovoce mio padre. — Svegli erai il bambino!

Ma io non dormivo. Col cuore stretto e trattenendo il respiro, ascoltavo tutto. Mio padre passeggiava e fumava sigarette l'una dopo l'altra. Di quando in quando digrignava i denti, batteva forte, fino a farli scricchiolare. E la mamma se ne stava sdraiata, immobile, col viso sprofondato nel guanciale. Dopo una decina di minuti si volse con gli occhi rossi, gonfi di pianto, e domandò:

— Ma il bambino?... Noi noi — e di nuovo s'accostò a mio padre. — Tu dirai: sono stati questi e quegli! In realtà la riunione c'è stata, ma... un'altra cosa... L'appello non è senza firma? E' un foglietto di carta, comportato dal vento. Ecco! Li arresteranno e poi...

— Li ammazzeranno! — completò mio padre conficcando le labbra.

— Sul Davvero?!

— Davvero!... Se ci schiavo come una bestia, quelli... Eh, sulla!... Per la libertà... meglio che muoia uno solo, piuttosto che quattordici!

— Ma non può essere! Oppure per sè...

— Basta! — Mio padre battè il piede sul pavimento e si sedette sul tavolo, sopra il cappello.

La mamma rimase di ghiaccio, non pronunciò più una parola. Vagò sbigottita per la stanza, spostò senza ragione varii oggetti, e tacque.

Io sgattaiolai pian piano fuori dal letto e corsi fra le ginocchia di mio padre.

— Ciao! parti, papà!

Egli mi guardò meravigliato, mi cinse con un braccio, e con l'altra mano, tremula, nera, ruvida e secca, accarezzò i miei lunghi capelli.

— Chi te l'ha detto?

— Ho sentito io!

Non replicò: comprese che sapevo tutto.

— Ma... babbino — esclamai in tono irato, guardandolo dal basso — non andartene! La mamma piangerà. Essa prega... e ha insegnato anche a me a pregare. Vuoi che te la dica?

— Che cosa? — mi domandò il babbo, distratto.

— La preghiera.

— La preghiera sta bene... Ma bisogna imparare ad esser fieri, coraggiosi e indipendenti, ad odiare solo i deboli e gli oppressi, a dividere il pane e il letto con gli affamati. E quando si tratti pur della tua vita e dei tuoi averi, che sappi col sorriso sulle labbra...

Parlò ancora a lungo, dicendo cose incomprensibili e insensate pei miei nove anni. Sapevo io forse allora che cosa fosse la libertà, l'onore e l'amore pel prossimo? Non gli prestai più nemmeno ascolto!

M'arrampicai sul suo ginocchio, vi montai sopra a cavallo e mi misi a frugare nel taschino del suo panciotto.

— Babbino, hai molti denari tu?

Egli non potè a meno di sorridere; tirò fuori una moneta bianca e me la mise in mano.

— Su, torna a letto... Così, mezzo nudo... ti prenderai un raffreddore.

Obbedii: mi allontanai lacrimando dal suo ginocchio, mi coricai tenendo la moneta stretta in mano, e m'addormentai. E in sogno m'apparve un diavolone alato, che s'avvinghiò al mio corpo sforzandosi di aprirmi le dita e strapparmi la moneta. Susseltai, mi destai e dopo qualche minuto m'addormentai di nuovo. Ed ecco di nuovo il sogno... Grondavo sudore. E non m'addormentai più. Ma perchè? Meglio che sia stato un sogno!

Era già abbastanza tardi: la luna dai contorni non pieni e giallognola splava a traverso i rami dei salici lungo il fiume e inondava coi suoi raggi a merletti azzurrognoli la tenuta. Illuminò anche la stanza, ma tutto era in essa freddo e immobile.

Non trascorse un'ora e sui gradini scricchiolarono di nuovi gravi passi: con passo rapido e pesante. Tutti e tre ci tendemmo l'orecchio. I passi si fermarono. Poi scheggiò un rude colpo di mano sulla porta. Una specie di forza sconosciuta e misteriosa ci inchiodò sui nostri posti. Il colpo si ripetè una seconda e una terza volta.

La mamma s'alzò, si trascinò fino alla porta, aprì la serratura e domandò:

— Chi cercate?

— Mihail Gunter...

— Sì, qui... — Non potè aggiungere altro, e cadde priva di sensi.

Mio padre rimase un minuto come sbalordito. Ma subito rientrò in sè, mi sollevò in aria, posò un bacio sulle mie gote ardenti, e disse:

— Figliuolo, abbi cura della libertà, e dell'onore di tua madre e di quelle dei tuoi fratelli di sangue e di cuore...

E uscì.

Io gli corsi dietro.

— Babbino, la mamma piangerà.....

Fuori, all'ombra del cornicione aspettavano quattro soldati, con fucili a tracolla e coltelli infilati nella cintola. Uno d'essi afferrò fortemente mio padre per un braccio e lo spinse avanti. Il babbo obbedì. Tutti uscirono rumorosamente, senza badare ai miei gridi.

— Babbino, la mamma piangerà.....

Corsi alla finestra, sollevai la tenda e vidi i quattro punti neri allontanarsi rapidamente. Svoltarono parallelamente al corso del fiume e salirono su, fino il colle.

Non ho mai più rivedute mio padre.

PANCIO MIHAILOV.

(Traduzione dal testo bulgaro di Enrico Damjani).

Le 100 ore romane di Mary e Douglas

Il colloquio col Principe Umberto - La colazione in casa Volpi - Il saluto romano a Mussolini - La prova di 42 abiti - La firma a 1200 ritratti.

Roma, 7 sera.

Ieri, alle 15,45, spergendosi dal finestrino del treno rapido, che partiva per Napoli, Mary Pickford e Douglas, salutavano due amici che si erano recati ad accompagnarli alla Stazione. Mary Pickford e Douglas si imbarcheranno venerdì sul *Roma*, direttamente per New York, concludendo così la parentesi della canta ora romane.

Un collaboratore del *Messaggero* narra ancora qualche episodio della permanenza dei due « divi » a Roma.

« Mary Pickford e Douglas non hanno mai perduto la pazienza: una virtù veramente ammirevole. Douglas ha dovuto misurarsi più volte precisamente 12 vestiti, confezionati dal suo sarto romano, tanto che ha dovuto comprare dei bagagli appositi, e fra lui e Mary hanno dovuto apporre la firma a più di un migliaio di ritratti. Mary e Douglas furono invitati l'altra sera a pranzo dalla contessa Giannotti e vi hanno trovato non solo il Governatore di Roma, il principe e la principessa Giovannelli, il senatore marchese Di Bagno e la marchesa, l'on. marchese Guglielmi, la duchessa De Sermoneta, e molti altri rappresentanti dell'aristocrazia, ma anche il Principe Umberto di Piemonte, che è giunto verso la fine del pranzo.

— Sua Altezza — ha detto Douglas — ha voluto conoscere il modo come noi lavoriamo, come noi « facciamo » un film. Egli si è interessato ai più piccoli dettagli e con il suo acume particolare mi è sembrato così tecnico, così good fellow che ho dimenticato chi era... e mi sono infervorato nel discorso. Mary è anche entusiasta del Principe:

— E' così « Principe » il vostro Principe — ha detto — ed è stato così gentile con me, che in America tutte le donne mi invidieranno quando saprannno che ho conversato così a lungo col vostro *Prince Charmant*.

A proposito poi dell'invito che Douglas e Mary hanno avuto dal conte Volpi, che — come è noto — li ha ricevuti nel suo magnifico palazzo, offrendo loro una collezione squisita, essi hanno dichiarato che l'incontro è stato praticamente utile. E Douglas ha detto:

— Abbiamo parlato di cose importanti e di cose serie, ma non vi posso dire di più!

Quindi ha soggiunto:

— Noi non saremmo alieni dal tornare in Italia per farvi un gran *film*. Naturalmente, Mary ed io torneremo di sicuro, ma il *film* è in programma.

Douglas quindi riprese:

— Io spero di fare un *film* ove tutti gli adattamenti più recenti, dal suono al colore, possano essere introdotti. Difficile è contentare il pubblico ed anche la capacità tecnica ed artistica hanno un limite. Ma noi dobbiamo sempre cercare il nuovo senza stancarci, e dobbiamo ricordarci che l'umanità è vecchia e che certi sentimenti sono eterni.

Douglas ha poi parlato ancora una volta delle bellezze di Roma ed ha detto:

— Ci duole di non aver potuto dire al Duce quanto noi lo sentiamo grande, in alto e potente. Ma il Duce ha il tempo prezioso ed anzi in questi giorni il tempo era preziosissimo per lui. Dategli soltanto che io e mia moglie lo salutiamo con entusiasmo romano.

TEATRI

Al « Reglo »

Il secondo concerto Wendel

Come fu già annunciato, domani, sabato, alle ore 21,15, avrà luogo l'8.o Concerto dell'Orchestra Stabile municipale (7.o di abbonamento) diretto dal Maestro Ernst Wendel. Il programma, completamente diverso da quello del primo concerto, è il seguente:

Parte prima: 1. Mozart: Le nozze di Figaro (Ouverture); 2. a) Mariucci: Notturno; b) Mendelssohn: Scherzo (dal « Sogno di una notte d'estate »); 3. Haydn: Concerto per violoncello solo, in re maggiore, con accompagnamento d'orchestra: a) allegro moderato, b) adagio, c) allegro; 4. Wagner: « Parsifal », preludio. — Parte seconda: 5. Tschaikowsky: Sinfonia N. 5: a) andante, allegro con anima, b) andante cantabile, c) valse, d) finale. Alla Segreteria del Teatro continua la vendita di tutti i posti.

AL VITTORIO si annunzia per domani sabato il primo concerto dei Cosacchi del Don, « Brigata Platoff », diretta da Nikolaj Kostriukoff, che, costretto dalla rivoluzione ad abbandonare la Russia, ha riunito parte dei suoi antichi dipendenti e con essi porta per il mondo il repertorio delle canzoni guerriere e nostalgiche della sua terra. Ogni reggimento di cosacchi aveva la propria brigata di cantori e la brigata che si intitola a « Platoff » — eroe nazionale che nel 1812 fu il primo ad entrare a Parigi, e che per poco non fece prigioniero Napoleone I — è ritenuta la migliore del genere. Sono 40 cantori, e vengono ora per la prima volta in Italia, preceduti da larga rinomanza. Nelle due sere in cui la « Brigata » si presenterà al Teatro Vittorio (il secondo a ultimo concerto è fissato per domenica sera), il pubblico potrà gustare le canzoni in programma, che sono le migliore, più varia e profonda espressione del folklore russo. Così, dalle soave malinconia dell'Ave Maria, « Il suono di sera » (per voce e coro) all'allegro focoso della canzone popolare « Vdol Po Piterskoy » (in cui è descritta una compagnia di gaudenti che corre all'impazzata su di una troika), ed alla furia selvaggia delle canzoni guerriere come « Stefano Razin » (brigante, ex cosacco), « Gloria a Platoff », ecc., tutti i più interessanti aspetti dell'anima canora russa sono descritti efficacemente.

LA « STEFANO TEMPIA » ha svolto il suo primo saggio annuale nella sala Troya alla presenza del fedele e numeroso pubblico dei suoi soci. I quali hanno apprezzato giustamente la scelta e la volontà degli accademici cantori in musiche sia puramente polifoniche, sia accompagnate dal pianoforte. Nel programma figuravano i nomi di Marenzio, Monteverdi, Azzaiolo, Jannequin, Marcello, D'India, Rossetti e J. S. Bach. Ebbero parti solistiche la signora Fino Savio e il signor Salvi, applauditi insieme con i cantori del coro e il loro valoroso concertatore e direttore, maestro Pistone.

Libri ricevuti

Nuova Guida illustrata della città di Torino (Ed. F. Casanova e C. - Torino). — E' una pubblicazione utilissima in particolar modo a chi venga a Torino in questo periodo di celebrazioni patriottiche. La Guida, non soltanto reca indicazioni chiare e precise, sui monumenti, piazze e vie, sulle pinacoteche e le principali curiosità, ma illustra altresì in forma assai degna i dintorni di Torino ed i luoghi più pittoreschi per escursioni.

FELICE CASARICO, « Giuseppe Serafa, il Cavaliere circo », Dogliani, 1925. L. 3.

FRANCESCO SAUDOGNA, « Saggi di critica Dantesca », Livorno, Casa Ed. Giusti. L. 24.

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI e ANGELO OTTOLINI: « Ugo Foscolo, Vol. IV, L'Ecloga », - Edit. Corbaccio. L. 22.

UMBERTO BISCOTTINI: « L'anima della Corsica », Vol. I. L. 35. Vol. II. L. 25 - Bologna, Zanichelli, 1926.

FILIPPO MEDA: « I cattolici italiani nella guerra ». - Mondadori. L. 15.

Una Mostra della Réclame

PARIGI, giugno.

In occasione del congresso dell'Unions Continentale della Pubblicità è stata raccolta in uno dei saloni a terreno della Biblioteca Mazzarina una piccola Mostra retrospettiva di manifesti e di richiami commerciali estremamente curiosa. Senza spingersi fino all'esagerazione di chi pretenderebbe additare il primo esempio di pubblicità nelle imprese cavalleresche dipinte sugli scudi dei Paladini, è indiscutibile che l'uso di raccomandare la fortuna di un esercizio o la popolarità di un prodotto alla curiosità suscitata da una vignetta più o meno allegorica non data da ieri. Il manifesto commerciale risale al Primo Impero. Il manifesto politico fa la sua comparsa con la Rivoluzione Francese. Il secolo XVIII conduce all'apogeo l'insegna dipinta. La grida e il bando stradali non sono di certo più recenti del secolo XV. I musei di Cluny e di Carnavalet contengono addirittura un piccolo campionario di pubblicità medievale. Gli scavi di Pompei

tiva dei profumieri pareva cosa tanto milionesca e sbrigliata, che l'autore della « Commedia Umana », non contento di aver pubblicato nel 1825 un *Dizionaretto critico e aneddotico delle insegne di Parigi*, introdusse un mirifico elogio di una « Double Pâte des Sultanes » nella *Storia della grandezza e della decadenza di Cesare Birotteau*. Probabilmente l'elogio in questione gli era stato ispirato da un manifesto del Profumiere Piver, raccomandante alla clientela il « Serkis du Sérail », *poudre favorite des Sultanes*: « Questo Serkis è un composto dei prodotti più rari sin oggi conosciuti in Europa per gli usi della toeletta, la conservazione e l'abbellimento della pelle. La fama da esso acquistatasi nell'Acaja, paese celebre per la bellà delle sue donne, come pure in Turchia, dove si suol fare gran caso dei bagni e delle cure del corpo, lo fanno considerare come il vero Tesoro della bellezza... ». Il Piver è il vero profumiere romantico, e a scorrere i fogli pieni di vignette della raccolta D'Allemagne, è un piovere di Acque della Bella Atala, della Bella Fioraja, della Mugnaia, di Creme Verginali di rose, di Paste delle Sultane, di Acque di Venere, di Acque gialle del Pettolo, di Acque dei Romantici, di Acque fumanti del Bengala.

Con la prima metà dell'Ottocento la pubblicità comincia ad acquistare in intraprendenza. Abbiamo l'olio di Cacao e la Pomata Alifan contro la caduta dei capelli, abbiamo mademoiselle Sophie, depilatrice patentata, abbiamo l'armaiolo Elobert con le sue nuove capsule a carica, abbiamo la Bonne Bière de Mars, il liquore dei Bravi, il Maraschino di Zara, l'Olio Episcopale, l'Olio di Venere, abbiamo i primi fiammiferi, presentati sotto il nome di Regia Pasta Infiammabile di P. Dufour. Per le strade di Parigi il passeggero si ferma già a leggere gli affissi che decantano i meriti delle villeggiature termali, Spa, Vichy, Plombières, e poi delle spiagge marine: Trouille, nel 1836, con una veduta dei bagni e di due cartelli indicatori messi lì per rassicurare il pudore delle famiglie: Riparto uomini, Riparto donne. Nel 1845 viene incollato ai muri un suggestivo manifesto delle Berline Postali del Moncenisio da St. Michel a Susa e un altro che raccomanda le azioni da dieci franchi della Compagnia delle Miniere d'oro di California, con stampato su un bel basamento di quattrocento tonnellate e la avvertenza che col nuovo sistema di amalgama « dieci uomini fanno il lavoro di centocinquanta ».

Pulci con musica di Rossini

A poco a poco l'uso dei richiami murali si estende. Vi ricorre il Ristorante delle Halles per far sapere ai lions della Restaurazione e del Secondo Impero che ha aperto l'intera notte il Ristorante Planchet, al Marais, per annunziare che durante il carnevale del 1856 darà da cena per 1 franco e 40 — mirabile dictu! — con due piatti a scelta, un sopratavola, pane a mezza bottiglia di vino; il Ristorante dei Fratelli Provenzali; il Ristorante del Bue alla Moda, resa celebre da una acquatinta rappresentante un bue con un cappello piumato e una sciarpa da merveilleuse. Il pubblico legge con curiosità, pigliа nota degli indirizzi e dei Udoli. Nel 1870 è la volta delle Pulci ammaestrate: « Si vede una *grande sala da ballo* dove 2 Pulci sono vestite da Dama e 2 da Cavaliere, eseguendo un valzer. Dieci Pulci nell'orchestra suonano su strumenti di grandezza proporzionata. *La musica è di Rossini*. Quindi avrà luogo un *Duello* di pulci con la spada in mano. Si vedrà da ultimo un elefante di rara grandezza tirato da due pulci e un *gran cannone d'oro* tirato da altre due Pulci. Prezzo d'ingresso 1 franco e i fanciulli metà prezzo ». Dieci anni dopo abbiamo il manifesto del Lago di Saint Fargeau, una specie di Luna-Park dell'epoca, e quello di Marco, fornitore dei Pompieri e della Guardia Nazionale, che presenta la stessa uniforme con una graduatoria di prezzi da fare invidia ai cataloghi dei grandi magazzini odierni:

Uniforme completa	fra.	45
Bella qualità	id.	80
Superiore	id.	100
Finissima	id.	110
Fantasia	id.	120

Fanno in pari tempo la loro comparsa i primi richiami editoriali: una litografia di Daffet annuncia *Le compagnon du tour de France* di Giorgio Sand, un'altra dello stesso artista esorta ad acquistare un'opera illustrata sull'*Algeria*, una bella litografia romantica nella maniera del nostro Hayez indica la data della prima rappresentazione di *Romeo e Giulietta* di Gounod. Manifesti, insegne e cartelloni cominciano ad infittire e si avvicina l'epoca umiliatoria in cui per tener loro dietro non basterebbe un trauco delle dimensioni del Vaticano.

CONCETTO PETTINATO.

Un puro artista: Gèmito

La Mostra personale inaugurata a Napoli dal Ministro Fedele — La tessera ad « honorem » — Folla di autorità e adesioni illustri.

Napoli, 7 sera.

Lo splendido atrium quattrocentesco di Castelnuovo, testè ricostruito per desiderio vivissimo dell'Alto Commissario offriva stamane un aspetto di rara imponenza. Sotto i poderosi archi antichi una folla elettissima si era adunata intorno al rappresentante del Governo per onorare degnamente il grande e venerato artista. Abbiamo notato autorità, dame e gentiluomini dell'aristocrazia, alti ufficiali dell'Esercito e della Armata, scienziati, artisti, scrittori, giornalisti.

Trasognato!

Un grande applauso si leva dalla folla allorchè Vincenzo Gemito entra nella sala. Egli è al braccio della figlia e lo accompagnano anche le nipoti. Si è fatto doverosamente ripulire, lisciare, mettere in eleganza con un bel *pardessus* nuovo: ma appare un po' imbambolato: forse è rumoroso, forse non si rende ancor conto di quello che si fa per lui e da... perchè di tanti applausi. Tosto gli si fanno intorno amici ed estimatori: Salvatore Di Giacomo, Libero Bovio, Francesco Galante, il console Oliveri, l'on. Foschini, che gli fanno corona mentre egli prende posto in una poltrona di cuoio rosso, preparata in fondo alla sala alla destra di quella destinata al Ministro della Pubblica Istruzione. Un nuovo lungo applauso saluta l'apparire del Ministro Fedele che è accompagnato dall'Alto Commissario Castelli, dal R. Commissario, da S. E. Taranto, dal generale en. Balstrocchi e da altre personalità.

Nella sala si fa grande silenzio ed il Console Oliveri, nella sua qualità di vice-segretario federale, offre allo scultore Gemito la tessera *ad onorem* del Circolo fascista di colsura « T. Capoti ». Gemito è ormai troppo commosso e riceve la tessera quasi piangendo, tra nuovi scroscianti applausi.

Si leva quindi a parlare il Duca Niutta presidente della Commissione Reale per la provincia e presidente del Comitato promotore della Mostra. Il Duca Niutta pronuncia un nobile discorso di esaltazione dell'arte di Vincenzo Gemito e rende lnuogo agli organizzatori ed a tutti colore che hanno voluto associarsi alla nobile manifestazione.

Il discorso del Ministro Fedele

Prende quindi la parola il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale inizia così il suo dire:

« Dopo il premio conferito da S. E. il Capo del Governo a Vincenzo Gemito, che tanti echi di consenso e di plauso suscitò in Italia, la Mostra delle sue opere — che il Comitato mosso da un generoso proposito ha qui adunate tra le mura secolari di questo insigne monumento che risorge per volontà della cittadinanza napoletana e di chi egregiamente ne interpreta i sentimenti ed il volere — è la consacrazione di uno dei più singolari e certamente dei maggiori artisti dell'età nostra. Ed io ringrazio il Comitato che ha voluto onorare la pura vita e la opera del grande scultore napoletano. Quando la prima volta, messaggero di Benito Mussolini, mi recai alla casa di Vincenzo Gemito, lo scultore mi apparve come uscito fuori del tempo nella divina inconsapevolezza della sua miseria, lontano da tutto ciò che forma la nostra vita e che noi chiamiamo realtà ».

Il Ministro Fedele prosegue il suo discorso attentamente ascoltato, dichiarando che non si soffermerà ad un esame artistico dell'opera di Vincenzo Gemito. Il Ministro così conclude:

« Apprestiamoci ad entrare nella sala che contiene le ammirevoli opere del Maestro, opere nelle quali splende la luce e l'anima di Napoli che è gustarne poeticamente gli aspetti, ma sempre con quel religioso sentimento che l'arte, a Dio quasi rapisce, suol suscitare negli animi nostri. E al Maestro, verso il quale oggi non soltanto gli artisti ma tutto il popolo italiano si volge con ammirazione e con reverenza, auguriamo che nella sua inesauribile fecondità possa ancora esprimere molte e molte opere di bellezza per la nostra gioia, per la gloria d'Italia ».

Applausi scroscianti salutano la chiusa del discorso del Ministro Fedele. Terminato il discorso, l'on. Fedele, seguito dall'Alto Commissario Castelli e dalle altre autorità presenti inizia la visita alla Mostra, soffermandosi a lungo dinanzi alle varie opere. Dalla Mostra di Gemito, il Ministro Fedele passa a visitare la Mostra del gruppo fiorreo.

Alle 13 S. E. ha preso parte ad una colazione intima all'Excelsior offerta dalla Amministrazione straordinaria della provincia. Alla colazione hanno partecipato oltre Vincenzo Gemito e la figliuola, le LL. EE. Castelli, Albricci, Taranto, Nicastro, il R. Commissario per la città, il console Oliveri, il duca Niutta, il generale on. Balstrocchi, gli on. Salvi e Pavoncelli, il segretario regionale del Sindacato fascista dei giornalisti, ed altre autorità, nonchè i direttori dei quotidiani locali. Al Comitato per le onoranze a Gemito sono pervenute numerosissime adesioni, fra cui quelle dell'on. Ermanno Amicucci, segretario generale del Sindacato nazionale giornalisti, di Antonio Mancini, di Ugo Ojetti e di Francesco Paolo Michetti.

Il varo di due motonavi a Trieste

alla presenza del ministro Ciano

Trieste, 7 notte.

Moltissimo pubblico gremiva oggi gli scali del cantiere di S. Marco per assistere al varo delle due motonavi « Piero Foscari » e « Filippo Grimani » di 3000 tonnellate di stazza lorda ciascuno. Assisteva al varo tutti i partecipanti al Congresso nazionale dei porti giuliani dell'on. Rachelli. Quando è giunto S. E. il Ministro Ciano, che era arrivato a Trieste stamane alle 11,15, la musica dei vigili del Dopolavoro di Venezia ha intonato l'inno « Giovinezza ». Sul palco delle autorità, accanto all'on. Ciano, hanno preso posto numerosissimi esponenti dell'industria della finanza e della politica triestina e veneziana, tra cui il Podestà di Trieste, senatore Pitacco; il Podestà di Venezia, Orsi; il Prefetto di Trieste, Fornaciari; il Prefetto di Venezia, Coffari e il segretario provinciale del Fasci, Cobolli-Gigli. Erano presenti 550 dopolavoristi veneziani, ed alcuni reparti di balilla e di avanguardisti giunti a Trieste a bordo del piroscafo « Cortina ».

Il varo delle due motonavi è riuscito brillantissimo, ed è stato salutato dai sibili delle sirene e dagli evviva delle maestranze e dalla folla degli invitati.

I monferrini

al raduno dai costumi a Venezia

Venezia, 7, mattino.

Ai consueti per il prossimo raduno nei costumi, giungono sempre più numerose e più espressive le adesioni dei vari segretari federali, podestà e comitati speciali. Da Chieri è annunciato l'arrivo di un gruppo molto numeroso di uomini e di donne in costumi monferrini. Tale gruppo eseguirà danze caratteristiche di quella regione. Da Lungro (Cosenza) è assicurato l'intervento di donne nel magnifico costume albanese. Da Napoli il prof. Raffaele Pescione, presidente del Dopolavoro, partecipa di aver rinviato una pergamena ricordo di 300 dopolavoristi a Venezia per effettuarla in agosto o settembre allo scopo di scortare il gruppo di coloro che rappresenteranno Napoli al raduno. Da Ferrara verranno il gruppo degli scarnipoli nei pittoreschi costumi, e dalla Sardegna le giovinette di Mogoro e di Isfenisi, suonatori di « launeddas ». Canti lacustri eseguiti da gruppi giungeranno a Venezia l'antica canzone « pietà » rise tutta le fiscale contemandone il vian-

Tumulti e svenimenti al processo di Parigi

La sentenza ad oggi: attesa febbrile

Parigi, 7, notte.

Questa quarta udienza del processo Mesterino dopo tanti incidenti e tante rivelazioni, comincia nella calma. Un servizio d'ordine spietatamente rigoroso ha allontanato tutti gli indiscreti, cosicchè certi posti nell'aula, ieri più che gremita, sono rimasti vuoti.

La famosa coperta

Si torna alla questione della coperta, di cui si è discusso lungamente ieri. Viene richiamato Christophlé, capo reparto alle Gallries Lafayette. Questa volta il testimonio porta una assicurazione formale:

— Ho fatto nuove ricerche — egli dice — e abbiamo trovato alla data del 27 febbraio, fra le 2 e le 5 del pomeriggio, la vendita di una coperta da 130 franchi. Eccone il campione. Non posso però affermare che questo campione e la coperta in questione siano identici. Si confronta e l'identità a prima vista appariscе evidente. Christophlé presenta dei documenti di controllo e il contabilità e il giorno e l'ora approssimativa concordano.

L'avvocato Hubert trionfa: la premeditazione, con questa testimonianza, crolla.

— Grazie, signore — esclama il difensore — grazie, avete mostrato dell'abilità e del coraggio. — E rivolgendosi alla Corte: — Non sapete come si è effettuata ieri questa inchiesta. Gli ispettori di polizia hanno trascinato Susanna Charnaux nel Magazzino. Le si è detto: « Mettetevi là. Parlate! Tacete! Che cose avete detto? Che cosa avete fatto? ». Non è così che si scopre la verità.

Viene richiamata alla sbarra la signorina Charnaux: è la sua terza ed ultima comparsa. Essa non sa però dire se ha pagato la coperta 130 franchi, ma mormora: « Dico la verità! Non mi ricordo del prezzo! ». Ma l'acquisto di una coperta nel pomeriggio del giorno in cui il delitto venne commesso rimane un fatto acquisito. Cosa che avrà un peso indiscutibile nell'opinione dei giurati.

Si succedono poi alla sbarra dei giornalisti collaboratori di varii giornali incaricati, quando l'affare venne scoperto, di fare un'inchiesta. Si tratta di sapere se prima del suo arresto Mesterino abbia calunniato Truphème cercando di far passare la sua vittima per un individuo dai costumi speciali e bizzarri. I giornalisti interrogati non lasciano sussistere alcun dubbio: è verso quei circoli speciali e bizzarri che l'assassino cercava di avviare l'inchiesta.

Ma una deposizione solleva l'indignazione dei giornalisti presenti: uno di essi dichiara che un collega, certo Pignères, avrebbe accettato dall'assassino una pietra preziosa. Grande emozione tanto nell'aula quanto nella tribuna della stampa. Il Pubblico Ministero chiede che il giornalista in parola venga immediatamente citato alla sbarra. Così viene deciso.

La madre della vittima

E intanto viene chiamata alla sbarra la signora Truphème, madre della vittima. Essa si avvicina con passo esitante e mormora debolmente, seduta davanti ai giurati, le poche parole che vuol dire: si direbbe che essa preghi:

— Quando è stato ritrovato il mio « piccolo » bruciato sul ciglio della strada, Mesterino è venuto a porgermi le sue condoglianze e ha osato dirmi: « Non è vero, signora, che è una cosa spaventevole! ». Ho già tanto sofferto: Avevo anche una figlia, ma è in Cielo; non ho più nessuna consolazione.

Poi, dopo un'esitazione, con voce tremante riprende:

— Ho fiducia nella vostra giustizia spietata, signori giurati, perchè l'assassino del mio figliuolo si è mostrato spietato. Pietà per mio figlio morto e calunniato. Pietà per la sua vecchia madre.

L'avv. Hubert tenta una diversione:

— Sì, signora; comprendo il vostro dolore. Ma vi chiedo perdono. Ma non parliamo di vendetta. Vi è un'altra donna che soffre, la sposa che singhiozzava ieri al posto stesso ove voi siete. Essa pure merita pietà.

Ma l'avvocato Chenu taglia corto in modo secco:

— Non create confusioni. La madre di Truphème assassinato, non chiede vendetta, ma semplicemente giustizia.

Il ricordo di una impiccagione

A questo punto il capo dei giurati si alza con un questionario in mano e con voce chiara pronunzia:

— Prima domanda: al momento del delitto Mesterino ha udito Truphème dirgli: « Susanna, Susanna ho una sorella come te. Abbi pietà di essa ».

L'accusato risponde di non avere udito nulla. Seconda domanda: « Dalle 10 a mezzogiorno Mesterino ha chiesto del denaro a qualcuno? ». L'accusato risponde in modo impreciso e spiega di non avere trovato il tempo di occuparsi di questo passo e che è a causa che ha fatto tornare Truphème. Terza domanda: « Si possono far comparire un'altra volta i due testimoni che hanno udito la frase: « Susanna, Susanna ho una sorella come te »? »

Il presidente li fa richiamare. La prima è la signorina Langlois, la quale, a domanda del presidente dice di aver udito le parole stando alla distanza di due o tre metri, mentre i due uomini lottavano testa contro testa.

— Forse, nella sua rabbia, — aggiunge la teste — Mesterino non ha capito. Il secondo teste, Marcello Larignon, il giovane impiegato del Mesterino, dichiara di avere udito egli pure chiaramente le due frasi.

L'avvocato Hubert gli chiede se in quel momento Mesterino avesse l'aspetto di un pazzo. Un rumore incredibile sale dal pubblico che si affolla nell'aula. L'avvocato allora balza in piedi e rivolto al pubblico, grida:

— Silenzio laggiù! Silenzio quelle donne che non hanno il diritto di essere là.

Degli avvocati applaudono e il giovane Larignon spiega:

— Mesterino ci disse: « E' un ladro! ». Ed ecco perchè noi lo abbiamo lasciato fare. Avevamo cercato di riconoscerlo, ma soltanto Susanna Langlois e Susanna Charnaux vi sono riuscite.

— Quarta domanda, prosegue il capo dei giurati: quando Larignon è partito per comprare la tela e la corda, chi ha dato il denaro?

— Mesterino — spiega il teste — che mi ha affidato 200 franchi e ne ho spesi 98 e ho riportato il resto. E' allora che ho visto il cadavere nella coperta.

— E la signorina Charnaux non è svenuta? — chiede la parte civile.

— No, era normale.

— E che vi ha detto Mesterino?

— Mi ha detto: « Pietà per mia moglie, non dite nulla ».

Un tumulto: Mesterino sviene

Il tumulto cresce. L'avvocato difensore protesta contro questo nuovo interrogatorio. Il capo dei giurati continua imperterrito.

— Quinta domanda: — Quando Mesterino rivendette per 35 mila franchi una pietra comprata per 35 mila, quale cambiale voleva pagare?

L'accusato non sa più e si alza e protesta. Poi, mentre il rumore diventa incredibile, Mesterino barcolla egli pure e sviene. Rivolto verso Mesterino il difensore lo scongiura:

— Restate in piedi, non cadete, protestate, difendetevi.

Ma le parole non servono a nulla. Mesterino si ripiega su se stesso, rigido, pallido, inanimato. La sala è trepidante. Mesterino viene portato via, mentre, rivolto verso il teste, l'avvocato Hubert grida:

— Andate a sedere tra i poliziotti, andate a sollecitare i loro consigli.

Il rumore è tale che il presidente deve sospendere l'udienza. Quando viene ripresa in mezzo ad una calma relativa viene alla sbarra il redattore capo del *Journal*, il quale spiega l'incidente Pignères, dichiarando che quel giovane giornalista ha restituito il regalo che aveva ricevuto. Mesterino ne conviene e il presidente lo biasima per avere omesso quel particolare.

Siamo alla fine. L'avv. Bourgoin-Dumouli per la vedova Truphème e l'avv. Chenu per la madre stessa pronunciano la loro arringa chiedendo giustizia. Requisitoria, difesa e verdetto sono rinviati a domani. Quale sarà questo verdetto? E' la domanda che tutti si pongono impazienti. Ma come osare anche una semplice previsione, mentre da tanti indizi appare visibile la questione è ancora incerta nella coscienza stessa dei giurati?

Uno storico castello

che viene devastato e saccheggiato

Praga, 7 notte.

Il Castello di Konopisci, che pur dovrebbe passare alla storia perchè fu il soggiorno preferito del defunto Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e teatro di convegni politici di risonanza mondiale, viene trascurato dai nuovi padroni in maniera incredibile. I senatori nazional-socialisti hanno ora presentato una interpellanza per protestare contro il progetto del Ministro di Agricoltura di dare in affitto durante l'estate l'appartamento del primo piano del Castello, progetto che essi definiscono offensivo dei sentimenti nazionali e culturali del popolo ceco. Da lo scrittoio di Francesco Ferdinando e due orsi imbalsamati che l'Arciduca aveva abbattuto a caccia sono stati portati via, nè mi vrebbe essere permesso che funzionari del Ministero andassero a caccia servendosi dei fucili adoperati da Francesco Ferdinando. Negli ultimi tempi sono spariti molti mobili, poltrone e tappeti. Con gli oggetti tolti dal solo terzo piano si sono riempiti quattro furgoni. Inoltre si è asportato tutto l'arredamento della stanza della contessa di Hohenberg, moglie dell'Arciduca, nella cosidetta stanza russa sono stati presi tappeti persiani e la biancheria.

25 banditi messicani

uccisi dalle truppe

Messico, 7 notte.

Secondo il giornale « El Universal » sono frequenti nel Messico occidentale gli attacchi ai treni da parte di banditi. Recentemente presso Pozos, nello Stato di Guanaiuato, 25 banditi sono stati uccisi dalle truppe che sventarono il tentativo di fare deviare un treno viaggiatori.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In seguito a mandato di cattura del giudice istruttore presso il tribunale locale, è stato arrestato, per peculato e falso continuato, l'impiegato Corrado Tommaso di Carlo, di anni 19, da Cassine.

Da un palo alto 7 metri è caduto, alla stazione ferroviaria, a causa di un corto circuito che produsse una forte scossa, l'operaio Ferrari Antonio, di anni 20, il disgraziato si produsse gravi contusioni ed è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

A due anni e tre mesi di reclusione e alla vigilanza speciale per anni due, è stato condannato dal tribunale penale il girovago Monti Edoardo, di anni 60, da Chirasco, sesto fisa dimora, autore di un furto di oggetti d'oro consumato nella scorsa estate nella chiesa parrocchiale del sobborgo di Villa del Foro.

DA CANDIOLO

Il Capo del Governo ha fatto pervenire la somma di cinquecento lire al signor Giuseppe Avena, padre di numerosa famiglia, per significargli il suo vivo compiacimento.

LA STRADA

Auto che ribalta a causa del vento

Quattro viaggiatori travolti

Tre in condizioni gravi

Omegna, 7 notte.

Transitava oggi per Domodossola un'automobile milanese che portava quattro persone ed alcuni grossi bauli. Poco dopo Omegna, sbattuta dal forte vento, l'auto andava ad urtare contro un paracarro dalla parte destra in modo però non violento. Ma all'urto la gomma della ruota destra scoppiava causando il ribaltamento dell'auto che trascinava i viaggiatori già per la scarpata. Il conduttore della macchina, Raffaini Teodosio, veniva lanciato fuori e rimaneva ferito agli arti inferiori, mentre la di lui moglie ebbe il capo spaccato e lesioni alla schiena. Due sue figliuole rimanevano sotto i bauli, restando semi-schiacciate con pericolo di soffocamento. Alcuni automobilisti che proseguivano per il Verbano, hanno prestato aiuto ai feriti, tre dei quali appariscono in condizioni gravi.

Un morto e un ferito grave sul Trentino

Trento, 7 notte.

Nella vicinanze di Ponte all'Isarco, certo Giovanni Bernardi, di anni 33, commerciante in cuoio e proprietario di case a Ortisei, stava percorrendo con la bicicletta la strada della valle di Gardena verso la località suddetta, allorchè cadde improvvisamente, rimanendo svenuto sul terreno. Poco dopo sopraggiungeva un'automobile da Ortisei, diretta a Bolzano, che raccolse lo svenuto e lo trasportò al nuovo ospedale, dove i medici gli constatarono la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Il Bernardi cessava di vivere, senza avere riacquistata la conoscenza, nella notte.

A Merano, in piazza della Rena, un ciclista è stato investito da un'automobile, che stava sorpassandone un'altra. Il ciclista, tale Bilfeser Giovanni, è stato trasportato priamente all'ospedale, con prognosi riservata.

Orribile fine di un carrettiere

Maddaloni, 7 notte.

Questa notte una disgrazia è accaduta sulla strada provinciale di Cancello. Il carrettiere Campolattano Domenico, di anni 19, era adagiato sul carro, guidato dal padre, carico di merce proveniente da Napoli e si era giacilamente addormentato, quando una grossa automobile a incastrarsi tra i raggi di una ruota. Il giovane veniva violentemente sbalzato a terra e stritolato. La salma del giovane è stata trasportata dalla ruota rimanendo sull'istante cadavere. A Maddaloni dopo le constatazioni di legge.

Due feriti nel Biellese

Biella, 7 notte.

Sulla strada di Cossato il ventisettenne Zanni Giovanni, da Vigliano, mentre ad andatura normale su una motocicletta era diretto a Cossato è caduto fracassi gravemente al capo, al viso, e in varie parti del corpo. Il meccanico Carlo Barbera, di 27 anni, travolto da un auto è stato sbalzato dalla bicicletta, ha riportato ferite e contusioni in varie parti del corpo. Tutti e due sono stati ricoverati al nostro ospedale.

Cantoniera ferroviaria vittima del dovere

Udine, 7 notte.

Certa Margherita Viurti, di anni 36, cantoniera fra la stazione di Tarvisio e il confine austriaco, mentre allontanava una carro dal binario, rimase investita da un merci proveniente dall'Austria. Venne ricoverata moribonda all'ospedale di Gemona.

Il convegno di Podestà a Milano

« Ridurre le spese e diminuire »

Milano, 7, notte.

Stamane, nel salone dell'Alissi a Palazzo Marino ha avuto luogo, con l'intervento dell'on. Pennavaria, rappresentante del Governo, un convegno di Podestà. All'importante riunione hanno partecipato anche le autorità cittadine tra le quali il Prefetto, il comm. Giampaoli, il Questore, ecc. Erano presenti anche diversi Podestà di capoluogo di provincia, e fra questi quello di Torino, ammiraglio Di Sambuy, di Bolzano, Gorizia, Palermo, Cagliari, Firenze Genova, Venezia, Pola, Trieste, Zara e Spezia. Scopo dell'adunata era quello di ottenere uno scambio di vedute sui problemi amministrativi più importanti e di dimostrare pel contempo ciò che ha compiuto e ciò che va compiendo — in ciascun ramo della pubblica attività — un grande Comune come quello di Milano.

Il nostro podestà on. Belloni, circondato dai due vice-podestà, ha aperto il convegno improvvisando un bilel discorso. L'oratore, dopo avere espresso il suo compiacimento per la importante adunata, ha spiegato lo scopo della riunione. L'on. Belloni, spesso interrotto da applausi, alla fine fu salutato da una lunga ovazione. Dopo di lui ha preso subito la parola il Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, il quale — dopo avere premesso che l'invito, lanciato al Podestà dei Comuni d'Italia per la riunione odierna e per la visita alla Fiera di Milano e all'Esposizione di Torino che la Confederazione dell'Ente Autarchico ha promosso, avrà certamente delle ripercussioni sulla vita dei nostri Comuni, forse superiore a quanto, a prima vista, si può aspettare — è passato ad illustrare un dettagliato programma che fu sottolineato da vive approvazioni. A questo punto, fra la più viva attenzione, ha preso la parola l'on. Pennavaria, il quale ha rivolto un ringraziamento ai podestà di Milano e di Torino, ed ha portato ai convenuti il saluto e l'augurio del Governo.

« L'ordinamento podestarile, sostituendo all'organo amministrativo collegiale l'organo amministrativo individuale — ha soggiunto l'on. Pennavaria — rafforza il fondamento etico dell'attività amministrativa, cioè la responsabilità. Ma è necessario che il funzionamento dei nuovi istituti risponda perfettamente alle finalità che li hanno dettati. In questo momento, un dovere preminente incombe su tutti. E' necessario, cioè, concorrere, con ogni sforzo, all'assestamento dell'economia nazionale, che il Duce, con la sua mirabile energia, ha sottratto al triste destino dei paesi condannati ad una progressiva svalutazione monetaria, e conseguentemente ad un fatale decadimento economico. Occorre, quindi, rivedere le spese, per diminuirle. Occorre che la severa disciplina fascista si eserciti e si mostri atta e idonea a realizzare una politica silenziosa di economie, dando prova anche in questo campo di quella virtù romana, che consiste appunto negli atti silenziosi e quotidiani, senza etichette personalistiche, tutti diretti ad un solo fine: l'interesse esclusivo della Nazione. Questa, o signori, è la parola che mi è stata commessa e che ho l'onore di portare in questo Convegno. E sono certo che tutti i podestà fascisti sapranno sempre, in ogni luogo, dar prova dell'adempimento del loro dovere, obbedendo alla parola di chi, con sguardo d'aquila, sa armonizzare tutte le energie e le direttive verso i punti lontani della rotta ».

Per ultimo ha preso la parola l'on. Maurizio Maraviglia, presidente degli Enti autarchici, il quale ha intrattenuto i presenti con una interessante e dettagliata esposizione del lavoro svolto, prospettando infine quali sono le direttive dei Podestà nei vari Comuni. Alla fine della riunione i congressisti, guidati dall'on. Belloni e dai due vice-podestà, hanno compiuto una visita a Palazzo Marino, interessandosi vivamente ai lavori di trasformazione compiuti ed in corso della sede comunale. E' stata quindi deposta una corona di alloro con bacche dorate sulla lapide che ricorda i dipendenti comunali caduti in guerra.

Adunata di Avanguardie a Biella

Biella, 7 notte.

Oggi, per la prima volta da che è stata costituita, la 314.a Legione Avanguardie Giovanili Fasciste « Costantino Crosa » si è adunata nella nostra città per una grande manifestazione. L'adunata è assurta ad un alto significato di patriottismo e di forza. Nella mattinata, alle 10, da tutte le parti della regione biellese si sono ammassate sulla piazza Quintino Sella le Innumerevoli sezioni della Legione. Dalla piazza le Avanguardie, chiamate per le principali vie cittadine, si sono recate in Duomo, ove è stata celebrata una solenne funzione religiosa. Nel pomeriggio al Teatro Sociale, gremito da un folto e distinto pubblico, si è svolto un trattenimento musico-ginnico-corale.

Il milione della Mutua R. A. di Torino

La seconda rata assegnata a Nuoro

Nuoro, 7 sera.

Il Capo del Governo ha destinato al Comune di Nuoro la somma di mezzo milione consegnatagli dalla presidenza della Mutua Reale Assicurazioni di Torino. L'altro mezzo milione è già assegnato all'Opera Nazionale per l'Italia redenta, per la provincia di Bolzano. Con la somma messa a disposizione della città di Nuoro, sarà possibile dotare quel capoluogo di provincia di un ospedale capace di trenta letti. Oggi a Nuoro è in tutta la provincia non esiste che un ambulatorio medico. Per disposizione del Capo del Governo, sarà ricordata in apposita lapide sull'edificio la generosa offerta della Mutua Reale Assicurazioni di Torino.

(*Stefani*).

Il Consorzio per i marmi di Carrara

Roma, 7 notte.

Con decreto del Ministero per l'Economia Nazionale in data 25 maggio u. s., registrato alla Corte dei Conti, e pubblicato dalla « Gazzetta ufficiale » è stato approvato lo Statuto del Consorzio per l'industria ed il commercio dei marmi di Carrara, costituito con R. D. Legge del 22 dicembre u. s. Lo schema dello Statuto è stato formulato dall'on. Renato Ricci che con R. D. è stato nominato pr. s. è stato nominato R. Commissario al Consorzio.

Lo Statuto del Consorzio si compone di una trentina di articoli che stabiliscono quali siano i doveri dei consorziati verso il nuovo Ente che armonizza le loro attività industriale e disciplina, rappresentando in un modo esclusivo, su tutta la zona dell'Estero, la loro attività commerciale; e quali i diritti che essi hanno di fronte al Consorzio, sia per quanto riguarda la ripartizione delle vendite, sia per quanto riguarda quella delle attività patrimoniali dell'Ente, alla scadenza della sua durata. La durata del Consorzio è stabilita in anni 10 dalla data della costituzione e potrà essere prorogata con decreto del Ministero per l'Economia Nazionale.

Il Consorzio ha i seguenti scopi: esercitare opera fattiva per il concentramento e la razionalizzazione dell'industria marmifera di Carrara e Fivizzano al fine precipuo della diminuzione dei costi di produzione; di provvedere quale solo ed esclusivo organo commerciale della industria dei marmi grezzi e segati di Carrara e di Fivizzano alla vendita, alla consegna sia in Italia che all'Estero dei prodotti di tale industria; di svolgere ogni iniziativa rivolta a promuovere e favorire lo sviluppo dell'industria e del commercio dei marmi. Esso è tenuto ad applicare ai marmi grezzi e segati di Carrara e Fivizzano il marchio di garanzia riproducente l'emblema del Comune di Carrara.

L'organizzazione del Consorzio comprende tre sezioni: tecnica, finanziaria e commerciale, l'attività della quali si deve svolgere armonicamente per raggiungere gli scopi del Consorzio stesso. Il Presidente del Consorzio è nominato dal Prefetto su designazione della Giunta Amministrativa e fra i membri di essa. La Giunta Amministrativa ripartisce fra i consorziati le ordinazioni di marmo che vengono fatte al Consorzio, stabilisce i criteri di vendita e compila i listini ufficiali dei prezzi per tipi e qualità. Con l'approvazione dello Statuto Consortile il nuovo Ente, la cui attività è praticamente iniziata dal 26 gennaio u. s. alla distanza di poco più di quattro mesi entra definitivamente nel pieno e normale esercizio delle sue attribuzioni.

Farmacisti e droghieri d'accordo

per la vendita delle proprie specialità

Alessandria, 7 notte.

Presso la sede dei Sindacati fascisti, sotto la presidenza del signor Renato Cello, si sono riuniti varie volte i rappresentanti del Sindacato fascista e dell'Ordine dei farmacisti e i rappresentanti dei commercianti per concertare, in via amichevole, l'azione da svolgersi da parte delle organizzazioni per disciplinare, secondo le vigenti disposizioni di legge, la vendita di medicinali e specialità farmaceutiche, e per impedire che della vendita venga abusivamente attribuita da parte di droghieri, esercenti negozi di commestibili. Dopo una cordiale, ampia e serena discussione, venne firmato, a conclusione, il seguente accordo:

« Premesso che la Federazione commercianti desidera dia dato atto delle sue riserve sulla situazione attuale nella Provincia, dell'inquadramento sindacale dei farmacisti dell'inquadramento sindacale dei lavoratori in pianta e legittima rappresentanza dei farmacisti quali professionisti e venditori di generi medicinali ed ai reciproci esclusivamente per legge; esaminata a fondo, dettagliatamente, con spirito di collaborazione e di equità, la questione della vendita abusiva di medicinali e specialità medicinalmente riservate per legge ai farmacisti, da parte di molti droghieri ed esercenti negozi di commestibili della provincia; dato atto del rilievo della Federazione dei commercianti che da parte di molti farmacisti della provincia si esercita grave concorrenza ai droghieri, vendendo generi propri di questi ultimi; hanno unanimemente riconosciuto l'opportunità e la necessità di disciplinare secondo le norme di legge la vendita abusiva dei medicinali. La Federazione lascia dei commercianti, pertanto, presa nota delle ragioni esposte dal Sindacato farmacisti, e della prova di cameratismo che viene a dare al Sindacato stesso, si impegna formalmente di svolgere presso i propri organizzati azione di propaganda, di persuasione e di vigilanza, perchè venga nel più breve tempo eliminata la vendita da parte dei droghieri e commercianti dei medicinali, profumi e specialità farmaceutiche riservati per legge esclusivamente ai farmacisti. Dal canto suo il Sindacato farmacisti si impegna di svolgere l'opera opportuna perchè nelle farmacie si faccia la minima vendita possibile di generi che non siano strettamente di carattere farmaceutico ed in ogni caso che la vendita sia effettuata in osservanza alle vigenti disposizioni sulla disciplina del commercio ».

. . . non andate ai monti . .

. . . al mare

senza un apparecchio radiofonico

Radioperfecta

il miglior apparecchio del mondo

Agenti:

Telefono 44-942 **CHIAPPO** Pianoforti Piazza Vittorio Veneto, 18

Telefono 42-927 **BOSIO** Corso Galileo Ferraris, 37

Telefono 22-709 **TIRONE** Piazza Vittorio Veneto, 8

LIQUORE **STREGA** TONICO DIGESTIVO DITTA G. ALBERTI BENEVENTO

Tricofilina

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

FABBRICA PROFUMERIE E SAPONI COLLI FIORITI - MILANO

Il volto è lo specchio dell'età

Come il freddo nuoce all'epidermide, così il caldo è di egual nocumento o forse peggiore.

Se la temperatura è calda è anche facile sudare per chiunque; il sudore irrita la pelle e d

SPORT

Le Olimpiadi calcistiche

Gli italiani magnifici d'impeto sono sconfitti dalla sfortuna

Uruguay-Italia 3-2

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 7 notte.

Gli Italiani presenti ad Amsterdam hanno vissuto oggi una giornata di intensa passione. La colonia italiana della capitale olandese non è numerosa: conta un centinaio di persone. Ma l'attività della squadra nazionale è seguita dagli italiani all'estero con una attenzione ed un amore oltremodo intenso che in ogni prova nella quale essa si trova impegnata si dimostra con maggiore evidenza. Sono persone che arrivano stanche da qualche centinaio di chilometri, persone che magari non si intendono affatto del gioco; ma la bandiera della Patria ha su di essi un'influenza enorme, attira ogni italiano all'estero ad assistere alle manifestazioni del nostro sport.

Gli italiani tra il pubblico

Ad Amsterdam si trovano, oltre ai nostri connazionali ed residenti, 200 italiani giunti con una carovana organizzata da un giornale milanese, mentre parecchi automobilisti venuti ad Amsterdam per il raid organizzato da un periodico di Bologna, parecchi giorni or sono, hanno finito per rimanere sul posto, vedendo che la squadra marciava magnificamente. Tutti questi italiani hanno fatto ressa da stamane davanti alla sede della nostra nazionale, sita nel centro della città.

A gettare l'incendio dell'entusiasmo tra i sostenitori dei nostri colori, era giunta improvvisamente la vittoria a pareggio elevato acquistata nella prima posizione della prova contro gli spagnuoli. Del risultato della gara di oggi si parlava con una certa timidità, quasi sottovoce, come si fosse soggiogati dal valore dell'avversario che ci stava incontro.

Aveva piovuto forte tutta la mattinata e si sperava che il terreno pesante mettesse gli azzurri in certo qual modo in condizioni favorevoli rispetto agli avversari. Verso le 5 del pomeriggio, viceversa, il vento si levava, cacciava le nuvole ed il cielo tornava sereno. Così, quando le squadre scendevano in campo, il terreno di gioco si presentava in ottime condizioni. Il pubblico, subito all'inizio, aumentò gradatamente sino a formare una massa di una trentina di mila di persone circa.

Le squadre

Dopo quello dell'incontro Uruguay-Olanda, fu questo certamente il maggiore incasso fatto finora nel torneo. Questo pubblico che instintivamente evidentemente preconcetti sul nostro reale valore tecnico, si trasformò poco a poco sino a sostenere gli italiani con calore ed entusiasmo.

La squadra italiana si presentò in maglia azzurra nella formazione in cui sostenne il vittorioso incontro ultimo colla Spagna: e cioè: Combi, Rosetta, Caligaris; Pitto, Bernardini e Janni; Rivolta, Baloncieri, Schiavio, Rossetti e Levratto.

L'Uruguay aveva modificato ancora la sua formazione da quella annunziata ieri, rinunziando ad allineare il negro Andrade come terzino. Andrade stesso compariva quindi nel suo antico posto, quello di mediano destro, mentre il posto dello squalificato Nasazzi veniva preso dal nuovo terzino Canavesi. La squadra presentava quindi il seguente assetto: Mazali; Canavesi e Ariste; Andrade, Fernandez, Gestido; Urdinaran, Garone, Petrone, Cea e Campolo. Arbitro l'olandese Eymers.

I due capitani delle squadre, Baloncieri per l'Italia ed Ariste per l'Uruguay, a differenza di quanto sinora era avvenuto durante il torneo, si scambiarono mazzi di fiori prima dell'inizio della gara.

L'Uruguay ha invaso la nostra metà campo non appena l'arbitro ebbe dato il segnale d'inizio. Due minuti di gioco incerto, poi gli italiani partivano a loro volta per il primo attacco, che veniva fermato dal nero Andrade. Le azioni hanno un carattere calmo in questi primi minuti e le due squadre danno l'impressione chi si stiano studiando prima di lanciarsi a fondo. Intanto Mazali, il portiere uruguayano, tocca la palla prima del suo collega italiano. L'arbitro pure ha l'aria di studiare con precauzione i due contendenti e distribuisce generosamente punizioni su punizioni.

Gli azzurri segnano per i primi

Verso l'ottavo minuto gli italiani scattano energicamente decisi, e Levratto centra. Baloncieri passa a Schiavio. Il bolognese sferra un tiro che colpisce in pieno il palo trasversale. Il contrattacco uruguayano viene arrestato da Janni con uno di quegli scatti di energia che sono caratteristici nel torinese. Battuto l'avversario, Janni stesso passa la palla al centro Schiavio, il quale piomba come una catapulta sulla difesa uruguayana che è imbarazzata. Mentre i terzini ed i mediani americani sono l'uno sull'altro a ostacolarsi, Baloncieri viene a trovarsi libero a pochi passi dalla porta. Egli, con un tiro proprio, infila l'angolo basso della rete sulla destra di Mazali. L'Italia comanda per uno a zero.

Sono di entusiasmo delirante in campo azzurro. I nostri sono incitati ad altissima voce. Siamo al nono minuto di gioco. I nostri non si fermano, e Rivolta fugge a Castiglio e centra. La difesa uruguayana è nuovamente travolta. Magnozzi viene a trovarsi solo davanti alla porta sguarnita in seguito alla posizione di tiro. Ma il tiro manca colla di quel tanto che basta perchè il negro Andrade si precipiti sulla linea del suo tiro e devii, un po' con la mano ed un po' con il petto, la palla per un calcio d'angolo. L'arbitro non concede il calcio d'angolo che i nostri reclamano vivamente.

L'Uruguay comincia ora a reagire. Il primo effetto è dato da un tiro alto di Petrone che in piena corsa ha ripreso un allungo dall'ala sinistra Campolo. Levratto e Magnozzi tornano subito a portare l'azione nelle vicinanze di Mazali. Magnozzi lo impegna con un tiro da lontano. Ma l'Uruguay riprende, e improvvisamente segna. Segna nel modo per noi più sconcertante che si possa concepire.

L'Uruguay pareggia di fortuna

L'azione si è svolta ben lontano dalla porta nostra. Canavesi è impegnato in un duello con Pitto. Visto che non può avanzare da solo l'ala sinistra passa alla sua mezza ala, Cea, che si ne sta smarcato a qualche passo di distanza. Cea avanza di alcuni metri poi di colpo spara in porta col piede destro. Combi si trova a posto. La palla pare avviarsi verso la linea di fondo, sulla sinistra della porta; poi, improvvisamente, ritornando l'effetto impressole dal piede di Cea, ed a causa del vento, va a finire nell'angolo alto della rete. E' un pareggio che lascia male.

I nostri però superano facilmente la sgradita sorpresa. Levratto giunge subito in posizione favorevole a tiro. La cannonata va a finire a lato. Gli Uruguayani mettono evidentemente che la partita prende una piega diversa da quella che prevedevano, e, alla prima occasione in cui giungono a tirare, caricano Combi in modo violento.

Al 28.o i nostri avversari sono nuovamente lanciati. Dalla destra la palla viene passata all'ala sinistra completamente libera. Campolo non esita, per quanto non si trovi in posizione favorevole. Il tiro prende di mira l'angolo alto della porta, come quello precedente di Cea; la palla picchia sul palo interno e rimbalza violentemente nella rete. Il tiro era questa volta ben difficile da parare. Così il vantaggio è parso momentaneamente sfumato. La battaglia ha fasi così drammatiche ch riesce a trascinare lo stesso freddo pubblico olandese.

L'Uruguay è ora lanciato. Al 32.o minuto Andrade effettua un tiro di punizione per un fallo di mano di un « azzurro ». Scarona si impadronisce della palla, sorvola un avversario, ne scarta un altro e lancia un tiro in porta che va a finire come una freccia in fondo alla rete sulla destra di Combi. Magnifico punto: il migliore della giornata e uno dei più classici che si siano visti finora nel torneo. In meno di venti minuti l'Italia passa così dalla posizione di vincente per uno a zero a quella di perdente per uno a tre.

Prodezze italiane

Qualunque altra squadra si sarebbe disunita, se non addirittura scompaginata o sconvolta davanti a questo andamento disgraziato della battaglia. Gli azzurri no. Essi la riprendono con un ardore che il porta subito a ottenere un calcio d'angolo. La calma iniziale è scomparsa, e il gioco si è fatto ora velocissimo. Magnozzi resta a terra contuso per qualche minuto. Quando il gioco riprende, l'Uruguay della un'azione magistrale, che Petrone corona colpendo il palo. Gli americani permangono nella nostra area di rigore per qualche tempo e due attaccanti si introducono a vicenda, fortunatamente per noi, poichè danno così tempo alla nostra difesa di liberarsi.

Gli ultimi minuti del primo tempo segnano un netto predominio italiano. Baloncieri dirige un'avanzata che conduce in un calcio d'angolo. Poi Rivolta su un secondo calcio d'angolo colpisce il palo. Il piede di Schiavio, infine, trova un ostacolo nell'istante preciso in cui sta per sferrare il tiro. Andrade, il negro che ha il dono dell'ubiquità, libera ancora, sia soltanto per volere gli italiani piombare sulla difesa uruguayana con energia rinnovata.

Stavolta i due terzini si trovano piazzati lontano l'uno dall'altro e Andrade è tagliato fuori dall'azione. Schiavio vede il varco aperto nel sistema difensivo avversario, e lancia in esso Baloncieri con un magnifico passaggio. L'allenamento del « Torino » rivela a mirabilmente all'angolo. Ma con un balzo felino Pandi salva in un rocco della capitolazione, deviando a lato. Sul seguito di questa azione a sulla intensa emozione che essa lascia nel pubblico, l'arbitro manda le due squadre negli spogliatoi, per il riposo di metà tempo.

Gli Azzurri segnano nel 2.o tempo

I primi minuti della ripresa sono favorevoli all'Uruguay, che ottiene due calci d'angolo consecutivi, uno dei quali per un pallone malamente e pericolosamente deviato da un « azzurro ». Gli italiani si liberano però presto da questo assedio, e allora è la volta della rocca degli uruguayani ad essere fatta oggetto di una lunga pressione.

Levratto viene lanciato da Magnozzi in modo tale che Andrade, il negro terribile, non riesce a salvarsi che a costo di un calcio d'angolo. I calci d'angolo, numerosi in questo incontro, sono un indice palese del carattere accanitissimo della lotta e del tipo di difficoltà, terribili in cui si trovano ad ogni istante impegnate le due difese. Mazali è occupatissimo e in due, tre, quattro occasioni consecutive non riesce che a liberare con il pugno, e con ogni stento. Il gioco, pur senza diventare violento, si fa duro in questo momento, e Caligaris ne subisce le conseguenze, rimanendo a terra per una forte caduta al piede destro.

Al 35.o minuto gli italiani tornano a ballare in modo pericoloso davanti alla porta uruguayana. La palla giunge dal lato destro, alta sul centro, dove il solo terzino destro Canavesi si trova a far fronte a due o tre uomini nostri. Di testa in testa l'azione si sposta sulla sinistra. Qui Levratto e Andrade saltano contemporaneamente, ed il vedesa spedisce con il capo verso il lontano angolo della rete. Mazali salta, ferma, poi fa bruschi movimenti per scappare e contemporaneamente per evitare Schiavio che gli giunge addosso come un treno diretto, si lascia sfuggire dalle mani dietro le spalle la palla, che va a finire nella rete. Tre a due. Lo svantaggio italiano è ridotto!

Quello che avviene dopo questo punto non può essere descritto minutamente. E' una battaglia formidabile da parte degli italiani, per colmare anche il piccolo svantaggio che rimane e da parte degli americani per allontanare lo spettro che si presenta del pareggio ed eventualmente della sconfitta. Il pubblico prende vivamente parte alle azioni, ed incita a grande voce la squadra italiana che gode tutti i suoi favori.

Un tiro di una violenza inusitata, effettuato da Canavesi su calcio di punizione, dà modo a Combi di effettuare una magnifica parata. Il gioco ha carattere apertissimo. Prima è Rivolta che ottiene un calcio d'angolo, poi è Petrone che avanza decisamente e che viene fermato per fuori-gioco, mentre sta assestandosi il pallone per filare via tutto solo. Andrade, il migliore uomo della squadra americana, riesce a stento a fermare Levratto a Schiavio nell'ora che essi partono all'attacco sulla sinistra.

Gli uruguayani terminano stanchissimi

Schiavio, che è particolarmente tenuto d'occhio dalla difesa americana, viene duramente colpito ed ha bisogno delle cure del massaggiatore per riprendere il combattimento. Bernardini si aggiunge agli attaccanti: il romano manca per un nonnulla il bersaglio, a seguito di un tiro alto effettuato in piena corsa. L'Uruguay, quando avanza, inscena delle azioni che hanno del meraviglioso per la calma e la precisione nonchè per la fine tecnica spiegata in questa bufera. Ma la difesa italiana non cede; non solo, essa appoggia l'offensiva con un'energia degna di nota.

Due calci di punizione per falli commessi contro Baloncieri e Levratto avvengono poco dopo. Due tiri di Rossetta e di Calligaris mettono in serio pericolo la difesa uruguayana, che si salva ambedue le volte con somma difficoltà. Gli italiani sono più freschi degli avversari, ora che l'incontro sta morendo. Essi sono certamente più combattivi e pericolosi. Ogni loro azione è seguita dagli incoraggiamenti più ardenti di tutto il pubblico. La folla para che abbia abbandonato totalmente gli americani a favore degli italiani. La fine giunge però senza che quel pareggio che sarebbe stato pienamente meritato possa essere raggiunto.

Una lunga partita la più emozionante cui si sia assistito sinora nelle Olimpiadi. Il pubblico ed i competenti danno gli italiani come nettamente battuti prima di combattere. Il pubblico stesso fu conquistato viceversa dallo spettacolo di coraggio e di tecnica offerto dai nostri rappresentanti. Dopo la sciabta e sconfitta prova fatta nei due primi incontri con la Francia e con la Spagna questa gara rappresenta un vero balzo in avanti, un autentico salto all'altezza massima che gli azzurri possono raggiungere in fatto di tecnica e di passaggi. La squadra ha ritrovato ogni di colpo se stessa. Essa sconcertò la meravigliosa unità che aveva fatto un boccone solo dell'Olanda e della Germania e per nulla sconvolta dal valore acclarato di coloro che si trovavano di fronte il sistema all'altezza della situazione, si adattò all'alto livello tecnico del gioco, si impose.

La possibilità di un lungo commento tecnico della partita va esclusa data l'ora tarda in cui la prova ebbe termine: le 21. Gli elementi tutti della squadra hanno accomunato nell'elogio pel contegno tecnico in campo. Alcuni uomini che maggiori deficienza di forma avevano mostrato sinora, si trovavano oggi in ottime condizioni. I seguaci della squadra che vinse le Olimpiadi di Parigi del 1924 subirono oggi una fiera emozione. Tanta fu la facilità con cui gli americani eliminarono i loro precedenti ed aggueriti avversari nel torneo, come fu la difficoltà colla quale vinsero oggi con l'Italia. La fortuna è uno di quegli elementi imponderabili che hanno sommo peso nel risultato di una partita. Essa non fece certo sentire oggi il suo peso nella bilancia a favore degli italiani. Gli uruguayani ebbero in Andrade il loro uomo migliore. Questo negro, dai movimenti dinoccolati e dalla mobilità portentosa, fu una rocca in difesa e trovò il tempo di fornire eccellenti occasioni di attacco per i suoi avanti, i quali fumicasarono soltanto a tratti ed a strappi, quando cioè la cosa fu loro permessa dagli avversari. O brillarono di luce vivissima, o si oscurarono del tutto.

Evidentemente la difficoltà del problema da affrontare si è presentata ad essi nel momento del combattimento, in forma e in proporzioni per cui non erano preparati. L'estrema difesa ebbe un pomeriggio dei più movimentati della sua storia. Essa non ama evidentemente le situazioni cui davano luogo i palloni alti che la nostra ali e i nostri mediani facevano piovere sulla sua area di rigore. Essa non dimenticherà tanto presto l'incontro che qualificò l'Uruguay alle finali di queste olimpiadi.

L'entusiasmo cui ha dato luogo la partita fra i nostri connazionali è indescrivibile. All'ora in cui scriviamo, l'albergo è letteralmente invaso da una folla che saluta calciatori e dirigenti e che ha improvvisato una calorosa dimostrazione alla squadra. L'on. Ferretti ha dovuto presentarsi al balcone dell'albergo e pronunziare alcune parole di ringraziamento agli azzurri e ai loro appassionati sostenitori, e di omaggio allo sport e al Duca.

VITTORIO POZZO.

Caloroso elogio francese alla squadra italiana

Parigi, 7, notte.

L'inviato speciale dell'*Excelsior* a dal *Miroir des Sports*, signor Hanot, critico di foot-ball, circa il match giuocato oggi fra l'Italia e l'Uruguay ha parole oltremodo lusinghiere per i calciatori transalpini. Egli così si esprime: « Raramente si è visto ad Amsterdam un match così contrariato dal destino come quello di oggi, in cui gli italiani furono sfortunati sorattutto nel primo tempo. E' stata l'Italia che ha marcato il primo goal; ma essa avrebbe dovuto avere almeno altri due punti al suo attivo prima che l'Uruguay ne avesse uno. Come pure il calcio di Cea non meritava di entrare nella porta italiana. Ma i sud-americani, indolenti e sicuri di se stessi come non sarebbe permesso di essere, avevano questa sera la fortuna dalla loro parte. Essi hanno fatto quattro buoni calci nel primo tempo: tre — quelli di Cea, Campolo e Scarone — andarono in fondo alla rete. Soltanto il quarto, dovuto a Petrone, urtò la sbarra e rientrò in giuoco.

« Questo permise agli italiani, ad onta della contraria fortuna, di fornire una *performance* che merita i più vivi elogi e che può essere comparata a quelle dei Belgio davanti all'Argentina. Una foga, una decisione, una perizia difensiva, un vizore atletico, una superiorità irresistibile e che, per contrasto, faceva rassomigliare gli uruguayani a cacciatori riflessivi certamente, ma lenti nella corsa e deboli di gambe, ecco gli dei, invece di favorire i sud-americani, fossero semplicemente stati equi, l'Italia nel primo tempo avrebbe avuto almeno il risultato di tre goals a uno. La ricompensa è venuta agli italiani nel secondo tempo, quando, dopo numerosi attacchi, ad un colpo di testa di Levratto il portiere uruguaiano Mazali lasciò penetrare nella sua rete il pallone che egli teneva nella mano e col quale volle evitare l'avversario.

« L'azione ragguinse allora il suo colmo e la folla incoraggiava secondo l'abitudine, la squadra in ritardo. Gli uruguayani urono impressionati da questo clamore. Tuttavia essi si mostrarono molto più aggressivi che durante i primi 45 minuti. Si impadronirono della direzione del giuoco e gli italiani si trovarono in una situazione estremamente pericolosa. La sconfitta è stata estremamente gloriosa per gli italiani. Gli uruguayani hanno riportato una vittoria di Pirro. In ogni caso, essi hanno finito questa sera estremamente stanchi per i loro tre match contro l'Olanda, la Germania e l'Italia. Nel supremo cerimoniale domenica prossima se essi sono capaci di rivalleggiare con la compagnia argentina. D'un sol colpo i calciatori di Buenos Aires sono diventati i favoriti del torneo olimpionico del 1928 ».

Rapp. Milanese b. Rapp. Torinese 2-1

Milano, 7 notte.

Poco pubblico ha presenziato al match disputato tra squadre composte di giocatori tolti dalle maggiori squadre di Milano e di Torino. Ed è proprio il caso di dire che gli assenti non hanno avuto torto. Dopo un inizio promettente il gioco è caduto nel grigiore monotono sotto allorchè la mollezza dell'impegno e della volontà non fanno scattare i giocatori. Decisamente le partite tra squadre rappresentative di città e di regioni hanno fatto il loro tempo: quelli odierni poi hanno avuto veramente di confronto tra i valori calcistici delle due città inquantochè mancavano molti ottimi elementi impegnati ad Amsterdam.

I torinesi hanno giocato più sfrigliatamente dei milanesi. Questi ultimi hanno iniziato con vero impegno e volontà combattiva ma dopo un solo quarto d'ora hanno assi pure ridotto il ritmo e l'andatura del loro gioco per rimanendo, in quanto a combattività, di un gradino al disopra degli avversari.

I milanesi tecnicamente più preparati sono stati perciò favoriti dalla linea d'attacco milanese, specialmente nel primo tempo. Gli attaccanti della rappresentativa torinese non si sono ritrovati per niente; è mancato ad essi il punto di fusione e la collaborazione contemporanea di ognuno.

I milanesi — la maglia bianca con fascia rossa — hanno meritato il successo dovuto essenzialmente a maggior accordo ed a più volontà. Il loro punto forte è stato rappresentato dalla seconda linea: anche la difesa ha raggiunto un assetto il suo compito. Dei torinesi discontinua la linea mediana ed efficaci i terzini.

Il primo goal è stato segnato da Sgardi al 14' su passaggio di Meazza, dopo di che tiri di Munerati e di Santagostino erano stati respinti dai pali della rete opposta. Il secondo tempo ha visto una bella azione Torriani-Sgrati-Meazza-Santagostino conclusasi in un goal di quest'ultimo all'11.o minuto e in un goal di Munerati al 31', a cerosamente di un'azione Cevenini-Libonatti.

La squadre si erano presentate in campo nella seguente formazione:

MILANO — Compiani; Allemandi, Schiavoni; Marchi, Pozzi, Castellani; Conti, Santagostino, Meazza, Sgardi, Torriani.

TORINO — Bosia; Martin II, Martin III; Celesmari, Borgo, Sperani; Munerati, Cevenini, Libonatti, Gallani, Franzoni.

Alla ripresa Allemandi e Borgo sono stati sostituiti da Colombo e Rossetti I; durante lo svolgimento del secondo tempo Algeri e Borgo sostituiscono rispettivamente Marchi, contuso al braccio, e Gallani. Arbitro Umberto Gama.

La « Coppa Italia »

Vittoria della «Bianchi Biondi» di Carpi

Treviso, 7 notte.

Si è disputata oggi la Coppa Italia organizzata dall'Unione ciclistica trevigiana. La gara è stata ridotta a 125 chilometri a ciò per le condizioni delle strade pessimissime. Le posizioni si delineano subito dopo. Il primo giro quando cioè la Nicolò Biondi di Carpi conquista pochi secondi di vantaggio che manterrà sino alla fine, nonostante una foratura negli ultimi giri. Ecco la classifica finale: 1.o 1.a Legione ciclistica Nicolò Biondi di Carpi, (Tirelli, Bergamaschi, Scorticati e Capelani) che ha compiuto i 129 Km. in tre ore 43'36" 3/5 alla media di Km. 34,673: 2.o Gruppo sportivo Viscosa di Padova in ore 3,43'41"2/5: 3.o Unione Sportiva Antonio Ascari di Milano in ore 3.48'49"2/5: 4.o Unione Sportiva Bergamasca di Bergamo in ore 3,49'20" e 2/5: 5.o Cesare Battisti di Milano in ore 3.50'54" 3/5: 6.o Gruppo Sportivo Spallanzani di Milano: 7.o Velo Sport Reno di Bologna: 8.o Sport Club Andace di Genova: 9. Gruppo sportivo Estense: 10.o Ave Roma di Roma: 11.o Giovinezza fascista di Cormigliano: 12.o 56.a Legione San Giusto di Trieste: 13.o Unione ciclistica trevigiana: 14.o Olimpia di Trieste.

Binda vince a Modena

Modena, 7 notte.

Una grande riunione si è svolta oggi al nostro motovelodromo. Ecco i risultati delle varie gare:

Match inseguimento tra Binda e Piemontesi. Vince Binda: ha avvantaggiato nettamente su Piemontesi dopo il 4.o giro.

Handicap professionisti: 1.o Girardengo, 2.o Negrini, 3.o Pancera.

Giro d'Italia (12 traguardi intermedi): 1.o Girardengo, punti 35; 2.o Piemontesi, p. 31; 3.o Negrini, p. 15.

Gara per biciclette a motore: 1.o Setti, 2.o Perrero, 3.o Bezzanti.

Numeroso pubblico ha assistito alle svolgersi delle gare. Il campione Binda fu assai festeggiato.

Giannetto vince la Coppa Emanuelli

Ottimamente organizzata dallo Sport Club Mercanti si è disputata ieri su di un percorso di m. Km., la Coppa Emanuelli, riservata a corridori di quinta categoria. Partenti numerosi e lotta vivace specialmente nel tratto verso Casalborgone a sulla salita di Marcandò. La vittoria si è risolta in volata da un gruppo di dieci corridori. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Clemente Alfredo della S. C. Galvani in ore 2,54, media oraria Km. 31,624; 2.o Cornetto G. a 30" dello S. C. Porta Palazzo; 3.o Cerrato D.; 4.o Vico C.; 5.o Massaglia; 6.o De Sandis; 7.o Perego; 8.o Giustetti; 9.o Girone; 10.o Lolli. Seguono altri in tempo massimo.

Linari «recordman» del mondo 500 metri in 32"

Berlino, 7, sera.

Ieri al Velodromo di Berlino il corridore Pietro Linari di Firenze ha battuto il record mondiale di velocità sui 500 metri, che ha coperto in 32" con partenza lanciata. (Stefani).

Una popolarissima al Motovelodromo

Seguendo le direttive dell'on. Torrusio, il Motovelodromo torinese sia organizzando un ciclo di riunioni popolarissime, la prima delle quali verrà effettuata domenica prossima. La riunione comprende interessanti gare ciclistiche per dilettanti, ed una spettacolosa per tandem.

Il programma è completato da una partita di « rugby » che verrà giocata da una squadra torinese il Michelin e dall'U. S. Milanese.

Si fuma sempre più

Roma, 7, sera.

Alla fine dell'undicesimo mese dell'esercizio finanziario corrente, si segnala l'aumento di 20 milioni di lire sul corrispondente periodo dell'annata anteriore, per i proventi della vendita dei tabacchi in Italia.

Giornata di sorprese a Mirafiori

Nessuno dei sei favoriti della carta e del «betting» ha passato primo il palo d'arrivo nella riunione di ieri a Mirafiori.

Nella prima corsa Paggio di Siena batteva il gran favorito Lariano ed il compagno di «box» Montaperti partito ad infima quota nella seconda, si faceva precedere al palo da Duca di Toledo e Triana. Nel Premio Cervo, Gabotto offerto alla pari ed a 4/5, non poteva opporsi alla vittoria dell'outsider Gallus. Anche nella prova per i due anni la serie delle sorprese è continuata ed il cavallo più trascurato dagli scommettitori, Mimo, vinceva facili facili.

Nella corsa più importante della giornata, quella del gentlemen, partivano favoriti e quota pressochè pari Liviana, Servitola, Gabbiano. Era Sortland offerto a 5 e a 6 che poneva tutti d'accordo vincendo abbastanza facilmente. Un compagno di scuderia, Viscol, anch'esso offerto a notevole quota, riportava l'ultima vittoria della giornata.

Alla riunione assisteva un pubblico numeroso ed elegante in ogni ordine di posti. Nel peso si notava la Principessa Jolanda, la Duchessa delle Puglie, la Principessa Francesca di Gulsa ed il Duca d'Aosta. Ecco il dettaglio:

Premio Scuola — L. 6500 - metri 1000 — 1. Paggio di Siena (G. Orsini) di Costanzi; N. P.: Lariano (42, Corvisieri); Nevada (52, D'Alva) — Una testa, 4 lunghezze - Tot.: Lire 11; posto 17.

Premio Cervo — L. 10.000 - metri 1000 (handicap accidentale) — 1. Gallus (60, G. Pacifici) di Bonzero; 2. Galeotto (59, Orsini); 3. Caio Mario (47, Saraceno); N. P.: Vis-a-Vis (53, Bertini); Ispra (49 1/2, Corridori); Rugantino (49, Venanzetti); Ricsey (60, Marchetti); Cabianca (44 1/2, D'Alva); Sahara (46, Gubellini); Ruperta (49, Fiorillo); Silvano (39, Pacifici G.) — Una lunghezza; 4 lunghezze - Tot.: Peso L. 80 (H.N.S. 8); 10.50 posto Lire 35, 40; 7,50; 15.

Premio Gran Paradiso — L. 8000 - metri 1000 (a vendere) — 1. Mimo (30, Boccardi) di Lady Michael; 2. Cicchina (40, G. Pacifici); N. P.: Midda (47, Marchetti); Ermido (50, Menichetti); Lya (54, S. Pacifici) — Due lunghezze e mezzo; due lunghezze - Tot.: Peso Lire 30; 10,50; 15; prato Lire 25; 17,50. Il vincitore a vendere per Lire 30.000.

Premio Santa Ermete di Sambuy — Lire 15.000 - metri 2000 (handicap discendente - G. R.) — 1. Sortland (55, ten. Capasso) di Nemero; 2. Liviana (74 1/2, ten. Valsamaso); 3. Messaggi (65, cap. Barcidoce); N. P.: Servitola 108, sig. Gallina); Gabbiano (64, ten. Guerrieri); Fuli (61, cap. Guidi); Gelsomino 60, col. Bianchetti); Flyng Fler (59, Zanolo); Silvio (61, Feruni) — Mezza lunghezza; 2 lunghezze - Tot.: Peso Lire 45,50; 13,50; 8; 10,50; prato Lire 60,50; 17,50; 8; 11.

Premio Carignano (a vendere - allievi) — L. 6500 - metri 2000 — 1. Visco (60, Bianchi) di Bonzero; 2. Wold (56, Salucci); 3. Armada 41, Gubellini); N. P.: Susia (46, Fiorillo); La Fiorala (58, Comerio); Pollcore (60, D'Alva); Val Casilla (49, Palazzi); — Molta lunghezza; una lunghezza - Tot.: Peso Lire 19,50; 5,50; 3; 4; prato Lire 25; 5,50; 5,50; 6,50. Il vincitore a vendere per Lire 20.000 Ricomprato dal proprietario per L. 21.500.

Il Premio Principe Amedeo

Si corre, come è noto, domenica, il Premio Principe Amedeo (L. 100.000, m. 3000). Alla nostra classica prova sono partenti sicuri Delleana di Tesio, Dervio di De Montel, Nicevo ed Akenaton di Gualino e Favorita di Scuderia Sangone. Negli ambienti sportivi è vivamente attesa la prova di Delleana sui 3000 metri, e nonostante le sue buone qualità di fondo, non mancano quelli che avanzano riserve.

Nella stessa giornata si correrà lo steeple-chase Racconigi; il Premio Mucrone, siepi; il Premio San Giorgio, siepi; il Premio Rivoli; il Premio Cirié; il Premio Soana.

I premi della giornata ammontano complessivamente a L. 185.000.

Le corse a San Siro

Ecco i risultati delle corse disputate ieri all'ippodromo di San Siro:

Premio Gallio (lire 10.000, metri 1000): 1.o Tigiano; 2.o Orco; 3.o Semora. Una lunghezza e mezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 7,50.

Premio Vigevano (lire 12.000, metri 1600): 1.o Elva; 2.o Rea; 3.o Egeria. Due lunghezze, tre lunghezze. Totali L. 25, 11,50, 6.

Premio Porta (lire 6.000, metri 2000): 1.o Ancco; 2.o Berengario; 3.o Eang Shi. Cinque lunghezze, una incollatura. Totali L. 17,50, 7,50, 9, 14.

Premio Bersaglio (lire 10.000, metri 1600): 1.o Xanto; 2.o Ontario; 3.o Rasa. Due lunghezze, tre lunghezze. Totali L. 79,50, 6,50, 6,50, 6.

Premio Settimo (lire 10.000, metri 1600): 1.o Ariosa; 2.o Garanzano; 3.o Nair. Mezza lunghezza, cinque lunghezze. Totali L. 9, 5,50, 6, 7.

Premio Bergamo (lire 10.000, metri 1700): 1.o Mantinelli; 2.o Varnuet; 3.o Dadna. Tre quarti di lunghezza, quattro lunghezze. Totali L. 30,50, 8, 8, 11.

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale (lire 10.000, metri 2400): 1.o Meltrudo; 2.o Orleignano; 3.o Olga Pragrana. Una lunghezza, mezza lunghezza. Totali L. 7,50.

Il saggio ginnastico alla Magnata

Nel pomeriggio di ieri, nella palestra Magenta si è svolto l'annunziato saggio della squadra della Società Ginnastica, alla presenza del comm. Bassi, presidente dell'E.S.P.F., in rappresentanza pure del colonnello Di Robilant, dei rappresentanti delle altre Autorità civili e militari. La squadra femminili si sono presentate al comando della prof.a Andreina Sacco, ed hanno eseguito interessantissimi esercizi, del quali molto ammirati quelli che saranno presentati alla selezione olimpionica ed al Concorso di Roanne.

La premiazione delle Giovani Italiane vincitrici del Concorso nazionale

Napoli, 7, notte.

Stamane alle 8,30, nel grande salone del Comune, l'on. Pietro Fedele, ministro della Pubblica Istruzione, ha presenziato alla solenne cerimonia per la premiazione delle Giovani Italiane riuscite vincitrici del grande concorso nazionale di Roma. Alla premiazione assistevano tutte le autorità civili e militari.

La rivista sul Tevere delle imbarcazioni romane

Roma, 7, notte.

Questa mattina, organizzata dal Comitato per la Primavera Sportiva Romana sul Tevere, si è svolta la rivista di tutte le imbarcazioni delle società di canottaggio di Roma. Davanti al ponticello gremito di elegante pubblico sono sfilate in ordine oltre 100 imbarcazioni leggere, montate dai canottieri; tutti i clubs erano largamente rappresentati, e i loro dirigenti sono stati complimentati dall'on. Ricci che assisteva alla bella manifestazione. Nel pomeriggio ali sono svolte alcune interessanti regate con barche da passeggio.

Operaio disoccupato ucciso per furto di frutta e legna

Roma, 7 notte.

Da diverso tempo il vignarolo Nicola Simoni, di anni 31, aveva constatato che in un orto nei pressi di Montecompatri, si verificavano continui furti di erbaggi. La notte scorsa, nascosto in un pagliaio, vide un giovanotto che, scavalcata la rete che recinge il terreno, si accingeva a rubare frutta e legna. Il vignarolo uscito dal suo nascondiglio e armatosi di un fucile, sparò contro il ladro colpendolo alla schiena. Il giovane emise un grido e cadde bocconi al suolo cadavere in un lago di sangue. Il morto fu identificato per Tommaso Primavera, di anni 27, operaio disoccupato. L'omicida è stato arrestato.

Il torneo del Tennis Club Juventus

L'italiano Sicem primo nel « singolare »

Il sorteggio per la « Coppa Davis »

Il Torneo Internazionale si avvia verso la fine. La quarta giornata, quella di ieri, ha veduto le dispute delle semifinali e finali nella gara singolare uomini e singolare signore. Nella prima i forti indiani si sono imposti occupando le piazze di testa. Ammirata la difesa del nostro De Stefani opposto al forte Bobb. La finale ha veduto di fronte i due indiani Bobb e Sicem: il primo ha continuamente subito il gioco del compagno di squadra, pur reagendo con brillante volontà. Nella semifinale doppia uomini la coppia Pietra e Amici Grossi ha battuto brillantemente quella formata dai due arzigani Bolbi e Servanti. La finale singolare signore ha trovato vincitrice la sig.na Valerio che ha battuto la concittadina Macchi di Cellere per 6-4, 6-2.

Domani saranno disputate le finali doppia uomini e doppia mista.

Intanto si fa sempre più vivissima l'attesa per i prossimi incontri della Coppa Davis. Quest'oggi è giunto il dott. Placido Gastini che è subito sceso sui terreni del Tennis Club Juventus ed ha sostenuto un proficuo lavoro contro il compagno di coppia barone De Morpurgo. I nostri due validi rappresentanti hanno ottimamente impressionato per la sicurezza del gioco e la efficacia e precisione di tutti i loro tiri. Ieri sera si è proceduto al sorteggio dell'ordine delle gare della Coppa Davis, il quale ha dato questo risultato:

sabato 9 corrente, ore 14,30: Bobb contro De Stefani; Sicem contro De Morpurgo;

domenica 10 corrente, ore 15: Sicem e Sonl contro De Morpurgo e Gastini;

lunedì 11 corrente, ore 14,30: De Morpurgo contro Bobb; De Stefani contro Sicem.

Ecco i risultati della quarta giornata:

Singolare uomini (Coppa CONI) — Semifinale: Bobb batte De Stefani 6-3; 5-7; 6-3.

FINALE: Sicem batte Bobb 6-3; 6-3; 6-4.

Singolare uomini (Coppa Fascio) — Bertolio M. batte Fè d'Ostiani 6-3; 6-1 — Sicem b. Bertolio M. 1-6; 7-5; 6-4.

Singolare signore — Finale: Valerio batte Macchi di Cellere 6-4; 6-3.

Doppie Miste — Signorina Macchi di Cellere e J. De Martino b. Signorina Camilla e Teppati 6-3; 7-5 e Signorina Bologna e Bertolio M. b. Marchesa Ricci e Pietra 6-1; 6-1.

Doppia uomini — Pietra e Amici-Grossi b. Bolbi e Servanti 1-6; 7-5; 6-4.

Doppi maschili - Singolare uomini — Spaziani batte Muratl 6-1; 6-0 — Bertolio b. Tagliarone 6-0; 6-2.

Singolare signore — Sig.na Terlorici batte Sig.na Garlanda 6-2; 6-4 — Sig.na Camilla b. Sig.na Berruti E. 6-2; 6-3; Sig.na Berruti b. Sig.na Baruccl 6-2; 6-4 — Sig.a Bianceti b. Sig.na Tara 6-4; 6-4.

Oggi si disputeranno i seguenti incontri:

Ore 10,30 — Sig.na Bertolio e Bertolio M. c. Sig.na Luzzatto e Amici-Grossi — Bertolio c. Spaziani — Bertolio c. Carli.

Ore 15 — Finale Coppa Fascio — Bona c. Rossetti — Doppi c. Arietti.

Ore 16,45 — Finale Doppia uomini — Pietra e Amici-Grossi c. Sicem e Sonl e V.

Ore 17 — Sig.na Gonipa e

CRONACA CITTADINA

Il Sanatorio in montagna
donato dal sen. Agnelli

Il professore Guido Maian, che da alcuni anni si era fatto paladino della lotta antitubercolare nella provincia di Torino, con la sua propaganda tenace aveva raccolto una somma per l'erezione di un Sanatorio popolare in montagna. La somma, abbastanza ingente, apparve tuttavia inadeguata allo scopo e l'iniziativa non sarebbe giunta alla sua realizzazione, se in buon punto non fosse intervenuto il sen. Giovanni Agnelli, il quale volle assumersi tutto l'onere dalla magnifica e filantropica opera. Nella primavera del 1926 al Congresso degli igienisti tenutosi a Torino il Prefetto annunciava ufficialmente che il senatore Agnelli aveva deliberato di costruire a sue totali spese il Sanatorio in montagna, capace in un primo tempo di cento e trenta letti.

Dopo di ciò la somma raccolta mediante pubblica sottoscrizione dal professore Maian, è stata destinata ad altro scopo. Il fondo, che si trova integralmente depositato presso la Cassa di Risparmio e presso l'Opera Pia di San Paolo servirà cioè alla fondazione di un Ente morale per « borse di cure in montagna a tubercolotici iniziali » e liberato com'è da ogni spesa d'impianto e convertito in titoli nominativi di Stato, assumerà la figura giuridica dell'Opera di beneficenza, con direttive tecniche, regolamenti e garanzie quali verranno statuite in accordo coll'autorità tutoria. La nuova Opera pagherà giornate di presenza agli ammalati che si troveranno in certe date condizioni, avrà spese di amministrazione minime ed applicherà la sua beneficenza in ragione del reddito disponibile anno per anno. Il suo capitale potrà accrescersi indefinitamente per lasciti ed oblazioni e ad esso potranno far capo quanti privati ed Enti si propongono di concorrere a quella che è una parte di primissimo ed imprescindibile della lotta contro la tubercolosi.

Posizione pittoresca

Mentre si ricercava una località adatta per l'allestimento del progetto, durante un'escursione fatta agli inizi della primavera del 1926 dal senatore Agnelli in compagnia del figlio comm. avv. Edoardo lungo la strada militare del Colle delle Finestre del forte di Fenestrelle, il donatore, ammirato dalla magnifica e vasta estensione di folte pinete, decise senz'altro che il sanatorio doveva sorgere nella nostra Valle.

La località, indicata attualmente col nome di Borgata Souciet, è situata a 1600 metri sopra il livello del mare, distata di ottima strada carrozzabile che si svolge per tre quarti in mezzo a meravigliose foreste di pini perennemente verdi. E' esposta in pieno mezzogiorno e protetta dai venti, pur così frequenti nella valle di Fenestrelle, sia dall'enorme massiccio del Forte delle Valli verso la parte occidentale, sia dal crestone del Prato Catinat verso il lato nord. Gode, ad è questo un notevole vantaggio durante le giornate invernali, di un arco di orizzonte di circa 160 gradi, di modo che riceve il sole appena esso appare sulla lontana pianura, sino al suo tramonto dietro il Colle di Sestriere. La località è dotata di ottima acqua potabile, e dista alcuni chilometri da ogni abitato. A poca distanza si distende magnifico il Prato Catinat, il celebre pianoro che porta il nome del generale francese, il quale nel 1708 vi si accampò, passandovi l'inverno, con diecimila uomini e guardia delle città di Susa e di Pinerolo.

Il modernissimo edificio

Il progetto del Sanatorio popolare venne allestito dall'ing. Decker dopo una visita ch'egli ha fatto assieme all'ing. Gray, ai Sanatori svizzeri più importanti e rinomati. Mentre da una parte l'ing. Gray studiava i dettagli costruttivi, l'ing. Decker annotava le migliori disposizioni degli ambienti e prendeva nota di tutto quanto interessava l'igiene in modo da poter preparare un progetto corrispondente alle necessità degli ospedali moderni di questo tipo.

Il progetto consta di un edificio a quattro piani sopra terra e di un piano semisotterraneo. La cubatura totale dell'edificio è di circa 22.000 mc. Al piano semisotterraneo son disposti tutti i locali destinati alla lavatura e alla disinfezione degli oggetti di cucina, dei piatti e delle stoviglie, alla lavatura ed alla disinfezione della biancheria, agli essiccatoi per la biancheria, ai depositi di carbone, ai termosifoni, ecc. Vi sono inoltre sistemati un laboratorio da falegname ed una piccola officina meccanica per l'esecuzione delle riparazioni indispensabili in un Istituto di questo genere.

Si accede al piano terreno mediante un'ampia scalinata che si diparte dal vasto giardino disposto di fronte all'edificio. Questa scalinata dà su una veranda aperta e coperta, dalla quale si entra in un'ampia « hall » attorno alla quale sono disposti gli uffici di amministrazione, la scala, la pubblica dell'ascensore e gli spogliatoi dei ricoverati. Dalla parte degli uffici di amministrazione si accede alla sala da pranzo, separata dalla cucina da una grande dispensa, in modo che gli odori della cucina non possono invadere la sala da pranzo. Questa sarà munita di tavolini a 4 e 6 posti, in modo che gli ammalati possano essere più comodi nel riunirsi a mensa. La cucina sarà dotata di fornelli elettrici ed a coke con sistemi dei più moderni e perfetti. Mediante un montacarico speciale, comunicherà nel piano semisotterraneo dove avviene la lavatura delle stoviglie, e con i piani superiori per la distribuzione del vitto agli ammalati, il che eventualmente faccano obbligarsi a tenere il letto.

Dall'altra parte della « hall » si accederà allo spogliatoio, alla sala di lettura e scrittura, ai due saloni di ricevimento e ad un'ampia sala di trattenimento, dove gli ammalati troveranno nelle giornate di cattivo tempo mezzo di trascorrere meno noiosamente il tempo. La sala di ricevimento dà adito ad una galleria vetrata, disposta verso il mezzogiorno, dove gli ammalati potranno pure trattenersi in gradevole conversazione.

Il piano superiore, il secondo e il terzo dell'edificio saranno tutti e tre destinati alle camere da letto. Al primo piano le camere sono a tre letti; al secondo piano a due letti ed al terzo piano ad un letto. Gli ambienti sono studiati in modo che il sole, anche nelle giornate più lunghe dell'anno possa arrivare fino in fondo alla camera. Ogni camera sarà munita di tanti armadi a muro disinfettabili quanti sono i letti che in esso sono contenuti.

Ogni malato disporrà di un lavabo personale a corrente continua d'acqua calda e fredda. Ogni camera poi è munita verso mezzogiorno di una terrazza grande che permette di esporre al sole ed all'aria rinvigorente della montagna ogni letto. Quelle terrazze saranno ancora protette da grandi tende, destinate sia a proteggere dall'ardore troppo violento del sole, sia dalle eventuali intemperie.

Dalla cabina dell'ascensore si penetra alle diverse camere mediante un ampio corridoio, il quale dà pure accesso alle camere di servizio disposte nella parete nord del fabbricato, ai cameroni da bagno, di cui lo stabilimento è ampiamente provvisto, ed agli alloggi degli infermieri e del personale sanitario. I pavimenti delle camere saranno fatti di « neutrolite » e rivestiti di tappeti di « linoleum » di un solo pezzo, facilmente lavabile e disinfettabile.

Nella parte centrale dell'edificio saranno disposti in parte gli alloggi dei medici di guardia e del personale di amministrazione, la farmacia, il gabinetto radiologico, il gabinetto di analisi chimica e gli altri impianti sanitari.

Il Sanatorio sarà munito di impianto di riscaldamento a termosifone, che potrà permettere, durante le fredde notti di inverno di mantenere nell'ambiente una ottima temperatura. Ad evitare, inoltre, il disperdimento di calore ed a proteggere gli ammalati dal freddo, porte e finestre saranno a doppia vetrata, ciò che permetterà facilmente l'entrata nei locali dei raggi del sole, mentre impedirà il disperdimento del calore interno. In fabbricati a parte troveranno posto tutti i servizi secondari necessari all'esercizio del Sanatorio: garages, cappella, scuola, ecc.

La funicolare

L'accesso al sanatorio è assai facile dalla strada Nazionale militare che parte da Mentoulles e va fino al Forte delle Valli e prosegue pel verso Prato Catinat e verso il Colle delle Finestre. Tuttavia, nelle giornate d'inverno, l'accesso potrebbe essere difficile a causa di qualche abbondante nevicata e perciò il Sanatorio non rimarrà totalmente isolato dal mondo, sarà allacciato alla strada di Perosa-Fenestrelle mediante una funicolare, la quale partendo dalla strada della Borgata di Mentoulles, raggiungerà in meno di dieci minuti il Sanatorio. Questa funicolare sarà a doppia linea ed i vagoni saranno capaci di circa dieci persone. Dato il breve tempo in cui con la funicolare il potrà scendere al Sanatorio si ritiene che tali vetture risponderanno ampiamente allo scopo. Il trasporto da Pinerolo a Mentoulles potrà essere fatto direttamente con automobile, partendo dalla stazione di Pinerolo.

I lavori furono iniziati nella primavera del 1927 e, malgrado il lungo inverno hanno proceduto con alacrità e celerità sorprendente, cosicchè si spera che per il prossimo autunno esso possa essere in funzione. Il Sanatorio funzionerà come una casa di cura privata, retto da norme moderne di tecnica diligentemente armonizzate ai suoi scopi, percependo da Enti pubblici, società di mutua assistenza e simili il rimborso delle pure spese di esercizio. E' superfluo aggiungere che le « giornate di presenza » verranno conteggiate al costo, esclusa ogni percentuale anche minima per interessi di capitale e per ammortamento e che gli eventuali avanzi di bilancio saranno totalmente dedicati a migliorare le condizioni e la capacità del Sanatorio.

C. P.

Minuscoli cantori al "Regio,,

Nel ciclo delle manifestazioni centenarie torinesi, anche gli alunni delle scuole elementari hanno portato il loro contributo; e la loro manifestazione è di tutte certamente la più serena e gaia. Quanti ieri nel pomeriggio convennero al Regio — e furono moltissimi, così da stipare la sala — poterono gioire della sorte di trovarsi davanti ad uno spettacolo tutto candore e poesia. Fu per lo spettatore la dolcezza di accostarsi a un grande mazzo di fiori; e quei fiori vivi — i nostri bimbi — olezzavano, coi loro freschi canti e le loro ingenue parole.

La « corbeille » era il palcoscenico del nostro maggiore teatro; e la colmavano un gruppo di Balilla ed una schiera anche maggiore di Piccole Italiane. Dominava così il candore della linda e civettuola divisa, che faceva pensare al giglio od alla margherita. Tutti gli occhi erano fissi su quello sciame pigolante, disposto in ordinate file. Bisogna dire che esso esercitasse una vera attrazione, poichè ad un dato punto la folla che stipava la platea od i corridoi, si è irresistibilmente avvicinata, occupando le poltrone che ancora erano libere, certamente con invidia delle gallerie, che erano altrettanto stipate.

Poco dopo il gentile spettacolo è cominciato. Il maestro Pachner è salito sul podio. Di fronte, i minuscoli cantori sono tutti in piedi. Un cenno del maestro, e, con parole adattate, schaggia la Marcia Reale, che sulle bocche infantili acquista un sapore nuovo. Il pubblico ascolta in piedi la Marcia nazionale, e poi l'inno « Giovinezza », attento e silenzioso, rapito dal canto perfettamente intonato ed educato, che subito si dimostra capace di rendere le più sottili sfumature.

Altre volte — e possiamo ricordare la recente adunata allo Stadium — le nostre scolaresche hanno dato saggio della loro abilità corale. Ma allora fu un esperimento per così dire rivolto all'estensione ed all'intensità, ottenuto col grande numero di cantori. Questa invece — lo si comprende subito — vuole essere un saggio di finezza, di delicatezza. I piccoli cantori vogliono provarsi al cesello...

Prova completamente riuscita. Graditissima sorpresa di gran parte del pubblico. Ecco infatti il coro prodursi in brani musicali di musica antica, adatta, nella sua pur ricca semplicità, all'età degli interpreti: una « laude spirituale », di Amerio, resa con magistrale colorito, con chiaroscuri delicati; una canzonetta infantile pure dell'Amerio, presa con birichina scioltezza, e finita con un ricamo di voci femminili su sfondo delle voci maschili; una preghiera alla Vergine del Durante, il cui andamento solenne e ammonso invita negli interpreti una piena e fluida spiritualità, pur una trepida concitazione, poi di nuovo un sommesso raccoglimento; ed infine una « marcia vocale » del Cherubini, dove si raffigura un passo di marcia che si accenna, si avvicina e poi di nuovo si allontana, e dove i nostri cantori con una delicatissima esecuzione strappano il loro maggiore successo. Il brano, difatti, deve essere bissato, poichè gli applausi sono anche più calorosi e insistenti di quelli che accolsero gli altri saggi.

Ecco poi avanzarsi e prendere posto sul proscenio un altro gruppo di attori. I più minuscoli della giornata: così minuscoli che si direbbero ancora capaci a nulla. Viceversa, essi, bambine e maschietti, ci riservano altre grosse sorprese. Su un tenue accompagnamento musicale, recitano brevi possibile, accompagnando le parole con gesti ritmati. La pronuncia è chiara, spiccata, perfetta, i gesti sono di una ingenua grazia che incanta. Ritorna in chi ascolta, l'immagine dei fiori. Non sono bimbi, sono fiori che bisbigliano, ondeggianti sincronicamente in un mucchietto che il zeccarem... Ora, dopo il maestro Pachner, è la volta dell'ispettrice contessa Adele Morozzo della Rocca di raccogliere, coi piccoli, la messe abbondante e sincera degli applausi, per avere raggiunto tali perfetti risultati.

Ed ecco alla parte vera e propria delle dizioni. Un piccolo balilla, sicuro e fiero sul podio, pronuncia il proclama del Duca d'Aosta in commemorazione dell'avo Emanuele Filiberto, con accenti di così varia proprietà, da autentico attore. Poi si susseguono sul podio parecchie bambine, che si producono nella recitazione di brani di poesie di Pascoli, Graf, Carducci, Novaro, ecc. Le più piccole — e ve n'è di quelle piccole davvero — rivaleggiano con le più grandicelle; e tutte si fanno applaudire.

Non è a dire con quale chiarezza di dizione, con quali giuste, sapienti inflessioni di voce, con quanta proprietà di gesti esse assolvano il loro compito. Certi versi, che ci sono noti, acquistano nuovo sapore e fisonomia, rivestiti della grazia ingenua delle minuscole interpreti. Le quali affrontano tutti i generi, dal patetico al comico, e raggiungono tutto il loro scopo, ora di far ridere ed ora di commuovere.

Riprende poi il coro, con stornelli, con vecchie canzoni piemontesi — che riscuotono un particolare successo — con brani di varia natura. Le entusiastiche approvazioni si rinnovano, tanto ai piccoli attori quanto ai loro istruttori, il successo si riconferma sempre più cordiale e caloroso, con un altro piccolo cielo di dizioni, con cui ha termine la singolare, riuscitissima, indimenticabile manifestazione.

Nel foltissimo, eletto pubblico che assistette con profonda gioia ai saggi dei nostri scolaretti, parecchie erano le Autorità; ricorderemo però unicamente il vice-podestà conte Ruffa di Perrero.

Un saggio di recitazione al Liceo Musicale

Fra i saggi che si vanno svolgendo al Liceo Musicale, (di quelli orchestrali riferiremo allorchè saranno conclusi), merita una speciale attenzione quello d'un insegnamento recentemente istituito, la recitazione e l'arte scenica, e affidato ad Adele Morozzo Della Rocca. Iersera la stessa insegnante, che alla pedagogia e all'arte della dizione ha contribuito con pubblicazioni stimatissime e con pratiche semplificazioni assai applaudite, è spose al folto pubblico intervenuto le principali idee del suo metodo e le aspirazioni della sua scuola. Parlò prima dell'arte in genere, quale stato della conoscenza primigenia nella vita di ogni attimo, spirito nella sua musica, realtà ingenua che canta se stessa ed è il ritmo puro dell'universo. (La tecnica, ricordò, non è una scienza o una meccanica che gli artisi apprendano; è l'arte stessa nella sua infinita individualità, il processo artistico e, in parole povere, l'esercizio). Distinse poi la riproduzione fantastica dalla comunicazione dell'opera d'arte, il linguaggio, quale comunicazione, dal linguaggio quale arte. Chiarì, rifacendosi agli studi di Francesco Pastonchi, il significato della parola « dizione », che viene ad essere quello di un'espressione atta a rivelarci, col sonar di ogni sillaba, l'anima musicale di ogni poesia. Dimostrata la necessità di una scuola di dizione in un Conservatorio musicale, ne svolge tutto un concettoso e geniale programma; programma che ha imprescindibilmente le sue basi nevra studi, analisi, esercizi che abbraccino le più varie e numerose attitudini artistiche individuali, non esclusa quella delle armoniche movenze del corpo. E si affaccia qui alla nostra curiosità tutto un quadro eurtimico di graduali procedimenti artistici, dalla respirazione rispondente a particolari esigenze fisiologiche, all'impostazione vocale in relazione coi doveri del canto, alla cura scrupolosa dell'ortoepia, a quella delle sonorità vocaliche e dei ritmi, e finalmente alla viva rappresentazione drammatica regolata dai sapienti giuochi di una ricca prospettiva.

L'accompagnamento col pianoforte ideato e applicato dalla Della Rocca agli esercizi plastici, (pur essi di sua creazione), consta di sette accordi che corrispondono alle sette sonorità fondamentali del linguaggio artistico. Le sfumature musicali dipendono, bene inteso, dal tocco del pianista e dal gioco del pedale, assecondando a un tempo le modificazioni subite dalle sonorità vocaliche in contatto dei suoni consonantici nel loro vario avvicendarsi. Questi sette accordi vengono applicati nelle dizioni poetiche collettive in corrispondenza esatta dei ritmi del verso, così identificando sonorità e ritmo, mentre i chiaroscuri della musica, commentando al chiaroscuri della voce, mettono in rilievo i diversi piani prospettici della parola nella mutevole sua posizione e in prosa e in poesia.

Il carattere originalissimo di ogni singolo accompagnamento musicale vale a dimostrare l'intima corrispondenza che intercede fra l'imagine e il suono, fra l'intuizione e il ritmo nell'ambito della frase. Utile avviamento all'educazione di un gesto che risponda oltre che all'intimo valore di una musica, anche alla psicologia di una azione drammatica, è senza dubbio la esercitazione plastica, collettiva, che sostenuta nel suo svolgere dall'accompagnamento pianistico, offre già specificatamente i caratteri essenziali del melologo. E un melologo, che prescinda nella parte musicale da una composizione melodica, ma si giovi invece di una trama di accordi rispettivamente collegati da rare e tenui note, è il più felice e armonioso anello di congiunzione tra l'arte del dire e l'arte del cantare.

Il metodo usato dalla Della Rocca con le allieve adulte del Liceo è lo stesso ch'ella pratica con gli allievi delle classi elementari. Oltre i vantaggi accennati più sopra, riguardo alla ortoepia, alla sonorità, al ritmo, ecc., un tale metodo elimina nel suo svolgimento quello che il Tennyson chiamava *the sad mechanic exercise*, il vile esercizio meccanico delle ripetizioni mnemoniche, che, abbiosciandola, finiscono per togliere alla parola la sua nativa lucentezza.

All'interessante e applauditissima prelezione seguirono esercizi plastici, collettivi e individuali. Poesie di Pascoli, Cena, Graf, D'Annunzio, Carducci, Moscardelli, Rebora, Palazzeschi furono recitati dalle signorine Ducrei, Gurgo, Enrico, Ivaldi, tra il più vivo interessamento e consenso degli ascoltatori. I quali, anche quelli meno preparati, ebbero agio di considerare l'utilità immediata di tale insegnamento comprendente elementi e finalità di cultura e di musica, in quanto che esso avvicina l'allievo all'arte poetica e gliene svela la ritmica e la musicalità, congiunge all'aria verbale la mimica, sostiene musicalmente l'arco melodico delle parole, precisa le colorazioni particolari di ciascuna vocale e consonante, e con ciò, e con la vivezza dell'accento, dà varietà e impeto al discorso. E' un insegnamento culturale, che ottimamente inizia al canto, correggendo anche i deplorati errori delle pronuncie regionali.

La contessa Morozzo Della Rocca e le sue allieve furono simpaticamente festeggiate alla fine del saggio.

Fiori d'arancio

E' stato celebrato ieri a Torino il matrimonio della gentile signorina Fede Valletta, figlia del gr. uff. Vittorio Valletta, direttore generale della « Fiat », col marchese Fabio Fantaschi, maggiore nell'aeronautica. Auguri sorridentissimi.

I novant'anni di Paolo Boselli

Paolo Boselli festeggierà oggi, nella quieta intimità della sua famiglia, il novantesimo compleanno. In questi giorni nella nativa Savona, a Torino, a Cuneina ed in altre località, si stavano organizzando manifestazioni in onore dell'insigne vegliardo. Tutte le iniziative furono però frenate con squisito atto di modestia, dal festeggiato, il quale si ritiene pago del più bel dono divino, ch'è quello della longevità. Egli è infatti uno dei pochi testimoni viventi di un secolo di vita italiana, e nel suo nome si ricongiunge — come disse il Capo del Governo — la più nobile tradizione italiana, dal risorgimento al fascismo.

Nè si può dire che la sua passione italica si sia affievolita nel lungo volgere di anni, nè che la sua attività accenni per anco a scemare: è nel vigore lucido della sua mente, nello operoso lavoro ch'Egli compie per la Nazione ancora tutta in fiamme dei più validi anni, ancora tutto l'entusiasmo che lo accese giovinetto. E quanti sotto di lui lavorano presso il Gran Magistero Mauriziano, nella Società Nazionale « Dante Alighieri » e nelle molte altre organizzazioni ch'egli validamente dirige: e quanti ne seguono l'opera ancor fiera e autorevole ch'Egli svolge al Senato del Regno sentono crescere giorno per giorno la loro ammirazione per questa nobilissima figura d'Uomo e di Statista ben degna di essere proposta ad esempio delle nuove generazioni.

All'insigne parlamentare giungano nella lieta ricorrenza le espressioni augurali della gente piemontese, della quale gli anni non la devozione e l'amore.

Le onoranze a Piero Giacosa

Nell'aula magna dell'Istituto di Farmacologia si sono raccolti ieri mattina insegnanti ed allievi per rendere omaggio a Piero Giacosa, titolare della Cattedra di materia medica all'Università, il quale dopo 45 anni di insegnamento va a riposo quest'anno per raggiunti limiti di età. La cerimonia, semplice ed austera, ha voluto essere soprattutto una dimostrazione di affetto, di stima e di riconoscenza insieme al Maestro insigne che per così lungo tempo ha data la sua nobile fatica. Di questo sentimento si sono resi interpreti il Rettore dell'Università prof. Pochettino, il preside della Facoltà medica prof. Maggiora-Vergano, il prof. Battistini, il sen. Ruffini per l'Accademia delle Scienze, il prof. Fano di Roma, il prof. Mattirolo ed il prof. Dionisio, i quali esaltarono l'opera del Giacosa non solo come insegnante, ma come uomo di studio e di pensiero.

Il prof. Chiò dell'Università di Sassari ha recato il commosso saluto di tutti gli antichi allievi, e lo studente Bobbio l'espressione della riconoscenza degli ultimi e più giovani discepoli.

Piero Giacosa ha preso quindi commiato da colleghi e studenti con un breve discorso dalla forma assai elevata e nobile, ricordando quelli che furono gli anni del suo lungo e non vano insegnamento. Le sue parole furono accolte con un lungo applauso, che si è rinnovato quando egli ha voluto consegnare una speciale medaglia ad un modesto dipendente, al custode dell'Istituto, Carlo Viziale. La cerimonia si è conchiusa così, semplicemente, mentre maestri ed allievi rinnovavano a Piero Giacosa l'espressione del loro riconoscente affetto.

Il sen. Teofilo Rossi
commemorato dai Cavalieri del Lavoro

Alla sede del Gruppo Piemontese dei Cavalieri del Lavoro si è riunita ieri mattina l'assemblea della Federazione, alla quale hanno partecipato un centinaio di soci venuti da tutte le parti d'Italia. Il presidente sen. Giovanni Balneri ha riferito sull'andamento morale e finanziario dell'Ente e sulle sue iniziative, cioè le borse di studio della Fondazione Vittorio Emanuele III, create a favore di figli di operai e contadini morti sul lavoro e che danno risultati soddisfacenti, e il contributo dato per ogni provincia, in collaborazione coi Prefetti, per l'avviamento professionale degli orfani di guerra che non trovano posto negli orfanotrofi e negli altri Istituti. L'assemblea ha deciso di indire il Congresso del prossimo anno in Sicilia.

In seguito il sen. Balneri ha reso omaggio ai soci della Federazione deceduti durante l'anno, e si è soffermato in modo speciale a commemorare con elevate e commoventi parole il sen. Conte Teofilo Rossi, ricordando la sua benemerita opera a favore di Torino e del Paese, e rilevando pure le sue benemerenze di industriale. La commemorazione ascoltata con reverenza dai Cavalieri del Lavoro sorti in piedi è stata calorosamente applaudita.

Il vice-presidente del Gruppo piemontese ha ringraziato il sen. Balneri per l'omaggio reso al compianto presidente del Gruppo, ed ha proposto poi l'invio di telegrammi di omaggio al Re, a Mussolini e all'on. Belluzzo. La proposta è stata accolta con fervidi applausi.

Nel pomeriggio i Cavalieri del Lavoro si sono recati al Colle della Maddalena, portando una corona di fiori che è stata deposta presso il Faro della Vittoria. Il vice-presidente del Gruppo gr. uff. Calella ha ricordato alcune delle più eroiche figure di Caduti.

Più tardi i congressisti si sono recati al lughi di Avigliana, passando da Orbassano e ritornando da Rivoli.

La festa delle rose

Domani, sabato, il Comitato di dame della « Croce Rossa » darà l'annunciata festa benefica alla Società Canottieri « Armida », festa ormai tradizionale e tutta improntata ad un fine senso di signorilità. Essa comincerà alle ore 15 precise e durerà fino alla mezzanotte con molte e gentili sorprese. Vi interverranno Principi e Autorità. Poichè lo scopo è tanto nobile, si può essere certi che l'iniziativa otterrà anche quest'anno un successo magnifico.

La processione del Corpus Domini

Con un grande concorso di pubblico si è svolta ieri mattina la processione del « Corpus Domini ». Vi intervennero i Cavalieri dell'Ordine militare di Malta nella loro pittoresca uniforme ed un Gruppo del Capitolo dell'Ordine del Santo Sepolcro. Portava il Santissimo Sacramento S. E. il Cardinale Gamba. La processione dalla chiesa metropolitana ha percorso via IV Marzo, piazza Palazzo di Città — dove era schierato davanti al Municipio un picchetto d'onore di guardie municipali, agenti daziari e pompieri — via Garibaldi e via XX Settembre. In piazza S. Giovanni rese gli onori il picchetto di guardia a Palazzo Chiablese. La Famiglia Ducale di Genova assisteva dal balcone al passaggio della processione. Lungo tutto il percorso i negozi erano chiusi e da molti balconi e finestre pendevano tappeti ed arazzi. La tradizionale cerimonia si è conchiusa in Duomo con la benedizione impartita alla folla dal Cardinale Arcivescovo.

Giovane ingegnere arrestato
per falso in cambiali

Il signor G. B. Bianchi, comproprietario della « Società Industria nazionale inchiostri da stampa », avente sede a Settimo, il giorno 5 corr. si recò in Questura, negli uffici della Squadra Mobile, per fare una denuncia. Egli disse che presso la succursale di Settimo della Banca Cooperativa di Novara esisteva una cambiale, scaduta lo stesso giorno 5 corr., a firma della predetta Società di cui egli è comproprietario, e a favore della Società Eupilio fu Michieli di Genova, e precisamente della succursale torinese, i cui uffici sono in Via U. Rattazzi, 11. Poichè mai la sua società aveva avuto rapporti di affari con la Società genovese, e tanto meno c'era stato commercio di cambiali, così il signor Bianchi veniva a chiedere che si chiarisse la faccenda, e si procedesse a carico dei responsabili, trattandosi evidentemente di falso.

Così infatti fece la Squadra Mobile. La cambiale giacente alla Banca di Settimo portava la firma del rappresentante torinese della società genovese, specializzata in impianti di riscaldamento, cioè dell'ing. Bruno Braida. Di più, alla stessa Banca era pervenuta una lettera a firma dello stesso Braida, con la quale si pregava di non procedere al protesto della cambiale, poichè egli stesso avrebbe sistemato l'affare.

L'ing. Braida, il quale ha 30 anni ed abita in via Colli 62, venne fermato l'altro ieri dai marescialli Satragno e Pezzi, interrogato dal vice-commissario dott. Rampino, egli non negò di avere falsificata la cambiale. Disse a sua discolpa, che, avendo un debito di parecchie migliaia di lire con il ragionier Cesare Puligheddu, e non potendo soddisfarlo, era ricorso al mezzo di facilitarsi di volta in volta con delle cambiali false nella speranza di poter riscattare le cambiali stesse all'epoca della loro scadenza.

In una perquisizione nel suo alberghetto furono trovate altre tre cambiali, che il Braida riconobbe pure da lui falsificate: una di 4500 lire a firma pure della Società per gli inchiostri di Settimo, un'altra di L. 5250 a firma della ditta Ghelli, Società figurativa per l'industria del gesso, la terza di L. 3300 della Bolloneria Lorenzo Barge, di Corso Moncalieri.

L'ingegnere, dopo questa ammissioni è risultato, è stato dichiarato in arresto e rinviato a giudizio per falso continuato in cambiali, e per truffa ai danno del rag. Pulighedda.

Il pazzo all'osteria

Una movimentata scena avveniva ieri sera poco prima della 20 in una trattoria di via Fiochetto. Entrava nel locale un individuo dall'aspetto operaio a chiedere da bere, ma era appena stato servito che incominciava a dare segni di avere il cervello fuori posto. Infatti, egli dapprima brandiva il mezzo litro di vino che aveva davanti a sè e lo lanciava contro il banco, poi afferrava una sedia rotandola minacciosamente sulla testa degli avventori, pronunciando frasi e parole sconnesse. Il proprietario dell'esercizio preoccupatissimo ed allarmato, usciva in cerca di man forte e incontrava due carabinieri che, messi al corrente di quanto succedeva nell'osteria, accorrevano sul posto, cercando di ricondurre alla calma il disgraziato il quale, nell'attesa, aveva trovato modo di rompere bottiglie e bicchieri. Egli, invece di placarsi, si ribellava ai due militi, i quali, aiutati da alcune persone, lo riducevano all'impotenza, provvedendo a farlo trasportare in Questura. Un medico municipale lo dichiarava demente, e subito dopo il poveretto, che risultò essere tale Bianchiero Giuseppe d'anni 27, da Sommariva Bosco, fu trasportato con una automobile al nostro Manicomio.

Il contributo degli operai
alla lotta contro la tubercolosi

Fra l'Unione Industriale Fascista e la Segreteria generale dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati fascisti è intervenuto un accordo per portare un fecondo contributo alla lotta contro la tubercolosi, in attesa che le provvidenze legislative siano applicate, potenziando la Fondazione Piemontese Industriale ed Operaia. Con tale accordo si è stabilito che, fino a che entrerà in vigore l'assicurazione obbligatoria stabilita dalla Legge (e ciò avverrà probabilmente in luglio) sia da parte degli industriali che da parte degli operai sarà versata in favore del Sanatorio un contributo mensile di una lira, per gli operai che non guadagnano più di 200 lire al mese, e di 2 lire per quelli che guadagnano più di 200 lire mensili. Da tale contributo sono esclusi gli operai inferiori ai 15 anni e superiori ai 65.

L'importanza dell'accordo non ha bisogno di essere dimostrata; ora è necessario che tutti gli operai, senza eccezioni, comprendano l'utilità di questa rimuta che, agevolando il ricovero immediato dei colpiti, difenda le famiglie dalle infezioni e permette — se il ricovero è fatto in tempo — di conservare in vita molti padri di famiglia. Il versamento della modesta quota non è, quindi, soltanto espressione di solidarietà umana, ma è un atto compiuto nell'interesse di ogni lavoratore, e perciò dovranno non solo verso i terzi ma anche verso se stessi.

I segretari di categoria, i delegati di Zona e tutti i dirigenti sindacali sono stati incaricati di portare a conoscenza della massa il valore e il significato dell'accordo, e nel contempo di farsi banditori di questa crociata contro il terribile male.

Per l'inaugurazione
dell'Aerodromo « Gino Lisa »

Come abbiamo ieri pubblicato, domenica 10 corrente, alle ore 10, verrà inaugurato l'Aerodromo civile « Gino Lisa » presso la Fiat Aviazione (Lingotto). La cerimonia inaugurale verrà completata da una serie di voli di « assi » e di voli con trasporto passeggeri. Sarà madrina del nuovo Aeroporto la N. D. Bolognesi, consorta del valoroso col. Domenico Bolognesi, Comandante del Campo di Mirafiori. Alla cerimonia parteciperanno tutte le Autorità civili e militari e sono invitate tutte le rappresentanze dei Sodalizi e delle Associazioni torinesi, oltre ai Circoli Rionali del P. N. F., Balilla, Giovani Italiane, ecc.

Data l'affluenza del pubblico, essendo l'ingresso libero a tutti, crediamo opportuno di rendere noto che dalle ore 9 in poi vi saranno servizi di corse speciali della tramvia Torino-Saluzzo, partendo da Piazza Nizza e speciali servizi di Autobus partenti da Porta Nuova angolo Via Nizza e dal capolinea del tram n. 7. I Soci dell'Aero Club d'Italia ed i Soci dell'Aero Club di Torino avranno diritto all'ingresso nel recinto degli invitati dietro presentazione della tessera vidimata per il 1928.

L'arrivo di S. E. De Vecchi

Ieri mattina col direttissimo delle ore 6,55 è giunto a Porta Nuova proveniente da Roma, S. E. l'on. Devecchi, Conte di Val Cismon.

Seguendo la Cronaca

La tranquilla vecchiaia

Molte persone si trovano nell'impossibilità di provvedere ai bisogni della vecchiaia, col reddito dei loro risparmi.

Il solo modo di uscire da una situazione così difficile e di procurarsi il mezzo di poter godere di una tranquilla vecchiaia, è quello di stipulare un contratto di Rendita Vitalizia Immediata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Questa forma di contratto permette infatti di garantirsi, durante tutta la vita, un rilevante **reddito fisso** e sicuro, senza l'onere e la preoccupazione dalla amministrazione o dell'investimento del patrimonio.

Stipulando oggi il contratto, chiunque può assicurarsi un reddito che non potrà mai essere suscettibile di riduzione.

Così un uomo, all'età di 65 anni, versando un capitale di L. 8800 all'Istituto Nazionale viene a godere di una Rendita Vitalizia di annue L. 1000 (mille), pagabile a rate semestrali posticipate, e cioè un reddito dell'11,36 per ogni cento lire di capitale versato.

Crediamo opportuno per buona norma dei lettori, di pubblicare i tassi di rendita per alcune età:

TASSI DI RENDITA

Età	Uomo	Donna
anni 65	11.36 %	9.11 %
» 60	9.57 %	8.16 %
» 55	11.36 %	10.73 %
» 70	13.72 %	12.00 %
» 75	17.11 %	15.10 %
» 80	22.00 %	20.00 %

La rendita è pagabile a rate semestrali posticipate.

Giova ricordare che le rendite assicurate presso l'Istituto Nazionale sono insequestrabili ed impignorabili e sono garantite, oltre che dalle ingenti riserve dell'Istituto, dal Tesoro dello Stato.

Per schiarimenti e progetti rivolgersi all'Agenzia Generale per Torino e Provincia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Via Pietro Micca, n. 13 (Telefoni 40-517 e 40-356), Torino.

PRIMAVERA INSIDIOSA
DIFENDETEVI!

Una buona difesa, da aggiungersi alle elementari precauzioni suggerite dall'esperienza e dal buon senso, è la cura della Biosapatina Merluzzina.

Questo indovinatissimo ricostituente, ottimo per tutte le età, rinvigorisce per eccellenza, raggruppa i pregi dell'olio di fegato di merluzzo, avendone ricuidato i difetti. La cura della Biosapatina Merluzzina è la più economica per la prontezza dei risultati.

Esperimentatela: ne diventerete entusiasti propagandisti.

Chi viene a Torino per vedere l'Esposizione

non trascuri di visitare la

Manifattura tende e tendine

di via Cavaglià, 8 (interno).

E' una delle più apprezzate creatrici di tende eleganti e di ultima moda ed è attrattante rilevata per l'onestà dei suoi prezzi. La visita che vi suggeriamo potrebbe riuscirvi utilissima.

TESSUTI EXTRA
De-Benedetti G.
Via Cernaia, 30, ang. via Manzoni
Le stoffe per signora e per uomo nelle ultime creazioni ai minimi prezzi.

OLIO DA BERE
Dettaglio: G. Vernazzani, v. P. Micca, 9

ROMANA CALCAGNI
Abiti - Mantelli - Principesse
via Roma, 1 - via Garibaldi, 40

Rilievi e traslochi di negozi

Il Municipio comunica: « Risultando che malgrado le disposizioni emanate e rese note agli esercenti per mezzo e dei giornali e delle loro Federazioni, non sono rari i casi di rilievi, traslochi ed anche aperture di nuovi esercizi senza che sia stata inoltrata preventiva domanda di autorizzazione (all'ufficio Annona - Licenze) ed ottenuta la relativa licenza, il Podestà richiama all'osservanza delle prescrizioni in materia, ricordando le penalità comminate contro i trasgressori, e diffidando che ordinerà la chiusura di tutti i negozi, per qualunque motivo trovati privi di licenza. Ricorda inoltre che qualunque spesa incontrata nell'acquisto, rilievo, sistemazione di locali, senza aver consegnato previamente la licenza di esercizio, non costituirà motivo per ottenere la licenza

ULTIME NOTIZIE

LA JUGOSLAVIA

Radic ci insegna la storia!

L'«Oriuna» e Pribicevic contro i patti di Nettuno

Belgrado, 7, notte.

(P.) Radic, il quale giungerà domani a Belgrado dopo un'escursione nelle isole dalmate, ha dichiarato ai giornalisti di Zagabria non esservi, nella storia diplomatica, l'esempio di uno Stato sovrano che si rivolga ad un altro Stato con un tono umiliante quale è quello dell'ultima nota del Governo jugoslavo a quello italiano. Al tempo di Cavour in Italia avvennero dimostrazioni e rivolte sanguinose onde conseguire l'unità, e Napoleone III — intimo di Cavour — gli domandò che cosa ciò significasse: Cavour gli rispose essere tali dimostrazioni l'azione di un popolo desideroso di libertà. Per la Jugoslavia, oggi Napoleone III è l'Inghilterra, e l'Italia fa la parte dell'Austria. L'Inghilterra strinse un'alleanza coll'Italia, ma in Inghilterra (dove governa, il che è vergognoso, il partito conservatore) verrà presto un Governo liberale e la politica inglese muterà. L'intero Governo jugoslavo — sempre secondo Radic — dovrebbe esser posto sotto accusa causa il contenuto della nota inviata al Governo italiano. Nella nota si deplora persino quanto si ignora come avvenne, e si promette un risarcimento il cui montante è ancora esattamente da conoscersi.

Radic era propenso a collaborare con Marinkovic, ma poichè egli è solidale col Governo, lo rimpiange. La coalizione democratica presenterà al Parlamento domani, giorno della sua riapertura, mozioni d'urgenza onde risolvere le questioni economiche. Qualora però si riscontri impossibile la collaborazione con i partiti serbi, la coalizione abbandonerà la Scupcina ed emanerà un grande proclama alla popolazione, rappresentando l'attività del Governo e quella della coalizione affinchè il popolo ne tragga la conclusione.

La nota associazione nazionalista Orjuna, nell'ultima seduta tenuta a Lubiana, ha deliberato di opporsi con tutti i mezzi alla ratifica delle convenzioni di Nettuno, significanti un attentato alle sostanze (sic) e alla sovranità dello Stato.

L'organo di Pribicevic, il *Rec*, commentando il passo del discorso Mussolini riguardante l'Ungheria, osserva che si potrebbe conseguire l'amicizia con l'Italia qualora la Jugoslavia si sottomettesse ad una operazione sulla sua carne onde guarire la ferita inferta all'Ungheria; ma tale amicizia significa ostilità ed è deplorevole che il Governo jugoslavo non abbia fatto onde ammonire contro la impossibilità di una amicizia sotto tali condizioni. Il giornale conclude che ratificare in questo momento le convenzioni di Nettuno significa mettere in forse (sic) la esistenza della patria.

«Mussolini ha ragione»

Vienna, 7 notte.

Sotto il titolo: «Mussolini ha ragione», il *Neue Wiener Tagblatt* torna oggi ad occuparsi del discorso pronunciato l'altro ieri al Senato dal Presidente del Consiglio italiano, per dirsi completamente d'accordo con una frase in esso contenuta e precisamente quella riguardante il carattere non eterno dei Trattati di pace.

Secondo il giornale, quando l'on. Mussolini parla di revisione di Trattati egli si immagina la cosa diversamente da come se la immaginano gli austriaci. L'Italia forse pensa a nuove terre a motivo del suo eccesso di popolazione; l'Austria soffre invece di eccesso di produzione. L'Italia non sa dove spedire i suoi figli; l'Austria non sa a chi mandare la sua super produzione industriale. Se i Trattati di pace non rappresentano per l'Italia l'ultima parola, allora essi non possono essere definitivi ed eterni neanche per l'Austria. «L'importanza del discorso Mussolini — prosegue l'articolo — sta in questa distruzione del domma della inviolabilità dei Trattati di pace e della loro stabilità. Mai prima d'oggi, un uomo di Stato dell'Intesa, si potere, un Presidente del Consiglio in carica e un Ministro, ha parlato con una tale franchezza della possibilità e della necessità di rivedere i trattati di pace».

Il *Neue Wiener Tageblatt* osserva che già il domma era stato confutato dai fatti, ma nonostante la mancata esecuzione — grazie alla forza delle cose — di certe clausole sottoscritte nel 1919, l'Intesa in linea di principio sosteneva l'intangibilità dei Trattati e perciò le dichiarazioni di Mussolini significando una grande scossa morale inflitta ai Trattati stessi, vanno assai oltre la piccola scossa materialmente apportata. Convenendo che la revisione dei Trattati sia necessaria, a parte i motivi nazionali economici, nell'interesse supremo della duratura pace mondiale, il giornale conclude affermando che Mussolini demolendo l'illusione della immutabilità dei Patti del '19 rende un servizio alla causa della pace.

Il «Times»

Londra, 7, notte.

Un editoriale del *Times* sul discorso di politica estera fatto da Mussolini in Senato, include i seguenti rilievi:

«Non esiste oggi in Europa uno statista più pratico dell'on. Mussolini. Il suo discorso di martedì al Senato che ci è stato trasmesso, offre una nuova prova di quella ferma comprensione della realtà che egli ha così spesso dimostrata. Il tono generale è eminentemente pacifico, come profondamente pacifici sono gli umori dell'Europa nelle circostanze attuali. Suona sovratutto gradita per noi inglesi la netta assicurazione che l'amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra non si fonda sopra semplici accordi ufficiali, ma costituisce un sentimento reale del popolo italiano, allo stesso modo che questo sentimento è sempre stato vivo fra noi. Non meno soddisfacenti sono i brani che Mussolini dedica ai migliorati rapporti fra l'Italia e la Francia. Naturalmente, egli si è espresso in tono piuttosto diverso nei confronti della Jugoslavia, ma ha reso un generoso tributo alla buona volontà dimostrata dal Ministro degli Esteri jugoslavo. Egli invita francamente la Jugoslavia a rendersi conto dei fatti e a ricordarsi che l'amicizia dell'Italia merita di essere coltivata. E' evidente che queste parole sono state pronunciate con tutta sincerità».

Il direttore dell'ospedale italiano a Tunisi ferito da un ammalato

Tunisi, 7 notte.

Il dottore Calamida, direttore dell'ospedale italiano, è rimasto vittima di un attentato da parte di uno degli ammalati, che ha sparato contro di lui un colpo di arma da fuoco. Le sue condizioni sono tuttavia soddisfacenti. Non sarà probabilmente colpito il proiettile rimasto presso i polmoni. Polizia e carabinieri hanno escluso ogni timore di complicazioni politiche. (*Stefani*).

Comunisti berlinesi contro l'Ambasciata d'Italia

Unanimi deplorazioni

Berlino, 7 notte.

L'incidente di ieri all'Ambasciata italiana si può considerare chiuso senz'altro seguito. I lanciatori dei sassi che hanno infranto tre grossi vetri delle finestre dell'Ambasciata, non sono ancora — fino al momento in cui telefono — arrestati dalla polizia, che è naturalmente all'opera per raggiungerli: ma si è già perfettamente potuto stabilire di che gente si tratta e che genere di protesta essi volevano compiere.

Si trattava di un gruppo di comunisti, circa dieci o dodici che, giunti in automobili forniti di grosse pietre hanno voluto in quel modo protestare contro la sentenza di condanna l'altro ieri pronunziata dal Tribunale Speciale di Roma contro i membri del Comitato esecutivo del disciolto partito comunista italiano. E' da notare che essi hanno evidentemente voluto limitare la portata del loro atto violento soltanto ad una protesta evitando di far male alle persone, ed a tale intento hanno scelto un'ora in cui il lavoro negli uffici dell'Ambasciata è cessato e le finestre sono al buio: ora dal resto anche particolarmente adatta per farsi trarre notare. Se non vi fossero anche altri indizi e ragioni sufficienti per accertare il colore politico degli aggressori è la natura della protesta che essi hanno voluto esprimere, basterebbe ad accertarlo la narrazione che del fatto fa questa mattina il giornale ufficiale comunista «Rothe Fahne» il quale raccontando l'accaduto ne mena vanto e solidarizza completamente con gli «eroici» autori della protesta per la condanna dei comunisti italiani a trecento anni — come dice — di prigione. Il giornale aggiunge un altro particolare, che cioè i lanciatori di pietre avrebbero sparso e lasciato per terra sul luogo dei fogli volanti con la scritta: «Abbasso Mussolini»; fogli che per il vero non sono stati trovati.

Si aveva del resto già ragione di presumere che si trattasse appunto di una protesta comunista, e ciò per questo precedente: Giorni fa infatti e precisamente sabato scorso si era presentata all'Ambasciata italiana una Commissione di dieci comunisti chiedendo di essere ammessi alla presenza dell'Ambasciatore. Richiesti dello scopo della loro domanda, avevano dichiarato che desideravano presentare all'Ambasciatore una protesta scritta contro il processo iniziato a Roma contro i comunisti italiani. E' conto Aldovrandi naturalmente non potendo ammettere delle ingerenze in fatti interni italiani e sovratutto nel campo dell'amministrazione della Giustizia, fece loro rispondere che non li riceveva e nemmeno poteva accettare la comunicazione scritta che essi avevano voluto lasciare. Vanne naturalmente anche avvertita la polizia, per il caso che i protestatari non se ne volessero andare con le buone. Ma, avuta la suddetta risposta, costoro se ne tornarono indietro, lasciando dello che avrebbero protestato nei loro giornali. Ora, evidentemente hanno voluto dare alla protesta una forma più tangibile, non appena la notizia del verdetto di Roma è pervenuta ieri sera a Berlino.

Ieri sera stessa naturalmente la polizia ha subito rinforzato il piantonamento del palazzo dell'Ambasciata ed il vice-direttore di essa, dottor Weiss, esprime subito all'Ambasciatore il rammarico per l'accaduto. Anche stamattina egli è ritornato all'Ambasciata a porgere nuova espressione di questo rammarico; mentre che, per ordine anche del Ministero degli Esteri, si procederà alla inchiesta per accertare la natura dei fatti. Oggi infine, chiarimai ormai completamente la faccenda ed informata la Wilhelmstrasse dei risultati dell'inchiesta, il Direttore del Ministero degli Affari Esteri dottor Koepke — il quale, in assenza di Stresemann e di Von Schubert, regge il Ministero — ha fatto pervenire all'Ambasciata d'Italia una lettera cordialissima nella quale esprime dolorosamente a nome del Governo del Reich deplora l'accaduto ed esprima un profondo rammarico, mettendosi completamente a disposizione dell'Ambasciatore per qualunque desiderio che egli possa esprimere per la maggior sicurezza dell'Ambasciata e manifestando anche il proposito e la fiducia nel Governo che con giusta repressione colpirà gli sciagurati autori del fatto.

Un'altra manifestazione ufficiale si ha in un comunicato ufficiale della «Deutsche Politische Diplomatische Korrespondenza», la quale esprime pubblicamente ed in termini calorosi la deplorazione del Governo per l'incresciuto incidente. Oltre ciò, tutta la stampa senza alcuna eccezione, esprime la sua indignazione e la sua protesta contro l'atto insensato. Notevole sopratutto la protesta della «Taegliche Rundschau», la quale mettendo in rilievo il pericolo permanente che questi facinorosi comunisti rappresentano non soltanto per la politica interna ma anche per quella estera della Germania, dice che l'atto insano è ancora più deplorevole perchè avvenuto immediatamente dopo il grande discorso di Mussolini al Senato, nel quale il Capo del Governo italiano aveva accennato alla Germania in termini così concilianti, e scrive:

«Il sentimento generale di ribellione che desta in tutta la Germania questo atto inetivile, deve costituire a Roma una prova che anche noi tedeschi desideriamo che le nostre amichevoli relazioni con l'Italia non siano turbate; e che in questo senso la Germania condanna tutto ciò che da una parte o dall'altra poi abbia compromettere l'approfondimento ed il rafforzamento di questo buone relazioni».

G. P.

Altra proroga dei biglietti da L. 5 e 10

Roma, 7 notte.

E' stata emessa una ulteriore proroga alla circolazione del corso legale ed alla prestazione dei biglietti di Stato da L. 5 e 10 fissandole rispettivamente al 31 dicembre 1928 ed al 30 giugno 1929. Dopo il termine suddetto del 30 giugno 1929 essi saranno ritenuti privi di ogni valore. Rimane invece immutato il termine per l'avvenuta da parte delle pubbliche casse dei biglietti di Stato da L. 25 fissato al 30 giugno 1928 oltre il quale termine essi dovranno considerarsi prescritti. (*Stefani*).

I propositi palesi di Poincaré

e la necessità di stabilizzare che gli si impone

Parigi, 7 notte.

La dichiarazione ministeriale letta oggi da Poincaré alla Camera e da Barthou al Senato, traduce chiaramente le speranze del ministero: poter continuare a vivere di compromessi e di transazioni.

Il Presidente del Consiglio ha semplicemente seguito la tattica di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, che gli è così ben riuscita per due anni. Lo abbiamo sentito quindi, per compiacere a destre, condannare severamente il movimento sindacale tra gli impiegati governativi, dicendo:

«Non sarebbe ammissibile che dei funzionari retribuiti dallo Stato, verso il quale hanno assunto impegni precisi, dal quale hanno ricevuto vantaggi, al quale hanno chiesto di assicurare loro uno stipendio fisso, un avanzamento regolare, una pensione, possano minacciarlo di sciopero, o di diminuzione di lavoro quando non ottengono la realizzazione immediata dei loro voti particolari».

La saggezza finanziaria

Ed in pari tempo, per piacere alle sinistre, lo abbiamo sentito tessere il rituale panegirico delle leggi laiche, premettendo:

«In testa al nostro programma abbiamo scritto la garanzia delle nostre leggi repubblicane ed in particolare quelle di quelle che garantiscono da quasi un mezzo secolo la neutralità della scuola e da un quarto di secolo la laicità dello Stato».

Ma, per non dispiacere agli alsaziani, l'oratore soggiunge:

«Il Governo riserva alle provincie riacquistate il diritto di conservare intatto, finchè lo desideranno, il regime scolastico e religioso. Come sempre, la nostra volontà non è su questo punto alla mercè di incidenti passeggeri e le Camere, non ne dubitiamo, ratificheranno di nuovo l'impegno che a vario riprese abbiamo già proclamato e che rinnoviamo ancora una volta dall'alto delle due tribune parlamentari».

A questo punto si trattava di affrontare il tema delle preoccupazioni del giorno, quello della riforma finanziaria. Poincaré lo ha fatto senza venire meno anche qui alla tattica di quell'imparziale doattura che impedisce alla bilancia di cadere da una parte come dall'altra. La stabilizzazione — egli ha detto, in sostanza — è possibile. Ma qual se la Camera dovesse votaria colla riserva mentale di sbarazzarsi subito dopo dell'attuale ministero per intraprendere sotto altri auspici una politica demagogica! Se delle prodigalità o degli sperperi — sono state le sue parole — ci riconducessero agli abissi, non soltanto qualsiasi misura di risanamento monetario diverrebbe illusoria, ma noi perderemmo in poche settimane il beneficio di tutti i risultati ottenuti.

«La saggezza finanziaria resta dunque la condizione predipua e primordiale di tutte le riforme che noi possiamo augurare. Se noi vogliamo rendere ben presto alla nostra moneta una salute incrollabile, se vogliamo darle una stabilità ufficiale, se vogliamo preparare infine senza troppe scosse la cessazione del corso forzoso e la convertibilità dei biglietti in oro, noi dobbiamo raggruppare e mantenere, dopo come prima delle disposizioni legali, un insieme di elementi la cui riunione permanente è indispensabile al successo ed alla durata di ogni operazione monetaria. Nulla sarà fatto, o piuttosto, tutto sarà distrutto, se gli indomani delle misure prese dal Parlamento, l'equilibrio del bilancio fosse rotto, se una politica di economie e di semplificazioni amministrative non fosse risolutamente seguita, se in bilancia dei conti diventasse sfavorevole; se un'imbibità qualsiasi turbasse la fiducia dei creditori dello Stato, se nell'adattamento inevitabile dei prezzi e delle spese e nella correzione forzata dei crediti come nella fissazione progressiva dei coefficienti, non intervenisse ad ogni istante, per molti e molti mesi, e forse per parecchi anni, una lattica vigilante che non lasciasse nulla al caso e conservasse sotto la sua tutela la riforma promulgata. Il Governo non ha atteso la ripresa dei lavori parlamentari per spiegarsi a tale riguardo. Per quanto penose fossero queste verità, le ha fatte udire durante l'ultima legislatura, le ha parecchie volte ripetute prima come dopo le elezioni e crederebbe di mancare al più inesorabile obbligo della sua missione se le passasse sotto silenzio dinanzi alla Camera nuova, che eredita ogni un passato grave di rovine e di sofferenze, e che deve conoscere tutto prima di consacrare i suoi generosi sforzi alla ricostruzione del Paese».

A buon intenditore, poche parole. Che cosa scaturisce dalle premesse poste innanzi da Poincaré? Che la politica di riforme sociali, di sgravi fiscali e di miglioria amministrative che il Governo si propone (occhiata di intelligenza alla sinistra) di intraprendere e realizzare seriamente va commisurata col massimo rigore (occhiata di intelligenza alle destre) alla possibilità del bilancio.

«Certe spese che riguardano, per esempio, le pensioni di guerra o gli stipendi che sono ancora a coefficienti troppo deboli richiamerano, non meno che aumenteranno i proventi, una revisione graduale. D'altra parte, nella massa complessa ed eterogenea delle nostre imposte ve ne sono di quelle che colpiscono gravemente il consumo, il lavoro ed il capitale in formazione. Semplificazioni, rimaneggiamenti ed alleggerimenti sono da studiare e da preparare. Purtroppo, non avremo ancora quest'anno che deboli mezzi per cominciare i ritocchi e per segnare un orientamento...».

I provvedimenti sociali

Aspetta caval che l'erba cresca! soggiungevano stasera i commentatori socialisti. Ma, per arrotondare questa promessa un po' magra, il Presidente del Consiglio aggiunge subito dopo:

«Il Consiglio economico nazionale ha iniziato una grande inchiesta sull'industria, sul commercio e sull'agricoltura. Le varie Commissioni che ha mobilitato (e che sono tutte composte di specialisti eminenti) si propongono di studiare, dopo tutti i dati che raccoglieranno ed in tutti i possedimenti di oltremare, la produzione industriale ed agricola, di migliorare la qualità dei prodotti, i prezzi di costo, le relazioni fra padroni ed impiegati, le condizioni di esistenza e di lavoro degli operai, di procurare ai consumatori delle facilitazioni e delle garanzie nuove senza assentare ai legittimi interessi dei produttori».

Indi l'oratore accenna alla sua intenzione di sviluppare il commercio di esportazione, di aiutare l'agricoltura, di bonificare le terre incolte, di regolarizzare l'immigrazione, di estendere l'impiego dei concimi, di incoraggiare il rimboschimento, e mille altri eccellenti propositi che basterebbero ad occupare non una ma 10 legislature. Sono evidentemente intenzioni della categoria di quelle onde è lastricata la via dell'inferno, ma i programmi senza risparmio piacciono alle sinistre ed agli elettori radicali di provincia. E, per confermarsi, il loro favore, Poincaré insiste:

«Signori, vogliamo, risolutamente verso il popolo, non con quell'interesse banale che compiangere la sofferenza senza cercare di guarirla, ma con quell'amore intelligente ed appassionato che sa comprendere, volere e agire. Ciò che noi crediamo desiderabile non sono promesse e manifestazioni vane, sono dei risultati e dei fatti, dei progressi metodici e continui che riavvicinino, uniscano e confondano le classi sociali, anzichè dividerle ed opporle le une alle altre, col preparare senza violenza ma con certezza l'avvento di una società migliore, nella quale il dovere verso la collettività sia per ogni membro il completamento del diritto individuale ed in cui la solidarietà non sia più soltanto una parola, ma una vivente, feconda ed immortale realtà».

Un Presidente del Consiglio socialista non avrebbe potuto esprimersi diversamente di così. Senonchè, per calmare le apprensioni dei moderati, Poincaré ha creduto di avvertire:

«Ancora una volta non abbiamo il diritto di dissimularci che il primo slancio da votare, quello del 1929, quello al quale mettiamo ora l'ultima mano ed i cui fascicoli vi saranno successivamente distribuiti, non potrà, malgrado le accedenze di entrare oggi constatate, essere mantenuto in equilibrio altro che se noi sappiamo energicamente resistere alle tentazioni imprudenti e se non chiederemo mai alle finanze dello Stato se non quello che esse possono dare senza pericolo».

Contro il comunismo

E' l'idroterapia scozzese applicata alla politica. Il senso della dichiarazione ministeriale si può dunque ridurre oggi come due anni fa alla formula unionista della conciliazione nei contrari. Prima di finire Poincaré volle completare il suo discorso con un attacco ai comunisti ed un accenno alla pace, altro modo di rendersi gradito a Dio ed ai nemici suoi.

«Vi è oggi in Francia, come in tutti i Paesi, un partito che non si difende ma si lusinga di ricevere la parola d'ordine dall'estero e che cerca di distruggere tutto quello che esso chiama, con Lenin, la «macchina governativa della borghesia» comprese le istituzioni parlamentari, siano esse monarchiche e costituzionali, o repubblicane e democratiche. Nella nostre colonie, come nel nostro territorio metropolitano, questo partito ha intrapreso una campagna sistematica di odio contro i Governi, — quali essi siano — contro le assemblee politiche, contro i capi militari più rispettabili; ha tentato di preparare nelle caserme e negli arsenali l'indisciplina e la rivolta. La giustizia ha dovuto infierire contro i colpevoli e noi siamo decisi a non lasciare alcun delitto impunito. Non crediamo certamente che la repressione basti a difendere il Paese contro i danni del comunismo. Noi abbiamo già abbastanza detto che intendiamo perseguire una misura riformatrice sociale vigorosa ed ininterrotta, ma nell'interesse stesso del Paese l'ordine e la legge devono essere protetti contro coloro che tentano di distruggerli colla forza o di scuoterli con le minacce sotterranee, e che si propongono come Società libere un regime di arbitrio, di imprigionamento e di esilio e di annullamenti intermittenti e di instabilità cronica. Indietro questa triste visione! Noi vogliamo lavorare pel bene della patria, lavorare pel bene dell'umanità.

«La guerra è finita. Se siamo usciti vincitori, ma indeboliti. Dopo ogni conflitto sanguinoso spetta al vincitore di rendere la mano al vinto se questi è pronto ad osservare onestamente i trattati e se egli non vuole sterilizzare il penoso ricordo delle ostilità, ma spetta inoltre a tutti i popoli che hanno sofferto (vincitori, vinti e perfino neutrali) il comprendere che nessuno di essi può risanarsi interamente se tutti non si aiutano scambievolmente con la stabilimento progressivo di una intesa economica, intellettuale e morale. La Francia non ha lasciato sfuggire nessuna occasione di mostrare che essa preferisce alle soluzioni di forza i regolamenti arbitrali, e che inoltre essa è pronta a tutti i riavvicinamenti purchè nessun pensiero ascoso di revisione dei trattati turbi od ostacoli il ritorno di relazioni amichevoli. Noi non abbiamo altro desiderio che di studiare con la massima fiducia e cordialità le numerose questioni di interesse internazionale che possono sorgere pur si sia a noi sia alla Società delle Nazioni, sia nel corso delle conversazioni quotidiane che le cancellerie del mondo intero tengono fra di loro. La Francia non ha nulla da chiedere a nessuno all'infuori dell'osservanza degli impegni presi verso di essa. Essa mantiene e manterrà quelli che ha contratto. Essa si augura che lo stesso apprezzamento venga osservato a suo riguardo. Nulla di più. Essa ha anzi provato in varie circostanze (e di recente ancora a proposito dell'affare di Tangeri) che quando si chiede qualche cosa a noi, e può la nostra sicurezza, nè le nostre riparazioni sono in gioco, noi siamo pronti ad un benevolo esame ed a soluzioni conciliatrici. E' questo spirito che non ha cessato dall'animare il Governo: è con questo spirito che esso tratterà, domani come ieri, i problemi diplomatici che le altre Nazioni potranno essere indotte a sottoporci».

Le interpellanze rinviate

Tutto il frutto della giornata è stato per il Ministero il rigetto della domanda di discussione immediata della mozione Walter sugli autonomisti condannati a Ulry sui comunisti carcerati. La discussione delle interpellanze che doveva seguire alla lettura della dichiarazione ministeriale, è stata, dopo molto baccano, rimandata con 427 voti contro 168 a giovedì 14. Lo scopo di Poincaré, che aveva posto la questione di fiducia, fu di lasciare alla Camera il tempo di orientarsi. La precauzione è lungimirante giacchè le consegne sulla stabilizzazione hanno notevolmente turbato l'atmosfera parlamentare ed il ricercare delle tendenze cartellate costituisce per il Ministero un pericolo. La dichiarazione ministeriale, a dispetto della cura presa di lasciar buoni tutti i partiti, non ha potuto mutare una cosa alla sostanza della situazione, che si può riassumere nella necessità impreteribile per il Governo di stabilizzare al più presto se non vuol farsi rovesciare dal malumore generale. Secondo le voci che corrono, Poincaré sarebbe già d'accordo con la Banca di Francia per agire senza altri indugi.

G. P.

Mussolini alle famiglie numerose

Adria, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo, per manifestare il suo personale compiacimento e benevolenza verso le famiglie numerose, ha concesso la somma di lire 100 a ciascuna delle seguenti famiglie coloniche: Visentin Pietro di Frassinelle; Lazzarini Guglielmo di Adria; Fasolla Pasquiano di Ibaria; Bombenati Carlo Riccardo di Frassinelle; Busso Antonio di Salvaterra e Baron Odicino di Salvaterra.

DA BIELLA

Aggredito e gravemente a sangue il ragioniere Persona Secondo, di 43 anni, del Vanzerne, è stato ricoverato all'ospedale per gravi ferite al capo, alla regione mastoidea e contusioni in varie parti del corpo.

DA CASALE

In uno scoppio di grisou avvenuto in una cava recentemente durante i lavori di ampliamento a una galleria, sono rimasti feriti 4 operai, che sono stati trasportati all'ospedale di Casale.

Il caso di S. Gottardo

risolto con una scappatoia a Ginevra

Ginevra, 7, notte.

(B. C.) La giornata d'oggi, come era previsto, è stata quella delle mitragliatrici. I lettori ricorderanno come nello scorso marzo tre membri del Consiglio (e precisamente i rappresentanti dell'Olanda, del Cile e della Finlandia) fossero stati incaricati di procedere ad una inchiesta per chiarire i fatti svoltisi alla stazione di S. Gottardo (frontiera austro-ungherese) il primo gennaio. In sostanza, il rapporto presentato da questo Comitato e letto dal delegato olandese Beelaerts rileva che la scoperta fatta dai doganieri austriaci è avvenuta quando i cinque carri che trasportavano il materiale bellico erano già stati consegnati alle ferrovie ungheresi. Il materiale (pezzi staccati per mitragliatrici) era contenuto in 501 casse accuratamente confezionate e si trattava di materiale vario, in gran parte nuovo, ma in parte usato. Comunque, mancavano molti pezzi essenziali, per cui con tutto quel materiale non era possibile mettere insieme una sola mitragliatrice completa. Per questa circostanza il Comitato dei tre si crede in diritto di ritenere che il materiale sequestrato abbia un valore bellico molto discutibile. Il rapporto rileva poi che non è stato possibile determinare quale fosse la destinazione reale delle mitragliatrici sequestrate e constata come l'Ungheria abbia trattato questo incidente soltanto dal punto di vista dei regolamenti ferroviari e doganali.

L'on. Veverka (Cecoslovacchia) che partecipa ai lavori del Consiglio nella sua qualità di delegato di uno dei tre Stati che hanno denunciato l'incidente constata con rincrescimento come i mezzi di cui si è servito il Comitato non siano stati sufficienti per apportare tutta la luce necessaria, e si mostra meravigliato per il fatto che il Comitato non sia riuscito a scoprire la destinazione definitiva del materiale, lasciando così in sospeso un problema che interesse tutti i Governi che si preoccupano della loro sicurezza. L'oratore cecoslovacco rileva certe lacune nelle indagini e sopratutto lamenta la ristrette proporzioni date all'inchiesta, basata unicamente su dati di fonte ungherese. Analoga tesi sostengono i delegati jugoslavo e romeno, mentre il generale Tankzos — delegato ungherese — si limita a dichiarare che il rapporto ed i suoi allegati rispondono in modo sufficientemente chiaro a tutte le obbiezioni fatte dai tre rappresentanti della Piccola Intesa.

Ed è la volta di Paul Boncour, che intende esaminare i fatti dal punto di vista della Società delle Nazioni e della sicurezza internazionale che questa deve garantire. Per la prima volta la Società delle Nazioni era chiamata a far uso di uno dei suoi diritti essenziali, e non si può dire che l'abbia fatto in modo soddisfacente. Ma giova far notare che non si è avuta una vera e propria investigazione. Richiamando i fatti, l'on. Paul Boncour felicita i doganieri austriaci che hanno dato al Consiglio il modo di intervenire in un caso che imponeva un problema grave, tanto grave che interessa persino l'avvenire della Società delle Nazioni. Ritiene che il contenuto dei cinque carri — per la sua stessa composizione — permetta di supporre che la spedizione sia stata preceduta o seguita da altre, o almeno che una parte del materiale sia andata dispersa. Si abbandona poi ad alcuni calcoli in seguito ai quali conclude che i pezzi rinvenuti potevano servire alla costruzione di circa duemila mitragliatrici, cioè l'armamento sufficiente per dieci divisioni. Secondo il suo parere, risulta sin certi fatti che non si tratta di una spedizione in puro e semplice transito attraverso l'Ungheria; perciò, il risultato dell'inchiesta è insufficiente ad occorre prendere misure per l'avvenire. Rileva che in casi di questo genere occorre riunire immediatamente la commissione permanente consultiva in base alla procedura stabilita nel dicembre 1925, e conclude affermando che le possibilità di investigazioni generali da parte della Società delle Nazioni sono una garanzia di sicurezza.

Dopo alcune spiegazioni del relatore Belaeria sulle condizioni nelle quali sono stati raccolti i dati che hanno servito alla compilazione del rapporto, Sir Austen Chamberlain nota che la procedura scelta dal Consiglio per risolvere questo incidente non ha dato risultati soddisfacenti. In casi analoghi, il Consiglio dovrebbe ricorrere a tutti i mezzi energici per scoprire la verità. Anche il delegato tedesco, Von Schubert, deplora che il Comitato dei tre — ad onta di tutti i suoi sforzi — non sia riuscito a delucidare completamente i fatti. Ritiene però che ciò non autorizza a credere che la procedura seguita sia stata cattiva; ma non ha obbiezioni da fare o che — in casi analoghi — siano prese misure conservative per facilitare le indagini susseguenti.

Su proposta del presidente, il Consiglio all'unanimità vota un ordine del giorno nel quale si accolgono in sostanza i suggerimenti dati da Paul Boncour per la procedura da seguire in casi analoghi che eventualmente si producessero in avvenire. In base pol ad un secondo rapporto del comitato dei tre, relativo alla misure da prendersi in caso di incidenti analoghi a quello oggi discusso, che si producessero però nell'intervallo fra una e l'altra sessione, il Consiglio ritiene che quando l'incidente viene sottoposto al suo esame è pienamente desiderabile che i governi interessati prendano tutte le misure necessarie ed utili per impedire, sul loro territorio rispettivo, tutto ciò che possa compromettere l'esame e la risoluzione del problema da parte del Consiglio.

La Duchessa d'Aosta a Firenze

Entusiastiche acclamazioni

Firenze, 7 notte.

Stamane alle 9.55, proveniente da Bologna, è giunta nella nostra città la Duchessa d'Aosta. Alla stazione si trovavano a riceverla il Duca delle Puglie e le principali autorità cittadine. La Duchessa, alle 10.45, si è recata a Palazzo Vecchio, dove ha presenziato alla solenne cerimonia della consegna e benedizione della bandiera dell'Opera Nazionale di assistenza dell'Italia redenta. La cerimonia si è svolta nel salone dei Cinquecento, dinanzi ad un folto gruppo di autorità e di pubblico. Al suo ingresso, nel salone, Sua Altezza è stata accolta da un applauso fragoroso. Il podestà ha presentato alla Duchessa l'omaggio del Comune e della cittadinanza fiorentina. Il cappellano militare don Santoni ha quindi benedetto la bandiera dell'Italia redenta. L'avv. Mazzoni ha quindi pronunciato il discorso ufficiale, salutato da scroscianti applausi. La Duchessa d'Aosta, vivamente applaudita, ha quindi lasciato Palazzo Vecchio per recarsi a Palazzo Pitti. Alle 16, Sua Altezza si è recata nella sede della Croce Rossa italiana a presenziare la cerimonia di inaugurazione di una lapide che ricorda i morti radicali della circoscrizione durante la grande guerra. Anche qui la Duchessa è stata fatta segno ad accoglienze entusiastiche ed è stata salutata da una calorosa dimostrazione di affetto allorchè ha lasciato i locali della Croce Rossa.

TEATRI

Al Chiarella: *Maya* di Gantillon.

Non v'è dubbio che molte siano le difficoltà a rappresentare questa successione di quadri realistici, solo qua e là rialzati da qualche intenzione poetica, da spunti di esteriore e brillante fantasia, e privi di un profondo legame drammatico o lirico. Si tratta di mettersi nella pelle dei personaggi, d'essere più veri e crudeli che si può. I caratteri devono essere determinati con esattezza impeccabile; solo così essi possono salvarsi dal convenzionale e da una certa sfacciataggine. L'estremo e doloroso cinismo dei particolari qui esposti tutta l'opera e la purifica: non la pseudo-poesia che l'investe a buffate, non una sternperata pietà, ma proprio la secchezza dell'annotazione ad occhi asciutti, la dura realtà tratta dal vivo con incisivo disinteresse sentimentale, rediscono il mondo di queste povere creature e riescono ad inalzarlo nelle case atmosfere dell'arte. La Compagnia Niccodemi ci ha dato la traduzione italiana di *Maya* con la consueta dignità e cura. Non esseremmo affermare che il quadro sia stato tolto nella sua giusta luce: ci è parso sfocato e non sempre aderente.

Vera Vergani ha messo nella sua interpretazione molta intelligenza e molta buona volontà: ma non ha saputo essere cruda, arida, inerte nell'infame destino del personaggio da lei rappresentato. Ottima la truccatura, buoni certi accenti; ma la linea non fu quella che attendevamo. Vera Vergani ingentilì la sciagurata creatura, le donò sentimenti e toni patetici, fu a tratti quasi romantica come una vittima ben conscia del suo male. Troppa commozione, troppa espansione: lacrimosa, la brava attrice, a esprimere il tedio enorme e tragico del mestieraccio di Maya, si abbandonò così a una cotal cantilena, come di creatura incantata o trasognata su di una sua nascosta pena. Ed alle imminenti lacrime, così spesso segnate da moti come di pianto represso, facevano poi contrasto la improvvise uscite volutamente grossolane, e che certo non si confacevano al sorridente e mite e cordiale temperamento dell'attrice. Non tanto il grosso modo di dire certe determinate cose, ma la smorfia professionale, alcunchè di amaro e sbrigativo e tagliente, potevano crudamente essere rimaste lontane da noi la femmina da trivio, che il desiderio insaziato degli uomini eternamente trasfigura.

La stessa osservazione può farsi per la recitazione di tutta la Compagnia. Ne derivò che i radi e frammentari scoppi di dramma, gli accenni all'idillio, l'immaginoso e sgargiante finale non trovarono quel taglio, quello spicco, quel subitaneo calore, che son poi, nelle intenzioni almeno dell'opera, la ragion poetica di così monotona sciagurata. Mai, o quasi mai, si sono propagati dal palcoscenico quei brividi di raccapriccio, d'orrore, di fascinosa illusione che avrebbero scosso e, forse, conquistato il pubblico. Per contro tutte le scene sono state sostenute da Vera Vergani e dai suoi compagni con bella bravura: vogliam dire che esse sono state messe in moto con vari accenti, e sfumati, e moto. Soprattutto abbiamo creduto di scorgere in tutti, e principalmente nella Vergani, una veramente ammirevole attenzione, uno sforzo costante per adeguarsi alla parte, per rendere l'ambiente difficile, e lo scabroso poema. E certo non è mancata in questa messa in scena la comprensione; se pur essa non si è tradotta in esatta realizzazione, non sono mancati intelligenza e studio. Il pubblico ha applaudito ripetutamente ad ogni atto.

f. b.

Accoltella l'uomo col quale convive perchè scoperta dalla sua amichetta

Brescia, 7 notte.

Il macellaio Antonio Mucchetti, di anni 44, da Ghedi, divise da una donna di anni dalla moglie, convivava con una giovane contadina di Leno, tale Maria Lorandi, ora trentenne, e dalla quale aveva avuto tre figlinoli. Di carattere strano e violento, tanto che in paese era soprannominato «il matto», il Mucchetti dopo la nascita dell'ultimo figlio era stato preso da sospetti di gelosia, fino a fare scenate furiose alla Lorandi a scendere a vie di fatto. In genere, spaventata dalle minacce del Mucchetti, la Lorandi aveva chiamato più volte in sua difesa i fratelli da Leno. Ieri sera pel causa una nuova e acuta crisi di gelosia, ella aveva fatto venire la madre. Questa mattina il Mucchetti, eccitatissimo anche per l'intervento della madre, aggredì la cucina la Lorandi con ogni sorta di ritegni finchè la giovane donna, esasperata, aperì un cassetto del tavolo e, toltone un coltellaccio da macellaio si lanciò addosso all'uomo colpendolo alla schiena. Il ferito cadde a terra e la donna gli fu sopra, continuando nuovamente all'avambraccio destro che egli aveva levato a protezione del viso e poi al torace. Accorsi i carabinieri, questi trassero in arresto la Lorandi e anche la madre, mentre il Mucchetti, dopo le prime medicature avute dal sanitario del paese, venne trasportato all'ospedale di Brescia in condizioni gravissime.

Quartiere genovese posto in allarme per una scenata di donne

Genova, 7 notte.

Via Michele Novaro è stata oggi scossa da all

APPENDICE DELLA STAMPA (23

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO IUNKA

— Questa è la scuola — disse Sergio senza entusiamo.

— Sì, è lo studio — corresse la donna sforzandosi di convincerlo. — Non si studia mica molto nella nostra casa. Appena qualche ora, e c'è un bravo maestro. I ragazzi affidati a noi passano quasi tutte le ore della loro giornata nel grande cortile ove andremo ora. In così dire, aperta una porta, la signora Laverdolle spinse il piccino all'aperto e scomparve.

A tutta prima il fanciullo non vi fece caso, tanto era assorto dallo spettacolo che si era presentato ai suoi occhi. Una trentina di ragazzi erano in quel vasto cortile circondato da altissimi muri sui quali erano piantati dei cocci di vetro. Da una parte molti attrezzi per la ginnastica erano lasciati quasi in abbandono, e dall'altra, sotto un viale di platani che offrivano un'ombra riposante, c'erano delle panche e delle sedie di vimini. A prima vista quel cortile era come tutti i cortili dei collegi, anzi era più ridente. Ma quali fanciulli ospitava!...

Sergio se lo chiese con stupore e con spavento, come se si fosse trovato dinanzi a degli individui d'una razza sconosciuta. Egli non aveva mai visto degli esseri così strani, goffi, brutti, ripugnanti come quelli che al suo apparire gli si erano aggruppati attorno, come un gruppo di gnomi terrorizzati.

Colto da spavento, Sergio si appoggiò al muro, e avrebbe voluto fuggire dinanzi all'orribile visione di quei mostriciattoli dai musi contratti, dagli occhi prominenti, dalle labbra bavose...

Paralizzato dal terrore il povero Sergio non potè neppur gridare. Tremante di paura, e di ripugnanza egli avrebbe voluto sprofondare sotterra, quando si sentì prendere per mano mentre una voce armoniosa gli mormorava:

— Non aver paura, essi non sono cattivi...

Un po' rassicurato, il figlio diletto del signor Brevin guardò colui che parlava così, e a tutta prima non vide che una testa dai capelli biondi, rasati che quasi scompariva tra due voluminose gobbe. Sergio, conquiso da quella voce, guardò con stupore quell'inatteso amico che aveva due occhioni azzurri ed una carnagione delicata.

Sergio, ricordando che i dozzinanti del dottor Lavardolle erano dei malati, li considerò con infinita pietà, e pensò che il caso lo aveva portato in quel luogo perchè si rallegrasse di essere sano, robusto, libero...

Oh quale felicità, mio Dio! di possedere delle membra agili, di essere sano, di poter fuggire lontano da quelle orribili miserie, e giocare in tutta libertà, senza la barriera di quelle tetre muraglie!

Tuttavia avvenne la presentazione, alla moda infantile:

— Come ti chiami?

— Io mi chiamo Sergio... Sergio Brevin. E tu?

— Luigi... Luigi Ornaud. Ma quando vivevo con la mamma ed ella mi amava ancora, mi chiamava Luigino... Se tu mi chiamerai Luigino, mi farai tanto piacere.

Sergio lo guardò con pietosa meraviglia. Era possibile che una mamma non amasse più il suo figliuolo?! Soprattutto poi che Luigino aveva un visino angelico, tanto che, a malgrado delle due gobbe, non era brutto; pareva piuttosto un fantastico giocattolo vivente...

Ma l'attenzione di Sergio fu attratta da un'altro spettacolo: dal viale di platani era sbucato di corsa, con sorprendente agilità, un fanciullo negro, bello come un idolo di bronzo.

Era vestito con dei calzoncini bianchi ed un vestiduchia color arancione, e teneva sulle spalle un scimmiottino. Sergio evocò il ricordo di un saltimbanco tanto ammirato in un circo equestre.

Ammirato dall'agilità e dalla statura slanciata del giovane negro domandò a bassa voce a Luigino:

— Quello non è malato, vero?... E perchè è qui?...

Il gobbino scosse tristemente il capo:

— Si chiama Ahmond... E' sano e forte, ma è tanto infelice perchè è senza genitori. Lo ha portato dalle colonie un esploratore, il quale, stancatosi di lui, lo ha messo qui per liberarsene.

Ahmond era giunto presso di loro e sorrideva a Sergio scoprendo i suoi candidi denti. Il figlio di Simona sentì una pietà infinita per quel bel ragazzo che non aveva genitori... Era un fatto inspiegabile per Sergio, ed egli desiderò parlare con quel fanciullo, e giocare con il suo scimmiotto, che lo guardava con occhi quasi umani.

— Buon giorno, Ahmond — disse gentilmente Sergio tendendo la mano a quel fanciullo negro che gli faceva tanta compassione.

Ahmond si mise a ridere scoprendo i denti:

— Ah! tu sapere mio nome? Sei gentile...

— Ma non so il nome del tuo scimmiotto. Come lo chiami? Ha l'aria così buona. Si può giocare con lui?

Con calore il negretto spiegò:

— Lui si chiama Pipo... E' molto buono, sì, sì!... E' il più buono di tante persone... Io gli voleva tanto bene, e morire piuttosto che perdere Pipo...

Ed accarezzava l'animaletto che con tenera mimica gli rendeva le sue carezze. La scenetta era commovente, e Sergio ne fu anche divertito. Ricordando di avere ancora in tasca qualche pezzetto di biscotto lo offrì alla bestiola che lo raccolse con mossa graziosa.

Gli altri ragazzi si erano allontanati con indifferenza da quel forestiero che per qualche minuto li aveva interessati ed il figlio di Simona rimase in compagnia dei due nuovi amici, a giuocare con Pipo, ed il tempo passò senza che egli se ne avvedesse.

Ahmond s'informò:

— Tu essere nuovo arrivato?... Tu non avere l'aspetto di nulla...

Sergio non capiva, e Luigino gli spiegò:

— Egli dice che non hai l'aspetto malato, e si meraviglia di vederti qui.

— Ma io non sono qui per rimanere... Sono venuto solo per fare una visita, mentre i grandi stanno discorrendo in salotto. C'è la mia mamma, e il...

S'interruppe imbarazzato, e Luigino finì:

— E il tuo babbo.

Sergio protestò:

— No, no! Non è il mio babbo. Il mio babbo è avvocato, e non va in visita perchè è molto occupato, anzi, credo sia appunto quello il motivo per cui è in collera con la mamma...

E felice di confidare parte delle sue pene ai nuovi amici che lo ascoltavano in modo così simpatico, il fanciullo aggiunse in modo confidenziale:

— No, quello là è un signore molto per bene, ma non come il mio papà, mia la mamma gli vuol bene... Allora essa ha lasciato il mio papà per sposare l'altro, ed io sono tanto addolorato... Si stava tanto bene tutti e tre assieme!

Luigino lo guardò con inquietudine:

— Ah! La tua mamma si è sposata di nuovo? Quando?

— Questa mattina, credo — rispose Sergio che non dava importanza alla data di quell'avvenimento ormai passato.

I bagli occhi azzurri di Luigino si oscurarono. E con voce triste, disse fissando Sergio con sguardo angoscioso che impressionò il figlio di Simona:

— Anche la mia mamma si è sposata di nuovo... Del mio babbo non mi ricordo quasi più, è morto in guerra quand'ero piccino piccino... Io vivevo contento insieme alla mamma che mi amava anche se sono gobbo. La mamma ha un negozio di ombrelli in via Clichy, ed io stavo in negozio ed imparavo il mestiere... Ma la mamma ha preso un'altro marito, un amico del mio povero papà, che prima era gentile e buono con me, ma poi, quando diventò padrone, non volle più saperne di me... Ogni giorno bisticciava con la mamma per causa mia; diceva che io spaventavo i clienti! La mamma piangeva, ma poi ha dovuto cedere e mi hanno condotto qui senza dirmi nulla...

Sergio spalancò gli occhi. Ancora non capiva, ma cominciava a sentire un vago timore...

Il gobbetto continuò tristemente:

— Se avessi potuto immaginare, non mi sarei certo lasciato chiudere in questa prigione... Mi sarei piuttosto ucciso... La mamma lo sapeva, però... Hanno finito di fare una gita di piacere, di far visita al dottore che il papà diceva di conoscere da lungo tempo, e poi mi hanno lasciato qui a trattenimento. Quando me ne accorsi la mamma era già partita, ed io fui sacrificato... Faresti bene, caro Sergio, ad assicurarti se la tua mamma è ancora là...

Sergio si sentì come galvanizzato, e sul suo viso si dipinse il più atroce spavento. Corse alla porta per raggiungere il salotto ove pensava di trovare ancora sua madre. Ma la porta era chiusa e resistette al suo debole assalto.

(Continua)

fa brillare le scarpe

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI torchio chervò occasione, cm. 90 circa, libertà punte, scrivi Joannes, Ormea, 120, Torino. 41106

OFFESI meccanico compra torni, frese, rettifiche, in vista occasione. Ritiri mediatori. Scrivere cassetta 136 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41061

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME lavoranti sbozzo cercansi. Mercatissone, corso Farini, 26. 17906

OFFESI apprendista piume a mode. Piazza S. Carlo, 1. 70684

OFFESI cementista provetto getti cemento. Via Camandona, N. 6 (Corso Francia).

DATTILOGRAFA compilometrista velocissima cercasi da importante Stabilimento per ufficio fattore. Scrivere cassetta 34 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70697

CERCASI da primario Stabilimento industriale, giovane serissimo, provetto dattilografo, corrispondente italiano-francese, nonchè distinta signorina dattilografa e stenografa veloce, praticissima corrispondenza. Inutile offrirsi senza avere già occupato tali cariche presso importanti ditte, e possedere referenze primarie. Scrivere cassetta 185 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41067

GIARDINIERE, cercasi per villa signorile in Torino. Buon trattamento ad esperto e coscienzioso personale. Offerte con referenze, alla cassetta 212 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70510

LAVORO ovunque a domicilio nelle ore libere, procuriamo con incubatrice elettrica Stroviglia. Stipendio, provvigione, Martinat, Casella, 32, Milano. 17906

MANOMETRISTA taratore e giovani operai cercansi. Joannes, corso Orbassano, 132.

STENODATTILOGRAFA e stenodattilografo fatturista provetto, cercasi. Stipendio iniziale cinquecento. Casalegno Ramella, corso Vittorio, 100. Telefono 40-500 70674

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DINAMICO laureato, lunga pratica industria, analisi, trattamento macchine, coppicel, scelti ricercatori industrie profumi, prodotti e specialità chimico-farmaceutiche, ottime referenze, cerca posto. Scrivere cassetta 41 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70713

DISTINTA signora, abilissima lingerista, occuperebbesi durante vacanze, presso famiglia signorile mare. Scrivere cassetta 139 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41055

GIOVANE venticinquenne licenza tecnica, già da parecchi anni in primaria fabbrica paese provincia, quale aiuto scritturazioni magazzino e fatturista, desiderando trasferirsi Torino per continuare studi serali, cerca impiego. Scrivere cassetta 187 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70436

RAGIONIERA, stenografa, corrispondente italiano, francese, conoscenza inglese, disponibile subito. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41100

VENTISEIENNI soli marito ottimo chauffeur cercano portineria. Referenze. Scrivere cassetta 148 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41079

Società, capitali — affari e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAUSA salute cedesi negozio mode. Corso Belgio, 49. 41078

CEDESI negozio mobili poco ribasso. Scrivere cassetta 165 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41089

GABINETTO dentistico in provincia, cedo, eventualmente altro in Torino, ovvero combinazione sviluppo. Scrivere cassetta 80 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70686

MUTUANSI 300-800 mila prima ipoteca stabile su Torino, non commerciante. Trattasi direttamente con interessato. Scrivere cassetta 42 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70701

SARTORIA quintali 15 settimanali, cedesi 60.000. Presso Bar, via Garibaldi, 57. 70709

STABILIMENTO coniglicoltura con alloggio, terreno, rimettesi subito ad associati, ottimo impiego. Presentarsi Testona (Moncalieri).

TIPOGRAFIA avviatissima tutto nuovo, cedesi, salute. Scrivere cassetta 152 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41064

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Trana, amena posizione prossimità Municipio, affittasi, vendesi casetta ammobigliata cinque locali, ines, giardino. Rivolgersi Cav. Riva Tranquillo. 70705

CASA nuovi camere novantamila vende. Porta Palazzo. Ing. Cantore, corso Umberto, 39 bis. 70672

DUE camere e cucina vende vic. Bellissima vista. Scrivere cassetta 33 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70688

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI negozio vuoto con retro abitabile. Via Belfiore, 57. 41049

ALLOGGIO tre camere, anticamera. Corso Verona, 92, vendesi 25 mila. 70680

APPARTAMENTO libero subito adatto anche ufficio. Via Colli, 12, vendesi. 70679

A 6000-7000-8000 per ambiente vendonsi alloggi grandi piccoli. Lagrange, 22. 17813

CERCASI affittare, comperare alloggio 5-6 ambienti non oltre secondo piano, casa signorile. Scrivere cassetta 134 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41044

DONIZZI soli cercano camera cucina vuota. Escluso mediatori. Scrivere cassetta 131 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41046

LOCALI raccordati Torino Porta Nuova, disponibili lotti per magazzini industria. Via Besmini, nova, Telefono 41304. 17845

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PROFESSIONISTA stabile cerca mobiliata, elegante, indipendente presso corso Vittorio, Corso Umberto. Scrivere cassetta 143 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41084

La ragione di essere della BENZOLINA

(dedicato alle brave Massaie dell'anno VI 1928)

Tutti i prodotti del commercio hanno la loro ragione di essere, ma soprattutto per Voi, brave Signore, predomina la BENZOLINA, prodotto completo, perfetto, protetto da brevetti mondiali, per distruggere e combattere le terribili insidiose tignole.

La BENZOLINA è presentata in forma di compresse oblunghe racchiuse in un caratteristico astuccio di cartone; si usa senza involucro, collocandola nell'interno dei mobili, cassoni, scatole e locali di deposito dove emana un gas che uccide senza fallo i terribili parassiti della lana e delle pelliccerie.

A differenza di prodotti concorrenti, di azione parziale e che insudiciano i tessuti, la BENZOLINA ha un'azione generale, infallibile, in tutto l'ambiente.

La BENZOLINA è consigliata anche per difendere le guarnizioni dei pianoforti, gli armadi di paramenti sacri, perchè non produce ossidazioni nè ingiallimenti, come avviene qualche volta anche impiegando prodotti di maggior costo.

La BENZOLINA uccide infallibilmente le tignole, da ciò la sua vera ragione di essere!

Chiedetela ovunque!

In vendita presso tutte le migliori Drogherie e Farmacie del Regno

CHIEDETELA OVUNQUE

Concessionario per TORINO: **CESARE FIORA** - Via XX Settembre, 49 - Tel. 48-824

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 20, succursale via Principe Amedeo, 44. 17786

A A A La Gemma, compra gioie, brillanti (oro 3 a 10 grammo), argentario. Via Viotti, due. 17902

CUCINA economica con apparecchio termosifone vendo, cambio eventualmente con cucina a gas. Portinaia, Vinzaglio, 62. 70714

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi. Buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 13819

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFIDERESSESI vendita materiale elettrico auto moto a piazzisti articoli auto, viaggiante per altre case. Scrivere cassetta 130 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41059

AGENTI concessionari, rappresentanti cerca ovunque Editore Rivista, casella 881, Milano.

GIOVANE distintissimo, massima referenze. Profonda conoscenza commerciale occuperebbesi presso seria ditta quale viaggiatore. Scrivere cassetta 128 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41024

IMPORTANTE fabbrica francese costruttrice coperchio, rimpiazzante marmitte pressione, applicabile qualsiasi utensile cuocente alimenti 15 minuti, cerca Agente Generale esclusivo disponente 50.000 franchi. Stipendio 6000 trimestrali. Provvigione. Scrivere Express 21, Rue Lepeletier, Parigi.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALESSIOLA, Hôtel Miramare, Hôtel Villachiara, primo ordine, acqua corrente, salone verande, giardini, garage, tennis, dancing, confort moderni, costruzioni nuovissime sul mare. 4092

LOANO, Pensione famiglia. Prenotazioni: Mazzini, corso Buenosaires, 35, Milano.

RAPALLO, Hôtel Europa, ogni confort acqua corrente. Pensione da Lire 30. 3910

VILLEGGIATURA Usseglio, affittansi alloggi stagione estiva. Giaciato Collegno, 58 Torino.

Automobili Biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO contanti 509 torpedo occasione. Perotti, via Pinerolo, 3. 41058

BUONA occasione acquisto in contanti da privato automobile 501-600. Scrivere cassetta 33 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FIAT, tipo 2 hallon, ottima, vendo. Via della Rocca, 24. 17908

OCCASIONISSIMA, vendo causa partenza, motocicletta Triumph, impianto dinamo, bollata. Maria Vittoria, 30, Ferrero. 70710

509 come nuova, carrozzeria extra, ottimo stato. Esclusi mediatori. Via Mazzini, 31, Portinaia. 70709

SORDITA' RUMORI — VERTIGINI — Nuova cura colla emaculia. Dott. FERRERO - Specialista Orecchi — Naso — Gola Via Golto, numero 6d

Tipografia del giornale LA STAMPA